

DCXXXIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	36133, 36157	
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	36134	
Mozioni (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>), interpellanze e interrogazioni sulla crisi vitivinicola (<i>Seguito dello svolgimento</i>) e disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite del vino; esenzione dall'imposta generale sull'entrata per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti dagli Enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957. (3165)	36134	
PRESIDENTE	36134, 36172, 36174, 36176, 36181, 36182, 36183.	36184
BERLINGUER	36134	
TRUZZI	36137	
CHIARAMELLO	36142	
FANELLI	36145	
DI FILIPPO	36149	
ROSELLI, <i>Relatore</i>	36151	
COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	36157, 36180, 36182,	36183
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	36169, 36175, 36176, 36182,	36183, 36184
BRUSASCA	36174, 36179,	36181
AUDISIO	36174, 36181, 36183,	36185
DE VITA	36176, 36181, 36183, 36185,	36187
ANGELINO	36177	
LONGO	36178, 36183, 36184, 36185,	36187
JACOMETTI	36181	
BUCCIARELLI DUCCI	36181, 36183, 36184,	36185
CACCIATORE	36184	
MICELI	36185	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE	36187, 36199	
GUADALUPI	36199	
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	36199	
GRILLI	36199	
MOSCATELLI	36199	
Votazione nominale	36185	
La seduta comincia alle 10.		
SAMPIETRO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 7 ottobre 1957. (<i>È approvato</i>).		
Congedi.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bernardinetti, Biagioni, Calvi Dominedò, Sangalli, Sodano, Spadazzi e Spataro. (<i>I congedi sono concessi</i>).		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ANFUSO: « Estensione al personale del soprappreso Ministero dell'Africa italiana dei benefici previsti in materia di esodo volontario » (3210);

SENSI: « Esenzione e riduzione dei contributi unificati in agricoltura per la Calabria » (3211).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione di mozioni, dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla crisi vitivinicola, e della discussione del disegno di legge n. 3165.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni, dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla crisi vitivinicola e della discussione del disegno di legge n. 3165.

È iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono tra i firmatari della mozione del mio gruppo su questo problema e mi accadrà, nel corso di questo mio intervento, di fare qualche accenno alle soluzioni che noi socialisti prospettiamo in campo nazionale; per il resto, non ho che associarmi agli interventi dei miei compagni di gruppo con i quali sono assolutamente d'accordo.

Ma ho chiesto la parola in questo dibattito soprattutto per segnalare i particolari aspetti della crisi vitivinicola in Sardegna.

Forse non tutti i colleghi sanno che, su questo problema si è svolto un grande convegno nell'isola e nei giorni scorsi, ha avuto luogo un ampio dibattito al consiglio regionale sardo per iniziativa dei consiglieri socialisti che avevano presentato una mozione. Il dibattito si è concluso venerdì con pieno successo di tale iniziativa. I ministri sapranno a quest'ora che nella discussione sono stati prospettati gli aspetti particolari della crisi nella nostra isola.

Un invito vorrei perciò fare preliminarmente al Governo, ed è questo: qualunque sia la decisione del Parlamento (e credo che esso dovrà modificare il decreto governativo, grammo e di carattere contingente), che almeno questa volta si tenga conto della necessità di coordinare i provvedimenti in

campo nazionale con quelli che verranno adottati o richiesti dalla Sardegna; e che alla Sardegna venga riconosciuto il diritto ad un trattamento differenziato e più favorevole delle leggi decise in campo nazionale.

Perché sottolineo questa esigenza? Perché sinora la Sardegna è stata posposta alle altre regioni. Essa attendeva e attende ancora da lunghi anni l'attuazione del suo piano di rinascita e l'attuazione dei piani particolari con i contributi dello Stato previsti dagli articoli 8 e 13 del suo statuto speciale. Invece, purtroppo, in occasione di provvedimenti adottati per tutto il territorio nazionale, la Sardegna o ne è stata esclusa o è stata vittima di limitazioni intollerabili. Per restare nel settore dell'agricoltura, l'onorevole Colombo sa, per esempio, che io mi sono interessato di due problemi. Il primo riguardava l'esclusione della Sardegna dal contributo statale sull'interesse dei mutui per la piccola proprietà contadina. Si è riparato con grande ritardo a questa ingiustizia, ma con contributi insufficienti, inferiori di molto alla media nazionale. Il secondo problema che ha formato oggetto di una mia interrogazione riguarda il contributo dello Stato sui mutui di miglioramento agrario stabiliti con la legge 5 luglio 1956, n. 1760. In un primo periodo, come per gli interessi sui mutui relativi alla legge sulla piccola proprietà contadina, si è detto che, anche per questi contributi, la Sardegna doveva essere esclusa. L'esclusione riguardava le regioni autonome, quasi che l'aver esse conquistato l'autonomia le ponesse in condizioni di inferiorità rispetto alle altre. Finalmente, il Governo decise che un contributo dovesse essere concesso anche alla Sardegna nella ripartizione del fondo stanziato. Si trattava di uno stanziamento di 267 milioni, secondo il decreto del 21 marzo 1957; ebbene, di questi 267 milioni alla Sardegna ne sono stati assegnati soltanto 2. Perché questa cifra irrisoria? Alla mia interrogazione, l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste rispose che in quel momento non vi erano più fondi; infatti, essi erano stati esauriti nella distribuzione fra le altre regioni! Soggiunse, è vero, che si sarebbe tenuto conto della Sardegna in occasione di futuri stanziamenti. Ma si tratta delle solite promesse nelle quali non possiamo avere più fiducia. Intanto cataste di pratiche per l'applicazione della legge sulla piccola proprietà contadina e un cumulo di domande di miglioramento agrario giacciono inevase per la solita incomprensione verso la mia isola. (*Approva- zioni a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

Edotti da queste e da altre amare esperienze, chiediamo oggi, per esempio, che nella ripartizione dei contributi da destinarsi ai mutui alle cantine sociali e nello stanziamento, oggi troppo limitato a 500 miliardi per gli ammassi volontari, si tenga conto della particolare condizione della Sardegna per una distribuzione larga, che se ne tenga specialmente per i crediti di esercizio che noi vogliamo siano stabiliti in più larga misura a quella proposta, per le cantine sociali di tutta Italia.

Onorevoli colleghi, ho detto che la crisi vinicola in Sardegna è particolarmente acuta per molte ragioni. La prima è questa: le calamità naturali che si sono scatenate in questi ultimi anni sulla nostra terra sarda, hanno causato danni gravissimi a tutta la produzione agricola, non risparmiando neppure le zone vitate. Alludo alle alluvioni, alla siccità ed anche ai recentissimi incendi. Mi si permetta di aprire una parentesi a questo proposito, per denunciare ancora, come già feci, che la legge relativa alla riparazione dei danni derivanti dalle alluvioni, una legge che risale al 1953, non è stata ancora applicata integralmente, e altrettanto è accaduto per la legge riguardante i danni della siccità.

La viticoltura, in Sardegna, ha notevolissima importanza; nel 1953 le aree vitate erano di ettari 46.642; nell'anno successivo vi è stato un aumento di 1.141 ettari e si calcola che l'aumento prosegua sulla media di 1.500 ettari l'anno. Il Governo, l'onorevole Bonomi ed altri parlamentari di maggioranza suggerirono dapprima questo singolare rimedio contro la crisi: ridurre le aree vitate.

Vi è da opporre preliminarmente una osservazione di carattere politico. Sono stati il Governo, gli enti di riforma ed in Sardegna anche la regione ad incoraggiare questa coltura. Essi hanno così assunto una responsabilità da cui deriva il dovere di garantire il progresso della viticoltura e di adottare le necessarie misure per rimuovere gli ostacoli creati dalla sua crisi. D'altra parte e soprattutto in Sardegna, per ragioni di economia generale e per ragioni naturali non è possibile ridurre le aree vitate e sostituirle con altre colture. Vi sono larghe zone le quali non consentono che colture asciutte. Ed infine la crisi non è una crisi di sovrapproduzione, è una crisi derivante dal minore consumo locale, in Sardegna più grave che altrove; e in Sardegna vi incidono anche particolarissime difficoltà per la esportazione.

Non richiamerò i dati già esposti a documentazione dei motivi che limitano nella

nostra isola il consumo locale del vino. La causa fondamentale è la profonda depressione economica della popolazione sarda. Non vi sono, in Sardegna, preferenze per altre bibite. Purtroppo la Sardegna non ha neppure l'acqua per bere! Nella mia Sassari la costruzione di un acquedotto è in corso da sei anni, fu sospesa in circostanze ancora misteriose e poi lentamente ripresa. Ma intanto, quest'anno, la città di Sassari è approvvigionata soltanto perché sono arrivate delle autobotti offerte generosamente dalle amministrazioni comunali di Genova, di Milano, di altre città, altrimenti la popolazione sarebbe agonizzante per la sete. Certamente non esiste altra regione italiana così profondamente depressa come la Sardegna. In Sardegna la disoccupazione, per cui certe statistiche registrano un leggero calo nelle altre regioni e nella media generale italiana, è invece in aumento, e vi si aggiunge con particolare acutezza il tremendo fenomeno della emigrazione di massa. Decine di migliaia di giovani sardi partono, spesso per le terre più infide; se ritornano, ritornano — ne ho incontrati tanti! — invecchiati precocemente, ischeletriti, ridotti in condizioni da non poter più compiere alcun lavoro! (*Approvazioni a sinistra*).

Ed imperversano in Sardegna i licenziamenti nelle industrie, specialmente nella zona mineraria. Quasi tutti i salari sono dimezzati. Per limitarmi al settore dell'agricoltura, ricordo ancora che la media delle giornate lavorative dei braccianti agricoli quest'anno si è ridotta a 100 dalle 120 dell'anno precedente. E poiché voi sapete quale sia il settore sociale a cui da dieci anni dedico la mia modesta ma appassionata opera, lasciate che aggiunga che questa situazione incide anche nelle garanzie previdenziali: come potranno arrivare, questi infelici braccianti, questi contadini della Sardegna, e con essi gli operai licenziati a migliaia, ad avere il numero di contributi necessario per ottenere anche una misera pensione della previdenza sociale? (*Approvazioni a sinistra*).

Ecco perché noi prospettiamo al Governo e al Parlamento la situazione della Sardegna, inquadrata, sì, in alcune richieste di carattere nazionale, ma anche con richieste speciali per la nostra isola. Accennerò a qualche aspetto, e forse senza un preciso ordine poiché non seguo alcuno schema.

Imposta di consumo. Ho seguito con attenzione il dibattito su questo problema e mi pare che, essendo fra gli ultimi a prendere la parola, io possa fare subito una constatazione obiettiva. A nostro avviso, sulla richie-

sta di soppressione di questa imposta, contenuta anche nella mozione socialista, si sono ormai raggiunti nell'aula larghissimi consensi contro cui le resistenze governative dovranno crollare. E se riusciremo ad ottenere l'approvazione di un emendamento preciso a questo riguardo, tutta la produzione italiana e particolarmente quella sarda ne trarranno grandi vantaggi. In Sicilia vi è stata una iniziativa del consiglio regionale per la soppressione dell'imposta. Noi sardi, per primi, ne deploriamo l'impugnazione da parte della Presidenza del Consiglio, perché ben sappiamo quanto sia amaro constatare la condotta governativa che tende con caparbia al sabotaggio delle nostre autonomie. Un numero incredibile di leggi della regione sarda sono state impugnate dal Governo, leggi anche modeste, talvolta, o leggi approvate all'unanimità dal consiglio regionale sardo; sempre impugnate e, lo dico con tristezza, soprattutto quando a capo del Governo era un sardo.

Noi ci auguriamo che le deliberazioni prese dalla Sardegna e le proposte di legge nazionali dell'ente regione trovino Parlamento e Governo finalmente sensibili.

L'imposta sul vino è un'imposta che in fondo risale ad una politica antialcolica ormai anacronistica e al criterio antidemocratico di considerare il vino un genere di lusso. Non è davvero dissimile dalla imposta feudale sul macinato che proprio in Sardegna determinò proteste impetuose con accenti insurrezionali. Si integrino i bilanci dei comuni, specialmente quelli della Sardegna in grandissima parte deficitari, e si traggano eventuali compensazioni con inasprimenti fiscali sui prodotti concorrenti al vino, specialmente sui prodotti di importazione estera.

E si faciliti la vendita diretta dal produttore al consumatore senza certe limitazioni poliziesche di orari e di licenze che spesso obbediscono a finalità discriminatorie e persecutorie. Su quest'ultimo punto aggiungo che, mentre stavo per prendere la parola, il collega Moscatelli mi ha comunicato la risposta pervenutagli oggi dal ministro Tambromi ad una interrogazione recentemente presentata. Essa riguarda proprio il problema degli orari degli esercizi di vendita del vino e delle licenze. In questa risposta il Governo riconosce che tali bardature devono essere rimosse. Speriamo che faccia onore, anche nell'aula, a queste assicurazioni, e che quindi, anche sotto questo aspetto, le nostre istanze siano accolte.

Quali altri effetti ha il disagio dei viticoltori, più grave in Sardegna che altrove?

La depressione economica dei piccoli produttori li rende facile preda, particolarmente nell'isola, alle rapine degli incettatori. Ed anche da noi esistono le frodi e le sofisticazioni. Bisognerà inasprire le penalità per i colpevoli di questi reati, ma, come giustamente osservava l'onorevole Guadalupi, bisognerebbe anche stimolare la polizia giudiziaria, la polizia tributaria, la stessa autorità giudiziaria affinché si dia un corso più sollecito alle procedure; dalle statistiche risulta che attualmente il numero delle denunce è molto limitato e solo dopo lungo tempo esse arrivano alla ribalta giudiziaria; quasi sempre poi, e soprattutto allorché riguardano grandi industriali, finiscono nel nulla, sicché si tratta di sanzioni prive di qualsiasi efficacia intimidatrice.

Ed a proposito di sofisticazioni, bisognerebbe pure rendere più idoneo il laboratorio delle analisi di Cagliari, per consentirgli un esame dei campioni sottoposti al suo vaglio. Occorrerà pure anche creare dei centri di raccolta dell'uva.

Soprattutto, sia in relazione al problema sardo, che a quello nazionale, bisognerà che il Governo superi la sua politica di palliativi contingenti e proponga un piano organico per la salvezza dell'agricoltura, viticoltura compresa, tenendo conto della profonda crisi attuale che la minaccia ed anche dei prevedibili effetti che deriveranno dal tanto decantato mercato comune europeo.

Distillazione. Il consiglio della regione, accogliendo anche questa volta, e senza emendamenti, con voto unanime, un'altra iniziativa socialista, e cioè la proposta di legge del nostro caro e valoroso compagno onorevole Asquer, vicepresidente del consiglio regionale, ha approvato una sua proposta di legge nazionale sulla libertà della distillazione in Sardegna. Il Governo ed il Parlamento tengano conto di questa volontà concorde di tutte le rappresentanze isolate.

Cantine sociali. In Sardegna svolgono un'opera degna del massimo elogio; ma sono poche e quelle che esistono non hanno ancora un'adeguata attrezzatura né sufficienti capitali per l'esercizio. Bisogna potenziarle, bisogna favorire l'impianto di altre, esentarle dall'imposta diretta sul reddito, affidare soprattutto ad esse gli ammassi previsti dal decreto ministeriale che, anche su questo punto, vogliamo sia più largo. Le cantine sociali sarde, su iniziativa di quella di Monserrato, hanno tenuto un grande convegno in provincia di Cagliari con l'intervento di autorità e di enti; e la volontà concorde dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

sardi ha poi realizzato, a distanza di pochi giorni, una grande conquista, raccogliendo tali cantine in un organismo unitario.

Dobbiamo avere la massima fiducia in questo organismo. Esso assume una funzione di primo piano. Del resto le cantine di Monserrato, promotrici del convegno, avevano già acquistato una grande benemeranza verso la nostra isola. Fino a qualche anno fa la esportazione del vino era nelle mani di pochi speculatori; il monopolio è stato spezzato ed oggi le cantine di Monserrato esportano larga quantità di produzione vinicola pregiata dell'isola nel continente ed anche all'estero.

Ma un altro problema, forse il più importante, certo il più caratteristico della Sardegna, è quello che proprio si ricollega alla esportazione del nostro vino. Delle soluzioni che noi chiediamo vengano adottate per tutto il territorio nazionale vi hanno già parlato i miei colleghi di gruppo. Ma per la Sardegna non bastano le riduzioni per il trasporto ferroviario, occorrono soprattutto riduzioni per il trasporto marittimo. Tutte le esportazioni e le importazioni dell'isola sono gravate da un sovrapprezzo dovuto appunto all'alto costo della traversata, che rappresenta un onere intollerabile, di oltre un terzo superiore a quello dei trasporti ferroviari possibili per la penisola e per la stessa Sicilia. L'ente regione è già intervenuto proprio rispetto al vino, per risollevarlo in parte la produzione sarda da questa sperequazione. Ma deve intervenire lo Stato, anche esercitando la sua azione sulla società che ha il monopolio dei nostri trasporti marittimi, i quali dovrebbero essere statali, così come lo sono le ferrovie per tutto il resto d'Italia. Si tratta di una società sovvenzionata, dalla quale si può ben ottenere che, almeno in queste circostanze di emergenza, riduca le sue tariffe, come si possono ottenere riduzioni dei noli da altre società e contribuire comunque ad attenuare almeno questa condizione di inferiorità dell'isola. Aggiungo una considerazione di carattere politico, anche perché, come presidente di un'associazione per i rapporti con l'estero, l'associazione Italia-Romania, ho già avuto occasione di segnalare questo problema al Governo e particolarmente al ministro degli esteri ed al ministro del commercio con l'estero. Occorre finalmente imprimere alla nostra politica di scambi un ritmo nuovo, più autonomo e più realistico, senza assurde discriminazioni e senza più soggezioni alle pretese di certi potenti alleati atlantici; bisogna aprire più largamente lo sbocco verso i mercati del-

l'Europa orientale anche all'esportazione del nostro vino. Qualche anno fa è accaduto un episodio veramente paradossale proprio a proposito dell'esportazione del vino in un paese socialista, la repubblica popolare polacca. La Polonia aveva chiesto all'Italia un notevole quantitativo di questo prodotto da importare in cambio di carbone. Ebbene, il Governo italiano, per la sua consueta cupidigia di servilismo, non accettò di compiere l'operazione certamente redditizia. Ma dopo pochi mesi la stessa operazione fu proposta all'Italia dalla Francia, e subito fu concluso l'accordo senza che neppure il nostro Governo si domandasse per quale ragione la Francia, grande produttrice di vino, chiedesse di importare del vino italiano. In realtà era accaduto che il governo francese aveva acquistato dalla Polonia il carbone che mandò a noi, acquistando per lo scambio il nostro vino che poi cedette alla Polonia. E dall'operazione trasse un notevole tornaconto a nostre spese!

Signori del Governo, almeno quando vi è una grave crisi del mercato interno come quella della produzione vinicola, devono cadere tutti i sipari creati da assurde pregiudiziali ideologiche e tanto meno possono operare contro l'interesse nazionale del nostro paese le pretese o gli eventuali malumori di alleati; si aprano dunque alle nostre esportazioni di vino anche i mercati dei paesi socialisti, e si demoliscano le artificiose ed antieconomiche barriere.

Ho finito, onorevoli colleghi. Vi ho già detto che lo stato d'animo della Sardegna è di sfiducia verso i poteri dello Stato accentratore e verso il Governo ancora insensibile. Ma almeno in questa circostanza si offra alla Sardegna un segno di comprensione che sarà comprensione sociale, morale e patriottica. Perciò noi insisteremo sulla nostra mozione e sui nostri emendamenti anche nell'interesse dell'isola che è sempre strettamente collegato a quello nazionale. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Ne ha facoltà.

TRUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che mi sento un po' imbarazzato nell'intervenire in questo dibattito, il quale, a mio parere, ha assunto un'ampiezza sproporzionata al problema in discussione, sia per i toni, sia per il numero e l'ampiezza degli interventi. Ma, nonostante tale imbarazzo, dovuto alla convinzione che dopo una così ampia discussione difficilmente si potrà dire qualcosa di nuovo, sono indotto

ugualmente a prendere la parola in questo dibattito anche perchè chiamato in causa dai colleghi. Ieri sera, infatti, il collega Compagnoni, con finta meraviglia, osservava che ancora nessuno della Confederazione dei coltivatori diretti aveva detto una parola su questo problema così spinoso. Quindi, a parlare sono tirato dagli oppositori, oltretutto dal dovere di dirigente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti che non da ora ha detto ciò che pensa su questo problema.

Devo subito dichiarare che non condivido gli apprezzamenti troppo interessati fatti da alcuni colleghi. Direi, anzi, che qualcuno ci si è addirittura divertito. Per esempio, ieri ho ascoltato l'onorevole Calasso, il quale ha cominciato il suo dire tracciandoci il quadretto di un bambino scalzo che andava a raccogliere lumache nei vigneti ormai senz'uva: e ne faceva un quadro così fosco e nero (che nulla poi aveva a che fare con la situazione della viticoltura) da far pensare a qualcosa di apocalittico, con quale profitto per la serietà dei nostri lavori non riesco a capirlo.

Il problema del disagio della viticoltura esiste ed è serio, ma va mantenuto nei suoi limiti.

Devo aggiungere che in questo dibattito si è parlato più di politica e di questioni estranee che di viticoltura, che di problemi della vite e del vino e degli opportuni rimedi.

GEREMIA. Per questo c'è la crisi!

TRUZZI. È esatto. Ancora un'altra considerazione: insieme con le più strane argomentazioni, ho sentito suggerire dai colleghi i più strani rimedi; e ogni oratore ha giurato che i rimedi da lui suggeriti sono i più adatti a guarire la nostra viticoltura dalla crisi. Non ne sono così sicuro. Se fosse così facile trovare sicuri rimedi, penso che anche i ministri responsabili dell'agricoltura e delle finanze li avrebbero trovati. Ripeto, non ho la pretesa di conoscere rimedi così efficaci da suggerire, tali che, una volta adottati, possano radicalmente risolvere la situazione vitivinicola del nostro paese, e quindi mi limiterò ad alcune brevi considerazioni con la speranza di potere dare un contributo per assicurare ai viticoltori italiani una maggiore tranquillità.

Mi occuperò anzitutto del decreto a noi sottoposto per la conversione. Contrariamente a quanto molti colleghi hanno detto, trovo che esso è un buon provvedimento: è buono per alcune impostazioni di principio che, se applicate con una certa continuità e con una maggiore ampiezza, dovrebbero dare notevoli benefici al settore vitivinicolo.

In particolare mi riferisco ai seguenti punti: primo, le agevolazioni fiscali per la distillazione. Se vi è qualcosa da aggiungere in proposito è da augurarsi che le agevolazioni per la distillazione siano prorogate nel tempo, perchè questo è uno degli strumenti validi, secondo me, per intervenire sul mercato a smaltire le giacenze ogni volta che si formano in modo dannoso al mercato dei vini.

Nota che questa agevolazione scade il 31 dicembre; prego i responsabili della nostra politica di tener presente che agevolazioni del genere si dovrebbero concedere ogni volta che si formano giacenze.

Altro aspetto importante del decreto è costituito dalla esenzione dell'imposta generale sull'entrata per la vendita diretta da parte dei produttori agricoli.

È evidente che stimolando la vendita diretta dal produttore al consumatore si reca un notevole vantaggio per un più largo consumo dell'uva e del vino e un notevole contributo alla soluzione della crisi. Il produttore spesso realizza un prezzo molto basso, mentre il consumatore continua a pagare il vino ad un prezzo alto. La vendita diretta fa sì che passando il vino direttamente dal produttore al consumatore senza intermediari, il consumatore può pagare il vino ad un prezzo modico e nello stesso tempo il produttore può realizzare un prezzo economico.

Altra buona disposizione contenuta nel decreto è l'abolizione della denuncia del vino da parte dei produttori. Sembra che sia cosa da poco, ma non è così. Abolire un po' di burocrazia per i produttori, per la gente di campagna è sempre una grande cosa. In genere il coltivatore diretto sa coltivare, sa vangare, sa zappare, ma non è molto amico delle carte, delle denunce. Effettivamente, quindi, questa è una buona disposizione di cui credo che i coltivatori diretti siano grati al Governo. Non avete idea come questo obbligo della denuncia infastidiva i produttori, specie i più piccoli.

Altro punto positivo del decreto: i contributi a favore dell'ammasso per le uve. Mi permetto però di rilevare che i 500 milioni non sono molti. Il principio è ottimo, l'intervento è appropriato. Ho detto prima che è questione di proporzioni. Quindi, se si potessero aumentare i 500 milioni previsti dal decreto, si avrebbe un beneficio più immediato sull'andamento del mercato.

Desidero dare atto al Governo (e questo in polemica con i nostri colleghi dell'opposizione) che non è da oggi che il ministro dell'agricoltura si occupa del settore vitivi-

nicolo. Mi basta ricordare la serie di provvedimenti adottati per venire incontro a questa situazione pesante del settore della vite e del vino. Desidero ricordare agli onorevoli colleghi la legge da noi approvata con la quale si faceva obbligo di fabbricare l'aceto soltanto con il vino; un altro provvedimento presentato dal ministro dell'agricoltura è stato approvato l'anno scorso dal Parlamento in merito alla fabbricazione dei vermut. Mi rincresce veramente a questo proposito che non siano presenti i colleghi Compagnoni ed altri dell'opposizione che ora piangono sull'agricoltura, perché avrei voluto ricordare loro che, allorché in questa Camera cerchiamo di aiutare i viticoltori, sottoponendo i fabbricanti di vermut ad una certa disciplina, a difendere i viticoltori c'eravamo soltanto noi della maggioranza. Ricordo ancora i discorsi del collega Audisio e di qualche altro appartenente alla opposizione che adesso si stracciano le vesti e accusano il Governo di insensibilità, e che allora si batterono qui alla Camera in difesa degli industriali del vermut. Ed oggi questi stessi colleghi hanno tutta l'aria di volerci fare la predica, di volerci insegnare a fare qualche cosa in difesa dei viticoltori. E analogo discorso potrebbe essere fatto per le melasse, quando si trattava di difendere i viticoltori. In altri termini questi nostri oppositori non si decidono ad assumere una certa coerenza. Ogni volta che si discute una legge in difesa di un settore sempre si schierano contro, cambiando magari di volta in volta valutazioni e atteggiamenti, senza un minimo di correttezza, di logica e di pudore.

GEREMIA. È la loro politica.

TRUZZI. Così adesso questi oppositori hanno assunto la parte di accusatori sostenendo che noi non abbiamo nessuna sensibilità per i problemi che affliggono i contadini.

Ritornando ai provvedimenti adottati dal Parlamento in questa materia, non posso non ricordare la legge per il divieto di importazione dall'estero di sostanze alcoligene, legge che integrata dalla messa a licenza delle importazioni ha fatto sì che si riducessero a quote trascurabili le importazioni di materie prime atte a fare alcole non da vino. Vero che ieri l'onorevole Calasso ha parlato di carrube che entrano in Italia con interi bastimenti, provenienti non si sa bene da dove, ma è anche vero che invitato a documentare non ha saputo dire nulla. È opportuno ricordare ancora le agevolazioni per la distillazione, infine tutte le agevolazioni per

il credito alle cantine sociali che hanno dato buoni risultati per eliminare le giacenze.

Tutti i citati provvedimenti stanno a dimostrare come non da oggi il Governo ed il Parlamento si siano occupati dei problemi della viticoltura. Si dirà che nonostante ciò ci troviamo ancora in una situazione pesante, e ciò è anche vero, sebbene la situazione sia molto meno drammatica di come la dipingono gli speculatori politici della sinistra.

Approfitto di questo dibattito per affermare che sbaglia colui il quale crede di trovare i motivi della crisi del settore vitivinicolo restringendo il suo sguardo al solo settore specifico. A mio parere, questa crisi vitivinicola non è che uno degli aspetti delle crisi ricorrenti che affliggono la nostra agricoltura, dato che le singole produzioni sono interdipendenti. Adesso stiamo per chiedere provvedimenti in difesa del vino ed io naturalmente parlo per questo; i ministri responsabili, però, stiano attenti, perché, se dovessimo concentrare un sistema di difesa nel solo settore della vite, rischieremmo di danneggiare definitivamente il settore medesimo. Mi spiego: da tempo vado dicendo che man mano che sul mercato le quotazioni di un prodotto riescono a ottenere prezzi buoni, di conseguenza si allarga quella coltura e si restringono le colture che quotano prezzi bassi. Così man mano si aumenta il latte che poi va in crisi, si aumenta il riso o la canapa o la bietola che successivamente attraversano l'immane crisi. La visione, quindi, deve essere più larga ed i rimedi non possono essere presi per un solo prodotto, ma devono inquadrarsi in una difesa organica di tutta l'agricoltura.

Devo anche ricordare che, per fortuna, da quando sono posti all'ordine del giorno i problemi della vite e del vino, la situazione è parecchio migliorata, sia per merito del presente decreto dei ministri delle finanze e dell'agricoltura sia per merito dell'azione benefica dei consorzi agrari e della Federconsorzi. Ieri alcuni colleghi in proposito hanno sollevato il problema degli ammassi fatti l'anno scorso da parte della Federconsorzi che non avrebbe ancora pagato la produzione del 1956. Devo rispondere che molti ammassi del 1956 sono stati saldati e che alcuni non lo sono stati perché non sono state vendute le partite complete. Devo anzi aggiungere che la Federazione dei consorzi ha acquistato direttamente quantitativi di vino da tali giacenze per liquidare alcuni di questi ammassi.

A questo punto anch'io mi permetto di suggerire qualche rimedio. A mio avviso, i rimedi sono di due ordini: vi sono cioè i rimedi specifici del settore vitivinicolo e vi sono i rimedi d'ordine generale (più efficaci, a mio avviso) che riguardano tutta l'agricoltura italiana.

Rimedi per il settore vitivinicolo. Mi associo a quanto hanno detto i colleghi per quel che riguarda la lotta contro le sofisticazioni, sebbene non mi senta di condividere tutto quello che è stato detto in materia. A sentire alcuni colleghi pare che in Italia si produca soltanto vino sofisticato, del vino indegno di chiamarsi tale con molta fantasia; facendo confusione tra vini corretti e vini fatti con acqua. È venuta fuori la cifra di 10 milioni di quintali di vino fatto con acqua. Si deve invece riconoscere che, se è vero che vi è in giro anche del prodotto sofisticato, è anche vero che in Italia vi sono degli ottimi vini in grande quantità. Ed è anche vero che fuori d'Italia i vini italiani hanno acquistato un grande prestigio. Recentemente ho avuto occasione di visitare gli Stati Uniti: ebbene, mi sono sentito dire che noi, negli Stati Uniti, abbiamo superato i francesi, che i vini italiani sono laggiù più quotati dei vini francesi e sono al primo posto tra i vini importati.

Ora, non credo che tutti i consumatori siano incompetenti. Se i vini italiani sono apprezzati sia in Italia che all'estero, vuol dire che vi è anche una produzione di ottimi vini. E non cerchiamo per amore di polemica di disonorare il vino proprio noi che vogliamo difenderlo. Purtroppo così stava facendo ieri l'onorevole Compagnoni e qualche altro collega. Se i loro discorsi venissero letti dai consumatori, questi non berrebbero più vino, vita natural durante.

Non condivido queste esagerazioni; tuttavia sono d'accordo nel cercare in qualche modo di disciplinare meglio la lotta contro le sofisticazioni e di renderla più aspra.

Mi permetto poi di dare un altro suggerimento al ministro delle finanze e soprattutto al ministro dell'agricoltura. Ritengo che in Italia facciamo poca propaganda per il consumo del vino. E non dico con ciò che la propaganda debba farla tutta il Governo! Però qualche cosa potrebbe fare anche il Ministero dell'agricoltura. Lo *slogan* secondo il quale la propaganda è l'anima del commercio, ha in sé una gran parte di verità. Se è vero, come è vero che molta gente beva acqua minerale o « coca cola », che non è altro che acqua tinta,

a un prezzo maggiore del vino e ne consuma in grande quantità, ciò vuol dire che la propaganda ha una grande influenza sul consumatore. Se riuscissimo a convincere gli italiani che ancora non lo sanno che un buon bicchiere di vino fa bene e può perfino preservare dalle malattie, sono convinto che il consumo del vino potrebbe aumentare. Secondo me, un po' di propaganda alla radio, alla televisione e con qualche piccolo documentario nei cinematografi potrebbero essere di ausilio a un più largo consumo del vino.

Mi sembra poi che bisognerebbe facilitare di più il compito a chi vuol vendere il vino; e quindi anch'io insisto affinché i coefficienti fra popolazione e esercizi di vendita del vino, distanze e altri impedimenti siano soppressi.

Bisogna facilitare con ogni mezzo la vendita del vino: togliere cioè gli impedimenti dell'articolo 95 delle leggi di pubblica sicurezza sulle concessioni delle licenze.

Le agevolazioni per la costruzione di cantine sociali e di enopoli dovrebbero essere pure incrementate. Ho detto all'inizio che non credo ai suggerimenti miracolistici, ma è certo che con una serie di provvedimenti immediati a favore del settore vitivinicolo qualche risultato potrà essere raggiunto; ma occorre agire in parecchie direzioni.

Sono convinto, ad esempio, che una delle vie maestre da imboccare consiste nel fare del buon vino. Ma per fare vino buono occorre organizzare la produzione; non è possibile che ogni produttore vinifichi nella propria cantina: occorre l'opera dei tecnici! Bisogna che le uve affluiscano nelle grandi cantine, ognuna delle quali è diretta da un tecnico specializzato che sa lavorare razionalmente le uve. Occorre quindi potenziare il credito a favore degli enopoli e delle cantine sociali.

E passiamo ora ad affrontare la questione del dazio, attorno alla quale ha ruotato l'intero dibattito. In sintesi, è stato da quasi tutti i colleghi sostenuto che l'abolizione del dazio sul vino risolverebbe automaticamente la crisi del settore. Non condivido questa opinione. Se bastasse un simile provvedimento a sistemare ogni cosa, sarebbe troppo bello e troppo facile. Ma questo mi sembra facile ottimismo.

Innanzitutto ritengo doveroso porre a me stesso e agli altri una domanda: chi si avvantaggerà di più dell'abolizione del dazio sul vino? I commercianti o i produttori di uve?

Si è sollevato all'ordine del giorno della pubblica opinione e del Parlamento il problema del prezzo dell'uva realizzato dai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

viticoltori, ma poi il problema alla Camera si è rovesciato e abbiamo finito col chiedere l'abolizione del dazio, che si riflette a favore del prezzo del vino, solo indirettamente su quello delle uve. Dico subito che se l'abolizione del dazio sul vino non dovesse aumentare il margine di guadagno dei viticoltori sarei contrario ad un simile provvedimento, anche per le gravi conseguenze per i bilanci comunali e le eventuali ripercussioni sul contribuente agricolo. Non dimentichiamo che questo problema è stato sollevato soprattutto perché i viticoltori delle Puglie percepivano un prezzo troppo basso per le uve da essi prodotte!

Non sono affatto sicuro che l'abolizione del dazio sul vino porterebbe un concreto beneficio ai viticoltori. Non va trascurato, a questo proposito, un aspetto del problema sul quale richiamo la cortese attenzione dell'onorevole ministro delle finanze. Se dei mancati introiti conseguenti all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino i comuni, soprattutto quelli rurali, si rifacessero a spese dei produttori agricoli, allora il rimedio sarebbe sicuramente peggiore del male: è infatti evidente che il dazio viene in parte sopportato dal consumatore, mentre le somme corrispondenti sarebbero pagate dal produttore agricolo. Perciò la abolizione del dazio non si risolverebbe certamente in un vantaggio per i viticoltori.

È vero che l'abolizione del dazio è suscettibile di aumentare il consumo, ma anche di questo non siamo molto sicuri. Si è pure detto che non vi sarà più la convenienza alle sofisticazioni; voglio augurarmelo sebbene questo rimanga da dimostrare.

In definitiva, sono favorevole all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino se congiuntamente si verificano alcune condizioni. La prima condizione è che il corrispettivo dell'imposta sul vino che non viene più pagata non vada recepita a carico dei produttori agricoli, cioè che effettivamente l'abolizione del dazio si risolva in un vantaggio anche per i viticoltori. Naturalmente se vi sarà come conseguenza un aumento del consumo del vino, dato che a rigore di logica il prezzo al consumo dovrebbe diminuire, sarà un vantaggio per i viticoltori nel senso che si eviterebbero le tanto dannose giacenze. Se quindi il ministro delle finanze può trovare gli strumenti fiscali per reperire i fondi, che vengono a mancare ai comuni in conseguenza dell'abolizione del dazio sul vino, in altri settori che non sia quello dell'agricoltura, sono d'accordo con l'abolizione di questa imposta.

Altra condizione necessaria ad una nuova politica vitivinicola è che la soluzione dei problemi dell'agricoltura italiana venga vista non tanto nella difesa dei prezzi, ma soprattutto nella diminuzione dei costi di produzione. Se noi non combattiamo la battaglia per la diminuzione dei costi di tutti i nostri prodotti, tra l'altro, rischiamo di essere le vittime del mercato comune, perché chi saprà produrre, a parità di qualità, a prezzi inferiori, certamente sarà il padrone del mercato europeo.

Per arrivare a questo occorre che anche il viticoltore possa diminuire i costi di produzione. Al viticoltore non importa l'abolizione del dazio se i suoi costi di produzione rimangono quelli che sono e realizza il prezzo che realizzava ieri, non avendo da ciò alcun aiuto. Occorre che siano diminuite le imposte e le sovrimeposte che gravano direttamente sul produttore di uva; così si influisce positivamente per la diminuzione del costo di produzione.

Per esempio, diminuire il prezzo del solfato di rame. Onorevole ministro delle finanze, a questo proposito farei una proposta: diminuire del 50 per cento il dazio sul vino e adoperare il gettito restante per dare un contributo sul prezzo del solfato di rame, in modo da offrirlo, ad esempio, ad un prezzo di lire 5.000 al quintale al viticoltore.

Occorre, a mio avviso, non solo produrre vini buoni, ma al minor prezzo possibile, se si vuole efficacemente concorrere a risolvere il problema che ci assilla, cioè quello di assicurare un maggiore guadagno a coloro che si dedicano alla coltura della vite, diversamente le provvidenze invocate non approderebbero a nulla.

Mi auguro che la progettata abolizione dell'imposta di consumo si dimostri utile sia ai consumatori di vino diminuendone il prezzo, sia ai viticoltori aumentandone il consumo e quindi evitando le giacenze e non si risolva invece nel solo guadagno degli speculatori. Perciò prima di decidere si prendano le dovute cautele.

A proposito poi della difesa economica dei viticoltori, facciamo attenzione che provvedimenti singoli per la difesa del singolo settore potrebbero, se non inquadrati in una organica difesa dell'agricoltura, essere nel tempo negativi. Infatti se il produttore agricolo italiano avesse un prezzo garantito per il vino senza una disciplina degli impianti, pianterebbe vigneti anche sui campanili!... Vedremo i vigneti in collina, in pianura... ovunque.

AUDISIO. Non potrebbe dire cose più utili?

TRUZZI. Non ho nessuna pretesa di apparire, come pretende l'onorevole Audisio, il medico della viticoltura. Voglio però ricordare che, quando noi, in questa Camera, difendevamo i viticoltori a proposito della legge sui vermut, l'onorevole Audisio difendeva gli industriali del vermut.

AUDISIO. Bravo!

TRUZZI. Poiché l'opposizione, quasi aspettandoci al varco, ci ha invitato ad essere chiari sul problema del dazio, a conclusione di questo mio intervento voglio dire quanto segue.

Per una soluzione radicale, per quanto umanamente possibile, del problema vitivinicolo in Italia, noi: 1°) siamo persuasi che bisogna lavorare di più per diminuire i costi di produzione (quindi necessità di rivedere le imposte a carico dei viticoltori, le sovrimposte, i contributi unificati, il prezzo del solfato di rame, ecc.); 2°) siamo favorevoli all'abolizione dell'imposta di consumo soltanto a patto che il corrispettivo non venga fatto pagare ai viticoltori; in caso diverso siamo contrari; 3°) siamo convinti che la difesa della viticoltura, fatta solo rivolgendo lo sguardo al settore vinicolo, è dannosa alla stessa viticoltura, se non vi è un programma che riguarda tutte le colture. Perché la difesa della viticoltura, del prezzo del vino senza una disciplina degli impianti della vite, secondo noi non avrà nessuna efficacia.

È, quindi, in questo quadro che noi vediamo attuata la difesa della viticoltura, alleggerendo i carichi che gravano sui viticoltori, aiutando a diminuire i costi di produzione, incoraggiando l'istituzione di cantine sociali e di enopoli per giungere ad un miglioramento qualitativo della produzione, e, soprattutto, inquadrando la difesa del settore della vite e del vino in una rigida disciplina degli impianti, in armonia, nello stesso tempo, di tutta l'organizzazione delle colture agricole del nostro paese.

Non posso dimenticare, ripeto, di avere più volte ripetuto in Parlamento che ogni volta che per un prodotto agricolo spunta un buon prezzo, esso diventa un pericolo per gli altri prodotti, perché l'agricoltore, evidentemente, tende ad allargare la coltura del prodotto che ha un buon prezzo sul mercato. Ed è, in questo modo, che si creano le crisi ricorrenti: è il latte che danneggia il riso, è il latte che danneggia la bietola e la carne e viceversa. In altri termini le

colture si estendono e si restringono in funzione del mercato con le conseguenze a cui accennavo prima.

Dunque, bisogna disciplinare gli impianti della vite in modo da evitare l'allargarsi sproporzionato della coltura della vite: si eviti che si piantino la vite là dove economicamente non è conveniente, soprattutto nelle zone dove si può produrre qualche altro prodotto economicamente.

In questo quadro, sono convinto che si può attuare la difesa nel settore vitivinicolo; mi auguro perciò che siano accolti dai colleghi della Camera e dai ministri interessati quei suggerimenti che mi sono permesso di dare. Qualcuno era diretto a modificare il decreto, qualche altro, invece, spero sia tenuto presente dai ministri responsabili allorché affronteranno un piano organico della difesa di questo settore agricolo, soprattutto, direi, quando il ministro dell'agricoltura cercherà di vedere nel quadro più ampio della programmazione della difesa di tutta l'agricoltura italiana anche il settore della vitivinicoltura. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i nuovi provvedimenti emanati per la difesa del settore vinicolo non risolvono ancora la crisi del vino in Italia, anche se la buona volontà del Governo e, soprattutto, del ministro Colombo, che ho avuto più volte l'occasione di lodare non solo in questa aula, ma anche in convegni sulla vitivinicoltura, ha dato più volte a questo settore provvedimenti realmente efficaci. Una parola di riconoscimento debbo rivolgere, onorevole ministro, anche ai suoi funzionari ed in specie al professor Albertario, che è stato suo degno coadiutore. Come ho accennato, i precedenti provvedimenti che recavano agevolazioni fiscali a favore dei produttori vitivinicoli non hanno raggiunto lo scopo che il Governo si era prefisso, quello cioè di venire incontro ai contadini addetti alla coltivazione dei vigneti e ai piccoli e medi proprietari. Occorre, pertanto, giungere a provvedimenti più radicali che possano veramente agevolare la classe più povera del paese e mantenere in piedi una coltivazione che da secoli è la maggiore e la più importante del nostro paese (dopo, ben inteso, la coltivazione del grano, che non richiede però una intensa preparazione) e tiene legate alla terra masse di lavoratori ed è fonte di reddito per coltivatori, produttori ed esportatori.

Ho sentito nei giorni scorsi l'appassionata difesa dei nostri piccoli produttori delle Langhe e dell'albese fatta dall'amico onorevole Bubbio. Effettivamente questa gente ha necessità di essere difesa, al di sopra della facile demagogia che è stata fatta in quest'ultimo periodo e soprattutto durante questa discussione da parte di tutti i settori politici: questa è la verità, perché qui la demagogia non è venuta soltanto dall'estrema sinistra, ma anche dalla destra e dal centro.

Nel convegno nazionale dei sindaci dei comuni vitivinicoli, e negli interventi di quasi tutti i colleghi, si è chiesta l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino.

A questo proposito debbo dire, onorevole ministro delle finanze, che sono d'accordo con quanto pochi minuti fa ha affermato l'onorevole Truzzi. Penso che l'abolizione dell'imposta sul vino andrebbe a favore non dei piccoli coltivatori, caro amico Bubbio, non dei consumatori che chiedono di bere un buon bicchiere di vino a un prezzo onesto, ma a favore di quella massa di gente che vive proprio sul vino, senza produrlo, cioè degli intermediari. Il tema ci porterebbe molto lontano, per cui mi limito a dire che, in linea di massima, sono d'accordo con quanto ha rilevato l'onorevole Truzzi. Vorrei però che si facesse, se fosse possibile, un esperimento per qualche settimana sulla abolizione dell'imposta. Purtroppo i beneficiari, come ho detto, non sarebbero i nostri piccoli coltivatori, né i consumatori. Inoltre bisogna ricordare che i comuni delle grandi città dovrebbero rivedere, nel caso dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, i loro bilanci. Ad ogni modo non mi schiero contro l'abolizione e mi dichiaro favorevole. Se rappresenta il toccasana della crisi vinicola italiana, ben venga. Tuttavia, come ho detto, onorevole Bubbio, ho i miei dubbi in proposito, e credo che i ministri delle finanze e dell'agricoltura condividano il mio parere in base anche a parecchi dati ed alla loro esperienza in materia.

Occorre soprattutto migliorare la produzione e giungere alla fabbricazione di vini tipici e bisogna pur rilevare che se non si è giunti a una legge sui vini tipici non è colpa del Governo, ma dei due rami del Parlamento che hanno tenuta ferma la legge. Occorre riconoscere candidamente questo fatto.

Necessita poi arrivare ad una maggiore tassazione delle bevande analcoliche che, occorre riconoscerlo, effettivamente sono già colpite fortemente; ma se noi vogliamo giungere realmente alla difesa del vino, ritengo

che dovremmo aumentare la tassazione di tali bevande. Anche qui necessita adottare un provvedimento a carattere sperimentale per vedere se realmente, aumentando questa tassazione, si difenderà il prodotto vinicolo.

Necessita colpire rigorosamente anche le sofisticazioni del vino e sollecitare, come ha detto l'onorevole Brusasca, la magistratura, affinché la procedura contro le suddette infrazioni avvenga per direttissima, senza cioè dar tempo ad interferenze di ogni genere. Qui non sono d'accordo con quanto ha detto poco fa l'onorevole Truzzi. Riferisco qui quanto ha affermato in un articolo il professor Ettore Bottini, direttore dell'istituto sperimentale per la chimica agraria di Torino, quindi un competente, che vive ogni giorno i problemi della viticoltura e necessariamente vede ciò che rappresenta in questo campo la sofisticazione. Sentite quanto egli scrive: « Su 500 campioni di vino presentati all'istituto sperimentale di chimica agraria di Torino, 200 erano sofisticati ». Quindi, non il cento per cento, bensì il 40 per cento circa di sofisticazione. E l'articolo prosegue: « Le analisi hanno stabilito che i vini erano fabbricati con mosti di frutta, succhi di fichi, datteri e carrube, frutta di scarto. Si usa perfino alcole denaturato. In cinque province si sono avute mille denunce ».

Chi scrive queste cose è un competente, un tecnico che conosce a fondo questo problema perché giornalmente lo vive.

TRUZZI. Ma si trattava di campioni presentati all'analisi proprio perché si riteneva che fossero sofisticati!

CHIARAMELLO. Erano campioni per i quali si chiedeva, come è d'uso l'analisi. A Torino esiste un ufficio per i servizi destinati alla repressione delle frodi, che ha sede presso l'istituto sperimentale di chimica agraria, il quale ha accertato ed effettuato, dal 1953, 6 mila ispezioni che si sono concluse con oltre mille denunce. Cioè, un buon venti per cento delle ditte ispezionate sofisticava il vino. Ci troviamo, quindi, di fronte a cifre veramente spaventose.

Abbiamo visto che il Governo con rapidità ha presentato e fatto approvare il provvedimento contro le sofisticazioni. Tale provvedimento è stato subito applicato e molti di questi sofisticatori sono stati già denunciati. Purtroppo, bisogna dire con l'onorevole Brusasca che è stata l'autorità giudiziaria a procedere a rilento nel colpire questi frodatori. Il problema sta tutto qui, nella necessità di colpire più che possibile e più celermente possibile la sofisticazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

Ed è questo che chiedono i nostri contadini. Non bisogna, cioè, colpire quei poveri contadini che qualche volta cercano di aumentare di un grado il vino con lo zucchero, per guadagnare qualche lira in più. Non è questa la vera sofisticazione. La sofisticazione vera e propria è data dall'impiego dei fichi, dei datteri e delle carrube e dall'alcole denaturato il quale con processo chimico viene convenientemente riportato allo stato puro. È per questo che abbiamo approvato la legge sulle sofisticazioni e ci siamo battuti in Parlamento per l'imbottigliamento del vermut, che ha dato i suoi frutti ed altri ne darà.

TRUZZI. Su questo problema, loro (*Indica la sinistra*), i difensori dei viticoltori, erano contrari però!

CHIARAMELLO. Tra gli altri, anche l'onorevole Audisio, infatti, si schierò contro quella legge.

Come ho detto, bisogna procedere con rapidità nel punire le sofisticazioni. Occorre inoltre finanziare e aumentare le cantine sociali, in maniera da lasciare genuino il prodotto, diminuirne il prezzo e agevolare così l'espansione del consumo, favorendo soprattutto l'organizzazione commerciale delle cantine sociali.

Le cantine sociali ormai producono dell'ottimo vino, ma finiscono prima o poi col cadere sotto le forche caudine dei commercianti di vini, perché non sanno smerciare il loro prodotto. Le cantine sociali non si sono ancora data un'organizzazione commerciale nel vero senso della parola, per cui, dopo aver prodotto del vino ottimo e genuino, commerciabile al cento per cento, devono sottostare per forza ai commercianti. Voi sapete, infatti, che in molti casi le cantine sociali devono cedere il loro vino a prezzi realmente disastrosi. Bisogna cercare di organizzare soprattutto il lato commerciale delle cantine sociali, giungendo, se del caso, a consorziarle.

Le statistiche del consumo del vino, secondo l'inchiesta sulla miseria, dicono che il 28 per cento delle famiglie italiane non ha la possibilità di bere vino. Occorre, poi, fare maggior propaganda, come ho già detto, ai vini tipici, favorendone la diffusione. Negli stadi vediamo campeggiare una infinità di cartelli pubblicitari per questa o quella marca di birra, di gassosa o di acqua minerale, senza vederne mai uno che inviti al consumo del vino.

Occorre proteggere i vigneti posti in collina (penso in questo momento particolarmente a quelli del Monferrato e dell'albese),

per impedire che i viticoltori attratti dai facili guadagni delle sottostanti zone industriali continuino ad abbandonare la terra.

Necessita poi rifare la coscienza del produttore, il quale non deve basarsi su di una produzione comune, bensì, quasi esclusivamente, su una produzione qualificata. Occorre cioè dargli la gioia di presentare sul mercato speciali prodotti pregiati.

Ora, trattandosi di bevande che si possono differenziare a seconda della qualità dell'uva, perché non migliorare il prodotto favorendone la propaganda per aumentarne ed assicurarne il consumo? Alla radio ed alla televisione una infinità di prodotti ci vengono continuamente raccomandati. Lo stesso incentivo al consumo può benissimo valere per i nostri ottimi vini. Per far ciò occorrono denari e soprattutto organizzazione.

È qui che è necessario l'intervento del Governo, non soltanto con le agevolazioni fiscali, permanenti e temporanee, ma con la possibilità data a chi ha più iniziativa di valorizzare il proprio prodotto, sia che si tratti di uva da tavola, o di mosto, o di vino.

Fra poco, e qui voglio richiamare l'attenzione dei ministri, sarà approvato il trattato per il mercato comune europeo. Bisogna prepararci alla concorrenza che verrà fatta specialmente dai vini francesi, sia del territorio metropolitano che delle colonie, ai nostri prodotti tipici, i quali, d'altra parte potrebbero pian piano sostituirsi ad altri prodotti e ad altre bevande, soprattutto delle nazioni nordiche.

Occorre eliminare per quanto possibile gli intermediari, che non fanno altro che elevare il prezzo.

Sono d'accordo con l'onorevole Brusasca per quanto riguarda le statistiche. Qui in Italia continuiamo a parlare di vino senza sapere con esattezza a quanto ammonta la nostra produzione annuale. Questo avviene perché i nostri produttori, e soprattutto i nostri contadini, hanno sempre paura che l'indagine statistica abbia uno scopo fiscale. Superando queste diffidenze è necessario che la scienza statistica penetri in questo come in tutti gli altri settori produttivi e commerciali ricavandone dati chiari e precisi in base ai quali regolare nel modo migliore la produzione ed il commercio.

Ma soprattutto, ripeto, occorre una lotta a fondo contro i sofisticatori e gli speculatori.

Onorevoli ministri, io ho finito. Ho detto con franchezza il mio pensiero sulla crisi vinicola, crisi che purtroppo è sempre esistita, esiste ed esisterà. Ma io credo che con qualche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

intelligente provvedimento e soprattutto colpendo senza pietà gli sciacalli che vivono ai margini della produzione vinicola si possa arrivare ad una sua sensibile attenuazione.

Voglio dire, a conclusione, che approvo nel complesso il decreto legge che ci viene presentato per la sua conversione, riservandomi, se del caso, di intervenire in sede di emendamenti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanelli. Ne ha facoltà.

FANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sulla crisi vinicola sarà telegrafico, perché mi pare che il problema sia stato ormai discusso ampiamente da tutti i settori della Camera. A me interessa soprattutto far presente che la crisi del vino è diventata ormai una crisi ricorrente. Essa si verifica ogni tre o quattro anni, appunto per sovrabbondanza di produzione. Ed io credo che il Governo ed il Parlamento siano impegnati ad approfondire le cause ed a predisporre tutti quei provvedimenti idonei ad attenuare il disagio della benemerita categoria dei viticoltori.

Penso che oggi più che di crisi vinicola debba parlarsi di crisi dell'intero settore dell'agricoltura, che si è venuta aggravando negli ultimi mesi. La crisi del vino, sfociata in atti di violenza, che ha avuto le sue vittime e che ha richiamato l'attenzione generale del paese e del Parlamento sull'agricoltura è l'espressione di un grave disagio che colpisce soprattutto le piccole aziende e migliaia di famiglie contadine.

Occorre, a mio avviso, eliminare urgentemente la disparità dei redditi. Ritornando specialmente alla crisi del vino occorre tener presente, tra le cause determinanti, l'aumento della produzione, l'inadeguatezza del consumo e i prezzi alti nel commercio al dettaglio. Bisogna dare atto al Governo che in passato sono stati adottati provvedimenti per aumentare l'assorbimento e per combattere le sofisticazioni nonché la revoca della liberalizzazione delle uve e delle materie alcoligene e le agevolazioni fiscali per la distillazione. Ma oggi, a mio avviso, occorre integrare i provvedimenti già adottati ammettendo alla vendita del vino per aumentare il consumo tutti gli spacci senza bisogno di speciali licenze permettendo inoltre a tutti i produttori di vendere, con uno speciale permesso, il vino delle proprie aziende.

Nella mia provincia il problema della crisi vitivinicola è sentito in maniera rilevante; la coltura della provincia di Frosinone è a carattere misto, e quindi basta la scarsità di

un prodotto per provocare queste crisi che incidono fortemente sui miseri bilanci dei nostri contadini. Per altro non credo sia giusto definire come determinante la crisi vinicola. Si dovrebbe parlare, piuttosto, di crisi dell'intero settore economico agricolo. Ad esempio nella mia provincia vi sono circa 120 mila aziende con meno di mezzo ettaro di terra. È sufficiente che si verifichi una scarsità di raccolto nel settore della vite, o in quello del grano o in qualsiasi altra coltura per determinare squilibri nei bilanci già deficitari dei nostri agricoltori.

Il decreto che noi andiamo a convertire in legge risponde in linea di massima a quelle che sono le esigenze dei nostri coltivatori. Indubbiamente bisogna seguire con attenzione la crisi vitivinicola. Occorre anzitutto incrementare le agevolazioni fiscali, onde favorire l'afflusso di una certa quantità di prodotto alla distillazione in modo da alleggerire subito il mercato. E al riguardo mi pare che il provvedimento del ministro delle finanze colpisca nel segno.

Altro elemento determinante è l'aver tolto la limitazione di consumo, il che arreca un vantaggio non indifferente, che sarà indubbiamente apprezzato dai nostri coltivatori. Altra misura importante agli effetti della soluzione di questa crisi ricorrente è l'abolizione dell'obbligo della denuncia del vino, che costituiva una misura vessatoria a danni dei produttori.

Ma la materia che bisognerà meglio disciplinare è quella relativa al conferimento di vino all'ammasso. Già il decreto nel complesso traccia un certo indirizzo, ma è necessario incrementare le agevolazioni concesse al riguardo.

Si è anche parlato molto, da parte di tutti i settori, della necessità di abolire l'imposta sul vino. Siamo pienamente d'accordo, se lo sgravio andrà a beneficio dei coltivatori e dei consumatori, ma bisogna tener presente — e questa preoccupazione è soprattutto dei deputati che sono anche sindaci di comuni — che l'abolizione dell'imposta di consumo viene a togliere alle amministrazioni comunali un certo introito. Quindi ben venga l'abolizione; ma il Governo appresti altri strumenti per compensare la perdita subita dai già deficitari bilanci delle amministrazioni locali senza gravare sul settore dell'agricoltura.

Ritengo anche necessario che si cerchi di favorire il commercio del vino attraverso la disciplina della vendita dei prodotti tipici, e soprattutto che si combattano con tutti i

mezzi e con tutti i sistemi le sofisticazioni di questo prodotto.

Per quanto riguarda la disciplina della vendita, che ha una importanza decisiva agli effetti della soluzione della crisi — e faccio appello all'onorevole Germani presidente della Commissione — osservo che quotidianamente capita a tutti noi, quando viaggiando da un luogo all'altro, consumiamo vini tipici in fiaschi nelle varie trattorie o alberghi, di vederci presentare poi dei conti in cui per un fiaschetto di vino toscano da un litro sono segnate ben 500 lire. Ora, non è questo il sistema migliore per combattere la crisi vinicola. Occorre invece controllare questi prezzi, e porre tutto il popolo italiano in condizione di poter consumare questo prezioso prodotto dei nostri campi.

Quindi, con questo decreto-legge il Governo ha colpito nel segno per quanto riguarda alcuni aspetti del problema. Ma a mio modesto avviso è necessario perfezionare tali provvedimenti per potere in certo qual modo combattere la crisi vitivinicola in maniera radicale.

Ma vi è un altro fattore che mi sembra importante, onorevole Germani. Noi sentiamo ancora i nostri contadini lamentarsi per il prezzo dei concimi e del solfato di rame. Il ministro Andreotti certamente saprà che la Montecatini, che pure era un'industria attrezzata per la produzione del solfato di rame, ha in questi ultimi anni immesso sul mercato un prodotto, denominato Aspor, che sostituisce egregiamente il solfato di rame. Infatti il consumo nazionale del solfato di rame, nella campagna 1956-57 è stato di quintali 688.194. Il consumo di Aspor nella campagna viticola 1956 è stato di circa 10.000 quintali, nella campagna attuale di circa 30.000 quintali. Sono da prevedersi notevoli incrementi nell'impiego degli acuprici nella prossima campagna, specialmente per quanto riguarda l'Aspor. Nella Liguria e nelle provincie di Bolzano e Trento il solfato di rame è stato quasi totalmente sostituito dal suddetto prodotto. Abbiamo potuto fare un esperimento diretto nella nostra provincia e posso dire che ha dato risultati veramente insperati: abbiamo visto che il prodotto migliora qualitativamente e quantitativamente, e ciò vale non solo per la vite, ma anche per la frutta e per gli altri prodotti agricoli. Alcuni tecnici mi dicevano che l'impiego degli acuprici non soltanto arrecherà un innegabile vantaggio alla bilancia commerciale diminuendo sensibilmente le nostre importazioni di rame, ma

ridurrà anche le spese di coltivazione essendo il loro prezzo di gran lunga inferiore a quello del solfato di rame. Questo mi pare dunque un elemento determinante. Noi dobbiamo controllare questi prodotti necessari alla nostra agricoltura, al fine di attenuare questa crisi che indubbiamente ha creato squilibri non indifferenti.

Il decreto-legge che siamo chiamati a convertire risponde, per grandi linee, alle aspettative dei nostri agricoltori. Questo è il mio modesto avviso. Occorrerebbe, però, aumentare subito il quantitativo di vino da destinare alla distillazione. Questo porterebbe un vantaggio immediato, dato che oggi ci troviamo a dovere adottare provvedimenti che con una certa immediatezza possano alleggerire la pressione esistente nell'importante settore di cui ci occupiamo.

Come ho detto all'inizio di questo mio breve intervento, non si tratta soltanto di delineare la crisi vitivinicola, ma bisogna guardare a tutto il settore agricolo. Già un anno fa, discutendosi il bilancio dell'agricoltura, ebbi occasione di far presente la pesante situazione che si registra ormai nel settore agricolo del nostro paese. È un elemento che bisogna assolutamente approfondire per vedere in che modo questa pesantezza possa essere alleggerita. Capita a me, come capita a tutti noi deputati, di vedere continuamente affluire sui nostri tavoli richieste di lavoro nelle industrie; ma, da 9 anni che sono deputato, non ho mai visto arrivare sul mio tavolo la richiesta di un disoccupato che voglia andare a lavorare la terra. Questo dimostra esattamente quale è la situazione economica del nostro paese. Effettivamente il lavoro dei campi è pesante e, quando i nostri poveri agricoltori, già esausti, sono chiamati ad ottemperare a continue imposizioni fiscali e a far fronte alle avversità, anche atmosferiche, che non mancano di accanirsi contro la nostra economia agricola, la situazione dei loro bilanci familiari diventa veramente catastrofica.

Occorre dunque guardare con particolare attenzione a questo settore e adottare tutti quei provvedimenti che si rivelino necessari ad alleggerire questa crisi che incide enormemente sulla maggioranza delle famiglie della nostra popolazione.

E vorrei fare un'osservazione, non certo per approfondire il solco fra nord e sud. Quando nel nord si sono verificate crisi industriali, lo Stato è intervenuto creando l'I. R. I. e gli istituti finanziatori; quando invece si verifica una crisi nel settore agricolo, noi non

vediamo adottare questi provvedimenti di emergenza. Bisogna soprattutto guardare al credito agrario: non è possibile che, col tasso attualmente praticato dai vari istituti, i nostri contadini possano tirare avanti. Quindi, bisogna studiare (mi riferisco soprattutto al Governo) un provvedimento per il credito agrario per mettere gli agricoltori che hanno bisogno di 100-200 mila lire per tonificare la loro situazione agricola, in condizione di non pagare tassi elevati, e soprattutto far sì che questo prestito venga concesso eliminando ogni intralcio burocratico e snellendo la procedura.

Mi pare che per sommi capi questo sia l'aspetto che si è delineato in questa importante discussione della crisi vitivinicola.

È facile dare addosso al Governo; ognuno di noi può inveire contro il Governo, ma bisogna tener presente che gli uomini del Governo sono uomini come noi, sono parlamentari come noi. E devo rivolgere un elogio all'onorevole Andreotti, che, oltre ad essere ministro, è deputato della mia circoscrizione, per il contributo prezioso che porta nella soluzione dei vari problemi della mia provincia.

L'onorevole Compagnoni deve darmi atto che in questo immediato dopoguerra Frosinone, a 90 chilometri da Roma, ha fatto passi giganteschi. D'accordo, il settore agricolo è un settore depresso, però lo abbiamo sempre denunciato senza fare demagogia ed abbiamo sempre sostenuto la necessità di creare nuove fonti di lavoro attraverso una oculata industrializzazione della zona. E ciò sta già avvenendo per opera del ministro Campilli, presidente del comitato dei ministri per la cassa per il mezzogiorno, al quale debbo un ringraziamento particolare per l'opera veramente appassionata svolta per il progresso civile della nostra provincia.

Ella sa che anche in seno al consiglio provinciale di Frosinone, di cui sono presidente, ho avuto modo di sottolineare questa importante situazione che si è determinata per la nostra agricoltura e siamo stati tutti d'accordo. Questo è un elogio che devo fare anche ai colleghi della sinistra, perché ogni volta che sono in giuoco interessi particolari della categoria dei nostri agricoltori, io ho sempre trovato loro al mio fianco per dare al Governo, agli uomini responsabili, portandoli anche qui in Parlamento, tutti quei suggerimenti che acquisiamo giornalmente nella nostra attività parlamentare.

Indubbiamente, dicevo, abbiamo fatto dei passi avanti, e questo dobbiamo ricono-

scerlo. È merito sì del popolo ciociaro, che ha saputo scegliere la strada giusta ma è anche merito degli uomini di Governo e dei parlamentari che si sono adoperati per la soluzione di tanti problemi.

Basta, onorevole Compagnoni, ricordare che cosa era la provincia di Frosinone subito dopo la liberazione. A distanza di 90 chilometri da Roma avevamo 82 comuni su 90 della provincia sprovvisti di telefono. Siamo andati in Africa a portarvi la civiltà e c'eravamo dimenticati che alla periferia di Roma, ripeto, a 90 chilometri da Roma, esisteva una terra così depressa da paragonarsi ad una qualsiasi colonia. Abbiamo superato questa barriera e siamo sulla strada buona. Però la situazione dell'agricoltura merita un esame particolare. (*Interruzione del deputato Compagnoni*). Quante volte l'onorevole Germani, presidente della Commissione di agricoltura, si è interessato a Frosinone, presiedendo una particolare commissione per trovare il modo di risolvere il nostro problema, che è unico in Italia, onorevole Colombo. Immagini — l'ho già detto all'inizio del mio intervento — che abbiamo 120 mila aziende con meno di mezzo ettaro di terreno. Questo pezzetto di terra non è quasi sufficiente per la sepoltura dei vari membri della famiglia allorché giungerà la loro fine.

La crisi vinicola incide fortemente sulla zona, come pure la crisi del grano e quella lattiero-casearia.

Penso che con questo decreto-legge si sia fatto un passo avanti. Ritengo che attraverso l'ampia discussione che è venuta da tutti i settori politici, facendo astrazione da quelli che hanno fatto demagogia, che non è di buon gusto, perché si tratta della vita di migliaia e migliaia di famiglie, il Governo trarrà suggerimenti per poter approntare altri provvedimenti che servano a sanare o perlomeno a mitigare la crisi prodottasi nel settore vitivinicolo.

Devo accennare brevemente ad un altro argomento, onorevole Andreotti. Abbiamo avuto, a seguito delle note calamità, la proroga del pagamento delle imposte e delle sovrimposte e ciò a mio modesto avviso si è rilevato un rimedio peggiore del male in quanto essa, per la brevità dei termini, non fa altro che accumulare le scadenze rendendo ancora più complesso il problema di trovare il liquido necessario. Ritengo che in tale materia si potrebbe avere un certo beneficio soltanto rateizzando per alcuni anni le sovrimposte arretrate. Occorre qui spendere una parola anche per l'imponibile

di mano d'opera che produce un certo disagio in molte province, e che, secondo me, dovrebbe essere soppresso per non creare sperequazioni da zona a zona per i redditi agricoli. Indubbiamente il problema della pressione fiscale si presenta di particolare gravità. Basta tener presente che dai 42 miliardi di sovrimposte del 1950 si è passati agli 85 miliardi del 1956, contro otto miliardi di imposte erariali. Anche per redditi agrari l'aumento è abbastanza elevato. In diversi casi, il carico delle sovrimposte raggiunge 13-14 volte l'imposta erariale sui terreni e circa 7-8 volte quella sul reddito agrario.

Nel nostro paese, ogni qualvolta occorre reperire fondi per altre necessità, si ricorre al settore agricolo. Occorre cambiare tale mentalità, tenendo presente che l'agricoltura non è l'unica fonte nazionale da colpire ai fini delle imposte.

La proroga del pagamento di determinate imposte può essere utile quando la crisi si verifica, ad esempio, nel settore della vite, o quando si verifica nel settore granario, ma non possiamo più essere d'accordo quando l'inconveniente da noi rilevato si verifica negli oliveti e ciò perché il prodotto dell'olivo può aversi solo dopo 14 o 15 anni dalla piantagione. Bisogna, per tanto, studiare dei provvedimenti idonei a combattere anche la crisi dell'olio, provvedimenti che noi abbiamo invocato in altre circostanze e che oggi caldeggiamo affinché ella, onorevole ministro, con la sua sensibilità voglia trovare una formula adatta allo scopo.

Non bisogna qui dimenticare i recenti provvedimenti adottati dal Governo a sostegno del mercato oleario, quali il contributo di lire 2500 a quintale nella spesa e negli interessi di finanziamento dell'ammasso volontario, il ripristino del dazio doganale sui semi oleosi.

Il Governo, certo, non è il toccasana e nemmeno il deputato che denuncia una particolare situazione da questi banchi. Però i nostri suggerimenti, anche se modesti, sono frutto di esperienze quotidiane vissute alla periferia ed a contatto delle famiglie che subiscono il disagio del momento. Questo, in sostanza, è il nostro scopo, uno scopo onesto.

Vorrei toccare un altro argomento: oggi il consumo del vino è diminuito per tante ragioni. Quest'anno risulta che la Francia ha avuto una produzione molto scarsa. Con una appropriata propaganda all'estero una certa quantità del nostro vino ad esempio potrebbe essere esportato. Molti sostengono che il consumo del vino è diminuito, perché

proporzionalmente è aumentato il consumo della birra. Anche questo è vero ed è stata ventilata anche la proposta di mettere un dazio sulla birra al fine anche di integrare i bilanci delle amministrazioni comunali. Si tratta di un suggerimento che potrebbe essere studiato anche se a prima vista può sembrare semplicistico.

Quando ci rivolgiamo al settore vitivinicolo, dobbiamo tenere presente, onorevole ministro, che non si tratta di una crisi eccezionale ma di una crisi ricorrente e ciò è stato chiarito da diverse parti. Ne consegue la logica conclusione, però, che noi non dobbiamo farci trovare sprovvisti di provvedimenti idonei a combatterla. Questo, credo, è il punto saliente della nostra discussione: evitare di farci trovare impreparati a combattere il verificarsi ricorrente di situazioni pesanti.

Questo provvedimento, come dicevo all'inizio, porterà indubbiamente un certo sollievo anche se non determinante, sufficiente a dare una certa fiducia agli agricoltori e a dimostrare che il Governo effettivamente comprende la gravità della situazione e che vuole fare tutto il possibile per sanarla.

Quindi dichiaro che approverò in pieno il decreto del Governo, con la raccomandazione che i suggerimenti che sono giunti da ogni parte della Camera e che riguardano non soltanto il settore vitivinicolo ma tutta l'agricoltura, siano presi in considerazione e siano elaborati con una certa sollecitudine i provvedimenti idonei a risolvere la crisi ed a creare un senso di fiducia negli agricoltori italiani, questa benemerita categoria alla quale il Parlamento ed il Governo debbono rivolgere costantemente la loro attenzione.

In questi giorni, da parte di molte amministrazioni comunali della mia provincia mi sono pervenute premure perché mi facessi interprete della situazione creatasi a causa della crisi agricola. È per questo che ho voluto effettuare questo mio intervento: non solo per rispondere al mio dovere di parlamentare, ma soprattutto perché sono consapevole della insostenibilità della situazione. Ho fiducia che il Governo democratico saprà, attraverso altri provvedimenti, ristabilire la fiducia negli agricoltori e ridare a questo importante settore gli strumenti per un effettivo progresso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aldisio. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Poiché gli onorevoli Moscatelli, Quintieri e Gomez d'Ayala non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgere i rispettivi ordini del giorno.

L'onorevole Di Filippo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che per risolvere la crisi vitivinicola occorrono altri provvedimenti oltre quello in discussione,

invita il Governo

a predisporre direttamente o a mezzo di enti all'uopo attrezzati che i mosti d'uva possano essere utilizzati per bevande a fermentazione interrotta per una parte e per l'altra adibiti obbligatoriamente per bevande analcoliche ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DI FILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto dare al mio ordine del giorno un contenuto tecnico scientifico, data la mia specifica competenza, dal momento che tutti gli altri aspetti della questione sono stati ampiamente esaminati. Devo premettere che la coltura della vite nel nostro paese, non solo non potrà essere ridotta, ma dovrà essere aumentata per adeguarsi alle esigenze di quel mercato comune nel quale, per la verità, io non credo molto anche se, per disciplina, ho seguito al riguardo l'atteggiamento del mio gruppo politico. Infatti, onorevoli colleghi, è noto che la vite è coltivata soprattutto nei terreni collinosi, nei terreni di riporto o di epoca recente sui quali le altre colture non possono vegetare o non possono dare il reddito che dà il vino.

Un'altra considerazione da fare è che la tendenza attuale non è di un maggiore consumo di questo prodotto.

Penso che l'Italia dovrà fare un grande sforzo in modo da consumare 35-40 milioni di ettolitri di vino.

Qui si è parlato di sofisticazioni. Io non credo che sia tutto vero. Del resto, nessuno meglio del ministro Andreotti può riportare nei giusti termini la questione della sofisticazione del vino, attraverso la disciplina dell'alcole.

I fichi vengono in Italia e servono per fare alcole di buon gusto, da utilizzare nella fabbricazione di liquori e di altri prodotti di valore, per i prodotti empireumatici e il fosfuril; a questo fine non si può utilizzare alcole da vino, presente negli alcolidi, il

quale non è buono per i liquori fini. D'altro canto, non ci conviene nemmeno di adoperare il granone, perché costa troppo e perché è un prodotto di prima necessità sul piano dell'alimentazione del popolo. Bisogna pertanto ricorrere ai fichi, datteri, ecc.

Da questi settori noi moviamo soltanto critiche costruttive, non ci proponiamo di sollevare ostacoli all'azione del Governo. Dicevo, dunque, che la coltura della vite non si può diminuire. Tuttavia, si può fare qualche altra cosa. Si può, per esempio, incrementare la produzione dell'uva da tavola, della quale noi dovremmo almeno raddoppiare l'esportazione. Quest'uva però non possiamo farla giacere nei frigoriferi e mandarla in Svizzera o in Olanda dopo tre o quattro giorni. È necessario che l'uva dell'Abruzzo, di Terracina, di Maccarese possa essere trasferita sui mercati di consumo entro le 24 ore. Per poterlo fare occorre una adeguata flotta aerea.

Questo dovrebbe essere, secondo me, l'obiettivo di un Governo responsabile e della maggioranza parlamentare che lo appoggia. Comunque, qualunque sforzo si faccia, se la produzione resterà sui 60-70 milioni di ettolitri, sarà necessario trovare uno sbocco a questo prodotto.

Da circa venti anni si tenta in Italia di non giungere alla vinificazione di tutta l'uva. Se ciò avvenisse, non si arriverebbe a dovere chiedere interventi di fortuna del Governo, in quanto il problema di fondo — che nasce dall'eccesso di produzione — resterebbe meglio risolto.

Dai dati forniti dall'Istituto centrale di statistica risulta che per ogni litro di vino le spese di mano d'opera incidono per circa 20 lire, tenuto conto delle attuali tariffe. La mano d'opera (vorrei che gli amici sindacalisti della democrazia cristiana ascoltassero la parola onesta e seria di un loro collega che, benché modesto industriale, è un acuto osservatore di queste cose) è in Italia la merce più a buon mercato. Rispetto all'anteguerra i salari agricoli sono infatti aumentati soltanto del 60-70 per cento...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono aumentati dell'89 per cento!

DI FILIPPO. I dati da me citati sono desunti da tabelle sindacali e ho ragione di ritenere che siano esatti.

Per contro, i concimi — sempre stando ai dati dell'Istituto di statistica — sono aumentati da 1 a 120, né il Governo ha fatto alcunché per frenare il rialzo degli anticrittogamici.

Anche le spese per attrezzi sono aumentate da 1 a 80, e sono quindi esse pure superiori a quelle di mano d'opera. Ecco qui la causa prima di un disagio profondo che nessuna provvidenza governativa potrà rimuovere.

Resta il fatto che sulla produzione vinicola nazionale la mano d'opera incide per un totale di circa 15-16 miliardi. Di questo il Governo dovrebbe tenere ben conto, soprattutto in relazione alla entrata in funzione del mercato comune europeo che prevede la libera circolazione degli uomini, delle merci, delle cose da un capo all'altro dei paesi del M. E. C. ma non sappiamo che cosa riserva al vino.

Di fronte alla tragica situazione in cui si trova la produzione del vino, che assorbe 15-16 miliardi di mano d'opera, il Governo deve intervenire. Credo che il provvedimento al nostro esame riguardante la distillazione del vino debba valere anche fino alla fine del 1958 per dare una certa garanzia. Penso inoltre che in un breve periodo di tempo dovremo arrivare al raddoppio della esportazione e del consumo dell'uva.

L'uva non di prima scelta costa sulle 110, 120, 140 lire il chilo. I nostri colleghi di questo settore e i liberali dicono che il mercato deve essere lasciato libero perché poi raggiunge il suo equilibrio. Però, la classe lavoratrice, anche impiegatizia, non può pagare dell'uva scadente a quei prezzi. Sono per la libertà anche di mercato, però è necessario che vi siano degli spacci cooperativi, comunali, per venire incontro a coloro che possono spendere meno. Chi vuol comprare l'uva a 150 lire, lo faccia pure, ma per la classe lavoratrice non è possibile che si arrivi a simili prezzi quando l'uva di prima qualità alla vigna viene pagata 50-60 lire il chilo.

Per risolvere la crisi del vino bisogna impedire le sofisticazioni, e rigorosamente seguire, attraverso le bollette di legittimazione, il quantitativo di alcole che entra nelle fabbriche, le quali lo trascrivono sui loro registri. Perciò, come è possibile che vi siano 5 milioni di ettolitri di vino sofisticato? La legge non permette di zuccherare il vino, ma a volte esso ha un grado di zucchero inferiore, per cui è necessario lo zuccheraggio; comunque, ciò deve essere fatto con un certo buon senso, ed entro i regolamenti.

Insomma, bisogna applicare la legge. In questo settore così importante per la vita del nostro paese, non vi deve essere nessuna debolezza: chi froda deve andare in galera.

A mio avviso, in ogni provincia bisognerebbe poter disporre di 4-5 frigoriferi, affinché il mosto o l'uva non fossero completamente vinificati, per essere invece utilizzati, attraverso una vinificazione interrotta, a mano a mano che ve ne sia bisogno. Si otterrebbe un prodotto sui 3-4 gradi, che si potrebbe bere in luogo della birra, in quanto ricco di elementi energetici come il fruttosio e il glucosio. Si tratterebbe di 5-10 milioni di ettolitri che, immagazzinati nei frigoriferi dei consorzi agrari, alleggerirebbero il mercato.

Ho parlato di proposito dei consorzi agrari, che erano sorti come cooperative agricole 50 anni fa, come aiuto agli agricoltori, ai coltivatori diretti nell'acquisto dei loro attrezzi, concimi, semi e che oggi hanno assunto la figura di uno stato nello Stato. Sarebbe bene che spendessero i loro denari in qualche cosa di utile per la nazione.

A mio modesto avviso, sarebbe bene che si esaminasse e si studiasse l'utilità di queste trasformazioni.

In Sicilia, non so se a Messina, è sorta una società che mi pare si chiami Trinacria, la quale ha iniziato la lavorazione del mosto di vino per trasformarlo in bevande attenuate a 3 o 4 gradi, conservando però il glucosio e tutti gli altri elementi energetici del prodotto. Evidentemente, queste trasformazioni non possono essere fatte da un qualsiasi privato, anche in considerazione che il ciclo della produzione dell'uva si conclude in 30, o 40 giorni. Evidentemente, si potrebbe lasciare l'uva o i mosti, utilizzando il mosto mano a mano che serve, per migliaia e migliaia di ettolitri, con una fermentazione però che desse una bevanda, ripeto, di 3 o 4 gradi, imbottigliando poi il prodotto per metterlo in vendita come se si trattasse di birra. Infine altri 4 o 5 milioni di quintali di uva da tavola potrebbero essere destinati al consumo; altri 5 o 6 milioni di quintali di uva potrebbero essere lasciati come mosto da destinare alla vendita come succuva, per poi vendere il prodotto come bevande analcoliche. Del resto, non vengono venduti gelati per miliardi di lire all'anno? Così si può benissimo vendere il vino trasformato in bevande a bassa gradazione alcolica, oppure come succuva allargando il consumo anche per i bambini, in quanto, in questo caso l'acole che pure è un elemento talvolta nocivo, non rappresenterebbe alcun pericolo, mentre i bambini potrebbero giovare, e così pure i giovani, delle qualità altamente energetiche del succuva.

È necessario, quindi, lo sforzo combinato dello Stato e di tutti gli altri enti, parastatali e privati, onde arrivare ad una soluzione del problema, altrimenti la crisi del vino, crisi ricorrente da tanti anni, assumerà proporzioni veramente catastrofiche.

Da cinquantacinque anni sono nel partito socialista e, qui e fuori di qui, ho sempre seguito con molta attenzione questo disgraziato caleidoscopio della viticoltura: sempre si è auspicata una definitiva soluzione della questione con decisioni da attuarsi in campo nazionale. Ecco perché io prego vivamente i colleghi di esaminare a fondo il problema, che è uno dei più importanti che assillano il popolo italiano; è un problema di ordine sociale, problema che deve essere affrontato e risolto con coraggio, senza gelosie per chi lo prospetta. Si tratta di tener presenti le reali condizioni dei nostri lavoratori, si tratta di porli in una situazione di maggiore libertà economica, di inserirli veramente nel ciclo produttivo della nazione, senza giungere ad eccessi per far muovere il Governo, come purtroppo è avvenuto a San Donaci. Noi non vogliamo che si arrivi a questo. Le disgrazie lasciano strascichi dolorosi e rancori; noi invece vogliamo la pace e, come diceva Giusti, dalla famiglia al comune, alla provincia, all'Italia. Ma, occorre che lo Stato intervenga decisamente e saggiamente, occorre che tutti coloro che sono preposti all'amministrazione della cosa pubblica agiscano e collaborino alla soluzione di questo grave problema. Dai settori di sinistra non può venire che la critica all'opera del Governo e la spinta a fare. Perciò rinnovo al Governo l'invito a provvedere.

In particolare all'onorevole Andreotti raccomando la eliminazione degli edulcoranti sintetici. In Italia si adoperano una decina di quintali al giorno di tali edulcoranti sintetici, per cui, essendo la tassa di fabbricazione sullo zucchero di lire 87 il chilo, lo Stato perde circa 500 milioni all'anno. Occorre che il ministro Andreotti dia disposizioni alla guardia di finanza per l'eliminazione di tale abuso, perché grandi quantità vengono usate nella produzione del vino. La stessa raccomandazione faccio per quanto riguarda altre sostanze alcoligene, come per esempio i datteri.

Alla perspicacia dell'onorevole Colombo raccomando di studiare la possibilità di destinare una parte dei mosti alla utilizzazione come bevanda a fermentazione attenuata, imbottigliata e pastorizzata: ciò renderà un servizio alla sanità del popolo italiano e aiuterà a risolvere la crisi vitivinicola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Bucciarelli Ducci, Miceli e Roberti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere i loro ordini del giorno.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Roselli.

ROSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore non presume né di rispondere alle varie questioni agrarie sollevate in questa sviluppatissima discussione, né di addentrarsi in tali problemi. Egli si atterrà al suo compito di relatore del testo del provvedimento sottoposto all'approvazione della Camera e coglierà l'occasione per affrontare, sia pure marginalmente, problemi più vasti, seguendo i suggerimenti degli onorevoli colleghi, espressi fermamente negli emendamenti che sono sottoposti al nostro esame. Questo metodo ritengo che avrà il pregio di consentire ordine e rapidità di esposizione.

Per quanto riguarda gli articoli 1, 2, 3 e 4, ossia la questione della distillazione, ricordando in anticipo che questo provvedimento nell'insieme corrisponde nel totale a un mancato gettito per lo Stato o a una spesa che supera di qualche centinaio di milioni i due miliardi, ritengo che, data l'approvazione e i consensi generali che questa prima parte del provvedimento ha riscosso, l'estensione del periodo di distillazione, previsto dagli articoli 1 e 2, dal 31 dicembre 1957 al giugno 1958 danneggia l'agevolazione e i fini cui l'agevolazione stessa è rivolta. Danneggia l'agevolazione perché la prolunga e le fa mancare i suoi effetti di urto e di pronto e rapido intervento a sollievo del mercato. In secondo luogo, ci muoviamo sul terreno dell'ignoto, perché arrivando al giugno 1958 con il consenso di distillare in base alla presente agevolazione, ci si avvicina di troppo alla vendemmia del 1958.

L'esperienza ha dimostrato, l'ho ricordato anche nella relazione, che già dal 1950 ad oggi abbiamo avuto quattro provvedimenti di distillazione agevolata. Questo, in particolare, è innovativo perché presenta due istituti nuovi, quello dell'aumento dell'abbuono dal 70 al 90 per cento e quello del prezzo minimo obbligatorio e vincolante perché l'abbuono venga concesso. Ora, questo è un vantaggio che ha appunto un significato di urto alla situazione. Il prolungarla fino a giugno, a parte le ragioni tecniche che lo sconsigliano, dilata il periodo quadriennale di estrazione scalare facendolo diventare quinquennale.

Per questi motivi tecnici ed anche economici, con riflessi sociali, ritengo che sia erroneo il richiedere un prolungamento del periodo di distillazione agevolata, mentre sarei favorevole a che questo prolungamento venisse combinato con la richiesta, che mi pare logica ed evidente, anche in relazione ai tempi di approvazione del presente decreto, di allungare il periodo di acquisto del vino di cui all'articolo 3.

Dice l'articolo 3 che l'abbuono è subordinato alla condizione che il vino destinato alla distillazione sia stato acquistato entro il 10 ottobre 1957. È stato richiesto che tale termine venga esteso fino al 31 ottobre. Da parte mia, se gli onorevoli ministri saranno d'accordo, ritengo che si possa anche arrivare al 10 novembre, ponendo un margine di altri 30 giorni. Comunque, il 10 ottobre mi pare una data da correggere e il 31 ottobre una data da accettare, o semmai da spostare di poco.

In relazione a questo spostamento del periodo di acquisto, il periodo di distillazione potrebbe essere allungato di un mese, cioè si può giungere fino al 31 gennaio 1958. E questo mi sembra logico.

Per quanto riguarda l'estrazione anticipata, esistono dei motivi seri che non possono consentirci di affrontare l'argomento con grande facilità ed immediatezza. Al riguardo, non abbiamo studiato le condizioni del mercato dell'alcole negli anni passati e nel momento presente, nelle sue prospettive, nei suoi effetti, nei suoi rapporti interni, nei suoi rapporti con il commercio estero, esportazione ed importazione, nè abbiamo studiato quali saranno gli effetti di questo provvedimento, se esso porterà alla distillazione 500 mila ettolitri di vino, come in linea ipotetica ho esposto, o se ne porterà in quantità maggiore o minore. Non conosciamo, infine, ancora esattamente gli importi finanziari che questo provvedimento coinvolge, anche agli effetti dei venditori del vino da destinare alla distillazione.

In questa situazione, per contro, troviamo che tale provvedimento si inserisce nella linea degli altri tre precedenti, che bloccava l'estrazione dell'alcole al periodo quadriennale. Nel presente provvedimento, oltre al vincolo quadriennale, si è confermato che in nessun caso, neppure con il pagamento dell'intera imposta, sia consentito estrarre un certo quantitativo di alcole per il consumo. E questo per non spostare, come ho detto quando ho illustrato la relazione, la crisi del vino nel settore dell'alcole.

Ritengo, quindi, che per queste ragioni economiche, sociali ed anche di giustizia, oltre che di coerenza legislativa, non possa essere accettata tale richiesta; anche perché abbiamo preso formale impegno verso i produttori che questa norma tutelativa del mercato dell'alcole sarebbe stata adottata. È scritto in questo decreto ed è tradizionale nella legislazione. L'alterare un impegno di questo genere, tra l'altro, sarebbe sperequativo nei loro stessi confronti. Tra le molte ditte di diversa potenzialità che hanno acquistato vino per distillazione, la proporzione di tali acquisti e quindi dell'alcole distillato non è relativa alla potenza dell'impianto. Vi sono forse piccoli impianti che hanno acquistato moltissimo, vi sono forse grandi impianti che hanno acquistato poco. Non vi è nessuna proporzione tra questi acquisti e la distillazione successiva.

Orbene, se si consentisse che quel tale vincolo quadriennale, quella tale norma tutelativa, venisse oggi aperta, sia pure per un ammontare intorno al 25 per cento, come è stato richiesto da alcuni colleghi, si porrebbero in sperequazione determinati operatori, quelli che hanno avuto più fiducia nella norma legislativa, quelli che hanno ritenuto di affrontare l'onere: in quanto evidentemente l'abbuono del 90 per cento non diventa puro utile dell'operatore che svolge l'operazione, perché bisogna tener conto di tutti gli oneri passivi sia di carattere finanziario che tecnico, come l'immobilizzo degli impianti. È chiaro che l'abbuono spostato in un periodo quadriennale corrisponde ad un determinato utile finanziario. Spostare questo periodo e inserire una norma livellatoria mi pare imprudente e sperequato anche agli effetti sociali, oltre che agli effetti intrinseci di settore e dell'operatore. Mi pare semmai più confacente dire che, qualora ci si accorgesse del profilarsi dei movimenti speculativi nel mercato degli spiriti ricavati, in questo caso il Governo possa, così come è intervenuto in questa occasione nel settore del vino, intervenire nel settore dell'alcole liberando una certa quota, limitata per esempio all'ultima quota quadriennale od una sua percentuale, al fine di equilibrare un mercato che, tutto sommato, è talmente vincolato da oneri fiscali, da tutele, da controlli, ecc., che non può certo dirsi un mercato libero, anche se v'è un certo margine di libertà. Ma non credo che sia coerente, per tante ragioni, legislative, economiche e sociali, chiedere l'estrazione anticipata infrangendo il vincolo quadriennale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

Sul prezzo di 360 lire per ettogrado alcuni colleghi si sono soffermati, richiedendo un prezzo più elevato, ma giustamente il ministro Colombo ha risposto osservando che si tratta di un prezzo minimo e che il prezzo minimo intanto è già massimo rispetto al percorso dei prezzi che si è verificato nei precedenti provvedimenti (questo l'ho ricordato nella prima relazione): il vino è stato cioè comprato a prezzi inferiori, 350 o 340 lire l'ettogrado. D'altra parte, il prezzo minimo ha appunto questo senso, di porre cioè un limite alle diminuzioni ma non agli aumenti, infatti mi si è accennato di acquisti effettuati a prezzi superiori.

DI FILIPPO. Non è per ettanidro? Andremo sulle 430, sulle 440.

ROSELLI, *Relatore*. Sto dicendo che essendo un prezzo minimo esso va conservato senza aggravare una posizione che, tra l'altro, se venisse emendata oggi, turberebbe il mercato per quelle operazioni che già sono state effettuate. In quali condizioni verrebbero a trovarsi coloro che hanno effettuato già le operazioni, o stanno per effettuarle in questo momento? La incertezza è nociva proprio all'effetto d'urto che è previsto nel provvedimento. Anche sotto questo profilo ritengo che la questione non vada posta, o per lo meno che essa non sia posta esattamente.

Si è parlato anche delle zone di produzione del vino, le quali sono indicate nel secondo comma dell'articolo 3 del decreto del ministro delle finanze. Io stesso ho chiesto — e credo che vi siano anche ordini del giorno e forse emendamenti a questo fine — che immediatamente dopo l'approvazione di questo decreto si consideri con una certa larghezza la possibilità di comprendere nel decreto stesso altre zone vinicole, anche perché esiste quel movimento più o meno clandestino di vini che vengono trasportati da una zona non agevolata ad una zona agevolata. In proposito osservazioni di fondo non credo di doverne fare.

Per quanto riguarda l'articolo 4, ho visto che l'onorevole Martinelli non ha presentato emendamenti, mentre in Commissione aveva proposto la soppressione di tutto l'articolo. Per quanto riguarda queste osservazioni, mi riferisco a quanto sopra ho detto: non ritengo di accogliere oggi la modifica, a meno che i ministri non siano di diverso avviso.

Sull'articolo 5 sono state sollevate diverse questioni. Cominciamo da quella relativa alla interpretazione della parola « produttori ». Io stesso posi il problema se con questo termine

si dovessero intendere i produttori che sono viticoltori ed anche vinificatori, ovvero i vinificatori non viticoltori. Secondo noi « produttori » andrebbe inteso nel senso il più possibile legato alla viticoltura, per cui dovrebbe indicare i viticoltori che siano anche vinificatori e non i commercianti di vino.

Per quanto riguarda la esenzione del pagamento dell'imposta generale sull'entrata in abbonamento, per l'1 per cento, forse sarà opportuno procedere ad un esame più organico della materia. Qual è il gettito di questa imposta? Dissi che è quasi impossibile calcolarlo. Infatti i calcoli sono solo presuntivi; tuttavia l'ammontare di questa esenzione sarebbe intorno ai 300 milioni: di poco inferiore e non di molto superiore. D'altra parte, ripeto, non si conosce quanto esattamente renda questa particolare voce d'imposta, donde l'opportunità di riconsiderare tutta la materia. E se ho bene interpretato qualche osservazione del ministro, ritengo che la revisione di questo particolare aspetto fiscale non dovrebbe essere lontana. Al riguardo mi rimetto quindi a quanto il ministro vorrà dire alla Camera.

Quindi, la norma dovrebbe riguardare i produttori direttamente interessati. Alcuni hanno domandato se tra i produttori possano considerarsi anche i produttori associati. Io ritengo superfluo qualsiasi emendamento in tal senso, perché il produttore non cessa di essere tale qualora sia un produttore associato. Il termine « produttore » può essere applicato anche ad una cantina sociale, insomma a tutti coloro che siano direttamente produttori. Pertanto, sotto questo aspetto qualsiasi spiegazione è superflua, perché nel termine è già compresa anche l'applicazione sociale della parola.

Per quanto riguarda l'articolo 6, non sono state presentate osservazioni inerenti alla lettera della legge; viceversa sono state fatte molte considerazioni riguardo all'imposta di consumo.

Mi permetto solo di rilevare alcuni fatti fondamentali, cercando di essere obiettivo. Anzitutto l'incidenza dell'imposta di consumo sul vino in rapporto al gettito totale delle imposte di consumo è scesa in questi 20 anni dal 40 al 20 per cento. Mentre si è avuta una rivalutazione delle imposte di consumo nel loro insieme, vi è stata una svalutazione dell'imposta di consumo sul vino del 50 per cento. (*Commenti a sinistra e a destra*).

CARAMIA. L'imposta di consumo incide sul vino per il 70 per cento!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

DE VITA. Si è arrivati a porre la tassazione pure sulla verdura: si capisce che è aumentato il gettito di questa imposta!

ROSELLI, *Relatore*. Non è una posizione polemica, ma solo una posizione obiettiva la mia. Io ho fatto una osservazione obiettiva. Io ho detto che sono rivalutate di molto le altre voci e che quella del vino è scesa, nel suo gettito globale, dal 40 al 20 per cento.

CARAMIA. Il dazio incide sul valore del vino per il 70 per cento. Ficcatevelo in testa!

ROSELLI, *Relatore*. Non ho parlato dell'incidenza propria, ho detto che il gettito è stato portato a tale incidenza complessiva. Se ella mi avesse ascoltato ancora senza interrompere, avrebbe visto che avrei raccolto, come è mio dovere di relatore e come è mia intenzione personale, questa vasta voce che si leva dal popolo italiano e dal Parlamento tendente a ridurre radicalmente o abolire l'imposta di consumo: voce che ritengo di dover sottoporre all'attenzione del Governo.

Ma ritengo anche che, dato l'ammontare piuttosto cospicuo di tale gettito, vada considerato con attenta cura il problema della integrazione dei bilanci comunali o dello spostamento del gettito che è necessario alle spese comunali, che sono anche sociali. Quindi, data anche la presenza del provvedimento n. 1515 al Senato, che tende a rimaneggiare l'imposta di consumo in questa materia, riterrei che possa essere imprudente inserire oggi una norma impegnativa di questo genere in un decreto-legge che, come tale, ha un certo suo valore, e non — invece — in una norma legislativa ordinaria quale è quella che sta innanzi al Senato. E ciò anche per dare un certo tempo: è inutile stabilire in un emendamento che si integreranno i bilanci comunali, perché occorrerà del tempo per reperire altre entrate con i tributi diretti.

Ora esonereremo le cantine sociali e gli enopoli dalle imposte dirette o dalla ricchezza mobile, e legittimamente risponderemo ad una esigenza sociale; ma certo non incrementiamo le entrate con questo provvedimento.

Anche in relazione ai voti ufficiali della Commissione finanze e tesoro, la quale ha chiesto che la Commissione ministeriale — che da tempo sta esaminando gli oneri fiscali in agricoltura e in particolare l'onere delle imposte sui consumi — presenti al più presto possibile le sue conclusioni, perchè la Commissione stessa è orientata verso una riduzione fortissima o addirittura l'abolizione dell'imposta sul vino (si vedrà caso per caso), dico che affrontare il problema così immediatamente e radicalmente, senza chiarire tutti i

complessi aspetti finanziari connaturati al problema stesso, mi sembrerebbe un po' imprudente.

Pur restando fermo tutto ciò, potrei avanzare qualche suggerimento. Noi vogliamo ridurre un gettito (sia pure di enti locali) di circa 30 miliardi. Ebbene, perchè non spendere 30 miliardi per il settore della vitivinicoltura, per sostenere quei centri operativi di carattere sociale che sono stati richiesti e per diffonderli con azione rapida che in due anni può portare a soluzione il problema di fornire di attrezzature adeguate i produttori stessi?

Perchè non spendiamo questi miliardi per la qualificazione dei vini, che è stata richiesta; o per lo studio e gli interventi quantitativi e qualitativi sui complessi problemi riguardanti i vigneti, che qui sono stati esposti; o per il problema delle uve, del mercato, della qualità delle uve, dei succhi di uva e dei prodotti intermediari fra l'uva e il vino? Perchè non spendiamo questi miliardi il più immediatamente possibile per sollevare il settore della vitivinicoltura? Ecco, per esempio, una soluzione che potrebbe consentire a noi di essere un po' più prudenti circa la questione dell'imposta di consumo e di essere un po' più generosi e fermi sulla questione della spesa a sostegno di quel settore, dotandolo di tutte quelle leggi-cornice che sono state richieste, leggi ampie, di portata nazionale e che servono a sollevare realmente il settore.

Si è detto, e giustamente, che in Sicilia l'abolizione dell'imposta di consumo ha depresso i prezzi al consumatore, che il consumo è aumentato, ecc..

Sono dati anche questi che dovrebbero essere presentati e studiati. (*Interruzione del deputato Bufardecì*). Saranno stati presentati al Ministero, ma noi non li abbiamo considerati perchè qui nessuno li ha fatti presenti. Saranno dati interessanti, che vanno però considerati, perchè, in una situazione di trasferimento dal produttore al primo o secondo intermediario o al consumatore, l'essere certi che il sollevare alla fase finale fra l'ultimo nodo di trasmissione, l'ultimo operatore e il consumo, l'imposta di consumo, provochi una ripercussione favorevole direttamente e proporzionalmente verso il produttore, direi che può non essere esatto. Non sono io a dire queste cose. (*Interruzione del deputato Di Filippo*). Se ella ha il gusto di studiare la matematica economica dell'Evans, che ha sperimentato un problema di questo genere, vedrà che non è sempre detto che diminuendo una certa aliquota si abbia un alleggerimento del

costo dato un sistema complesso di trasmissioni. Comunque, questo va posto soltanto sotto l'aspetto di considerazione e non sotto l'aspetto di decisione. Se qui si vorrà arrivare a questo limite, sarò ben lieto. Ritengo però mio dovere aver presentato queste osservazioni cautelative.

Per quanto riguarda la birra e le altre bevande, devo dire che la produzione della birra ammonta a circa 2 milioni di ettolitri, mentre è ignota quella delle varie bevande gasate.

Riterrei che veramente quella esigenza statistica che poco fa è stata ricordata vada affrontata seriamente. Si varia in questo settore da considerazioni presuntive di una incidenza dal 2 al 5 per cento del vino, ossia dai 3 milioni di ettolitri a meno. Insieme con la birra avremmo circa 5 milioni di ettolitri di bevande non vinose. Sono cifre che vanno controllate e studiate, appunto per questa azione di scarico parziale di imposta che è stata qui ipotizzata e che va considerata con serietà e con tutta la dovuta attenzione.

Si è parlato inoltre della situazione dello zucchero. È stato qui ricordato proprio oggi che vi sono gli edulcoranti sintetici. Ora, l'appesantire esageratamente lo zucchero, o attraverso un aggravio dell'imposta di fabbricazione (ricordiamo intanto un voto della Camera che tende ad alleggerire e non ad appesantire l'imposta di fabbricazione), o attraverso la bolletta di accompagnamento, o attraverso il registro nei riguardi del movimento commerciale dello zucchero dai centri di produzione fino all'ultimo dei consumatori o, meglio, dei venditori al consumo, mi pare porre una bardatura esagerata e forse non del tutto producente agli effetti della repressione delle sofisticazioni.

DE VITA. Per il vino ci può essere questa bardatura, per lo zucchero no!

ROSELLI, *Relatore*. Non abbiamo detto di volere confermare una bardatura di questo genere. Riterrei però di dovere alleggerire la situazione dello zucchero per due considerazioni. La prima è quella che è stata accennata e cioè che non è detto che sia lo zucchero il sofisticante principale ma soltanto l'accompagnatore della sofisticazione, dovendosi considerare anche gli edulcoranti di tipo diverso. Quindi, l'appesantire lo zucchero potrebbe consigliare i sofisticatori a non servirsi dello zucchero e si finirebbe con il non impedire la frode, ma con il danneggiare il consumatore.

La seconda considerazione è questa: che dati i rapporti dei prezzi oggi correnti, forse, la resa del tutto conveniente della trasmu-

tazione, dell'operazione da grado zucchero a grado alcole da circa 1.8 ad 1 non è del tutto conveniente finanziariamente ed economicamente e quindi forse allo zucchero non va addebitato tutto quel danno che qualche volta può essere sul posto, che forse è imputabile ad altri sistemi e ad altre procedure ed operazioni.

Per quanto riguarda l'articolo 7 e sempre relativamente alla questione dell'imposta di consumo, sono stati presentati diversi emendamenti che chiariscono determinate situazioni interne. Per obbedire ad una esigenza di ordine, mi permetto di esaminare questi emendamenti alquanto analiticamente, perché essi trattano problemi di grande importanza. Comincerò dalla situazione che si riferisce alle riforme delle leggi di pubblica sicurezza. Si tratta di argomenti sui quali la Commissione non è stata consultata a fondo e perciò il relatore si esime dall'esprimere un giudizio. Mi limito soltanto a ricordare che all'articolo 95 del regolamento di pubblica sicurezza si tratta il problema della proporzione tra esercizi e popolazione, proporzione chiesta da uno a quattrocento per le mescite che vendono liquidi inferiori a quattro gradi alcoolici e uno a mille per liquidi superiori a quattro gradi, e che esiste già nelle attuali disposizioni la libera vendita al minuto di questi generi. Per altri emendamenti, sui quali non mi soffermo, che riguardano l'articolo 87 (vendita ambulante) e l'articolo 98 (che riguarda la distanza minima dagli ospedali e dalle caserme), perché con essi si entra troppo nel vivo di una serie di provvedimenti di pubblica sicurezza che forse rendono tali emendamenti meno opportuni anche ai fini specifici che noi vogliamo raggiungere, basta precisare da parte mia che non vi è alcuna opposizione preconcepita a rendere libere queste forme di vendita del vino con le previste esenzioni.

Per quanto si riferisce, invece, ad altre questioni di fondo, credo che in primo luogo bisogna considerare il problema dello spostamento del vino. L'emendamento Daniele, che assumo ad esempio, sostiene la necessità della esenzione dell'imposta di consumo per la quota di vino che compete alla famiglia del contadino produttore anche quando essa risieda in un comune diverso da quello in cui ha luogo la vinificazione. Si tratta di una tesi coerente con l'intento della legge, ma che urta contro problemi di natura amministrativa. Come sarà possibile, infatti, accertare e valutare il movimento di questo pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

dotto in esenzione quando il produttore non risiede nel comune, rispetto all'altra parte del prodotto? Probabilmente non si dovrebbe trattare di difficoltà di fondo, perché la legge è informata ad un principio del genere, ma in ogni caso bisognerà organizzare e studiare il sistema in modo tale che gli spostamenti vengano seguiti.

L'onorevole Troisi ha proposto un emendamento in base ad una proposta di legge da lui stesso presentata, con il quale chiede che le cantine sociali e gli enopoli che vinificano l'uva conferita dai soci siano esonerati dall'imposta diretta. La questione forse va alquanto corretta. Mi permetterei di suggerire all'onorevole Troisi, con un certo accordo con quanto sostenuto dall'onorevole Daniele, che la esenzione abbia carattere preventivamente soggettivo in relazione ai redditi di coloro che vinificano l'uva conferita dai soci delle cantine o degli enopoli. Soggettiva nel senso che l'esenzione sia accordata soltanto ai soci di questi organi cooperativi e relativa esclusivamente alla vinificazione dell'uva, senza escludere la possibilità di accertare il reddito sia pure limitato a questi dati operativi parziali e che tenga conto della imposta di ricchezza mobile categoria B, che è la prevalente e che è quella che sta maggiormente a cuore dell'onorevole Troisi, a giudicare dal fatto che la sua relazione la reca in modo particolare dinanzi alla nostra riconsiderazione. Per quanto io non credo che la norma sia molto opportunamente introducibile in questa sede, se il Governo la accetta, la Commissione non si opporrà essendo essa abbastanza coerente con la serie di agevolazioni che si è cercato di stabilire.

Per quanto riguarda l'emendamento tendente ad esentare dalla imposta di consumo il ritiro del vino dalle cantine sociali da parte dei soci per il consumo familiare, a parte le difficoltà di organizzazione cui accennavo prima, lo troverei accettabile.

Per l'articolo 7-bis presentato dal collega De Vita e riguardante l'imposta di fabbricazione, non ho potuto consultare la Commissione, ma so che il Governo lo accetterà. Nessuna obiezione, quindi, anche da parte nostra, tanto più se il maggiore gettito sarà possibile devolverlo al fondo di cui all'articolo 8, venendo incontro in tal modo, almeno in parte, alle richieste fatte.

Per quanto riguarda i limiti del contributo, è stato presentato un emendamento tendente a portarlo dal 4 al 4 e mezzo per cento. Io direi che è meglio restare nella misura già prevista in sede amministrativa, anche per

tenere presente il principio, affermato in Commissione finanze e tesoro, di non premiare coloro che concedono denaro a prezzi elevati. In questa sede si era parlato addirittura di un contributo del 3 per cento. Io penso dunque che ci si possa accontentare del 4 già stabilito nel decreto legge.

Avrei terminato, onorevoli colleghi, ma vorrei tornare ancora un istante sulla questione della imposta di consumo per pregare vivamente il Governo di considerare attentamente il problema. Certo la mia posizione di relatore incaricato dalla Commissione finanze e tesoro mi impone un certo rigore, ma se si potesse fare qualche cosa per venire incontro anche immediatamente a queste esigenze non sarebbe male. Per esempio, l'emendamento Cottone potrebbe essere considerato. A mio avviso, in certo modo razionalizzatore e risolutore della situazione. Non ne faccio evidentemente una questione politica, ne parlo da un punto di vista tecnico.

L'unificazione della tariffa, la riduzione al minimo livello, direi che mentre ai piccoli comuni non arrechino diminuzioni di entrata, perché i piccoli comuni sono già sulla voce inferiore della tariffa; ai grandi comuni può presentare qualche problema di copertura, perché verrebbe ad esserci forse un ammontare di 3-400 milioni nel totale del bilancio comunale, per esempio, di Milano o di Roma. Essi però sono forse anche in grado di sopperire a tale minore gettito con altre forme.

Io presento sommessamente questa osservazione e lascio la risposta ai ministri dell'agricoltura e delle finanze.

Per quanto riguarda le norme penali, alcuni colleghi hanno presentato emendamenti di aggravamento delle pene e ne hanno proposte addirittura di nuove riguardanti la questione dei registri dei vini liquorosi e dei liquori. I registri per i vermut e per il marsala ci sono già; non ci sono per i liquori e i vini liquorosi. Sotto questo aspetto gli emendamenti potrebbero anche essere accettati. Ma per quanto riguarda gli emendamenti in materia penale, non so se non sia il caso di sentire il parere del presidente della Commissione di giustizia. La reclusione da 1 a 5 anni e la multa da 10 a 50 milioni mi sembrano cose piuttosto pesanti. Comunque la Camera deciderà come meglio ritiene.

È stato poi citato il capitolo 498 del bilancio del Ministero del tesoro al fine di reperire in esso i fondi occorrenti per impinguare quel tale contributo di sostegno di

cui all'articolo 8. È un capitolo di 214 miliardi 26 milioni e 400 mila lire, esattamente calcolato in relazione agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso. Ritengo che togliere 300 o 400 o 500 milioni, o, peggio, 1 miliardo o 1 miliardo e mezzo, come sarebbe stato richiesto da coloro che desiderano l'aumento del contributo, sia un po' imprudente. Riterrei quindi di dovermi opporre a qualsiasi incisione sul bilancio della spesa del tesoro, salvo quanto è previsto dal capitolo 497, salvo quell'aumento di contributo dovuto a un sostanziale rientro di denaro per aumento di imposta di fabbricazione, che potrebbe essere versato dal tesoro stesso per un movimento interno nei capitoli con una variazione di spesa

Sotto questo aspetto riterrei di avere esaminato, non dico le gravi questioni che sono state qui esposte, ma almeno alcuni aspetti tecnici di esse. Spero di aver considerato per quanto necessario, tutte le varie questioni e mi auguro che la Camera voglia approvare rapidamente questo provvedimento che viene incontro, sia pure in misura parziale e contingente, ai bisogni della viticoltura e della viticoltura italiana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alle ore 17.

(*La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 17.*)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Malvestiti, Negrari, Romanato e Arturo Viviani.

(*I congedi sono concessi.*)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione sul vino e sulla vite è stata molto ampia, come meritava, del resto, l'importanza dell'argomento e i molteplici interessi che vi sono collegati; parlo di interessi di viticoltori, di lavoratori, di gente che merita ogni nostra difesa. È anche vero — non si può negarlo — che tanto nel Parlamento quanto nel paese i ribollenti tini elettorali

abbiano qualche volta impresso vivacità ed anche drammaticità alla trattazione di questi argomenti. Cosicché, anche attraverso la discussione, non sempre si è profilata con molta chiarezza, la distinzione, che pure va fatta, tra i problemi immediati e contingenti e i problemi permanenti della viticoltura italiana; e spesso si è attribuito alle difficoltà di questo ultimo periodo, particolarmente accentuate, carattere di continuità e di permanenza, traendone un giudizio definitivo che riguarda l'agricoltura italiana.

Penso che si debba invece distinguere il problema contingente, che riguarda il disagio vitivinicolo della campagna 1955-56, da quelle che sono invece le prospettive per il futuro della nostra viticoltura. Con ciò non intendo affermare che, superato l'attuale stato di disagio, non si debbano adottare provvedimenti che abbiano un'efficacia permanente e definitiva, e che non occorra riformare la legislazione in materia. Anzi, solleciterò le decisioni del Parlamento su alcune questioni che specificamente riguardano il settore vitivinicolo.

Desidero però soltanto distinguere la trattazione dei due aspetti, non solo per renderla più organica, ma perché in tal modo si eviteranno molte errate interpretazioni che sono state date di questo fenomeno.

Molti degli oratori intervenuti nel dibattito hanno particolarmente insistito sul problema della sofisticazione, o sul problema della importazione delle materie alcoligene, o sulla adulterazione del prodotto, e via dicendo. Mi soffermerò a suo tempo anche su questi argomenti, però vorrei che fosse chiara alla Camera qual è la causa vera del disagio che si è verificato in questo ultimo periodo.

Mi pare che, nonostante che l'onorevole Calasso rimproveri il richiamo a queste nozioni ormai comprovate dall'esperienza quotidiana, non si può negare che quando vi è sul mercato abbondanza di un prodotto e difficoltà di collocamento, ne discende naturalmente un abbassamento dei prezzi.

CALASSO. Dovrebbe!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Di fatto è avvenuto così. Non si può negare che in quest'ultimo quinquennio, dal 1950 al 1954, la produzione del vino si è mantenuta, in media, intorno ai 48 milioni di quintali. Nel 1953 si ebbe una punta massima di 52 milioni, ma la media è quella che ho ricordato.

Che cosa è accaduto nei due anni successivi? Abbiamo avuto nel 1955 una vendemmia di 58 milioni di ettolitri, e l'anno scorso una cifra quasi mai raggiunta: 64 milioni di etto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

litri. Ora mi pare che, al di là di ogni altra interpretazione, il fatto che deve essere presente alla nostra considerazione, e che fornisce la ragione delle difficoltà del mercato vitivinicolo, sia appunto in ciò: che nelle ultime due annate si è avuta una produzione altissima nel 1955 (58 milioni di ettolitri) e una produzione eccezionalissima nel 1956, di 64 milioni di ettolitri.

Accanto a questo aspetto puramente quantitativo, ve ne sono altri di natura qualitativa. Infatti, che cosa è accaduto nella campagna vitivinicola dell'anno scorso? Che l'aumento della quantità è stato accompagnato da un declassamento del prodotto. E poiché le difficoltà sono state particolarmente accentuate in alcune regioni come la Puglia, debbo ricordare che per alcuni vini, e cioè specialmente per i vini da taglio, il decadimento della qualità rese difficili il collocamento del prodotto, proprio perché non sempre tali vini furono adeguati alla loro funzione caratteristica; cioè quella di essere adoperati come vini da taglio.

La differenza di qualità fra la penultima annata e l'ultima annata è comprovata anche dall'andamento dei prezzi, perché il mercato è stato generalmente pesante. Tuttavia, si sono verificati fenomeni diversi. Vi è stato, per esempio, per alcuni tipi di vini una riduzione di prezzo del 10 per cento; altri vini invece hanno avuto la caduta delle loro quotazioni del 25-30, ed altri perfino del 40 per cento. Accanto all'elemento quantitativo ha giocato notevolmente l'elemento qualitativo.

Piuttosto che ricercare in altri fenomeni e in altre occasioni le cause delle difficoltà attuali, penso che dobbiamo prima di tutto e soprattutto porre mente a questo fatto, che è assolutamente incontestabile. Dico questo perché ho visto in vari interventi piuttosto che una esposizione obiettiva di questo tema e di questi argomenti, la tendenza a fare un processo.

Ma la realtà è quella dei dati oggettivi della nostra produzione, prima di tutto, e delle conseguenze qualitative di questo ampliamento quantitativo del raccolto dell'ultima vendemmia.

Devo far rilevare che nell'anno scorso, agli inizi della vendemmia, i prezzi furono notevolmente sostenuti. E questo perché? Perché si arrivò all'inizio della vendemmia del 1956 con scarsità di prodotto. E i prezzi si mantennero elevati anche nei primi tre mesi successivi: cioè novembre, dicembre e gennaio. Verso la fine di gennaio e in febbraio

si cominciò ad invocare l'intervento dello Stato.

Ricordo che nel mese di febbraio di quest'anno un gruppo di viticoltori, in maggioranza pugliesi, accompagnati da parlamentari, fecero presente, in una riunione presso il Ministero dell'agricoltura, le difficoltà esistenti nel mercato del vino, e chiesero alcune provvidenze. Fu chiesto in primo luogo di rinnovare le agevolazioni per la distillazione del vino, che già in altra epoca avevano dato risultati considerevoli. In altra epoca era stato veramente risolutiva l'azione di questo provvedimento. Si aderì alle richieste dei viticoltori. A metà febbraio essi avevano chiesto l'intervento dello Stato: il 16 marzo il Consiglio dei ministri adottava il provvedimento che fu poi ratificato dal Parlamento. Si intervenne anche presso l'associazione bancaria e gli istituti di credito per dilazionare il pagamento dei mutui concessi per le operazioni di vendemmia e di trasformazione del prodotto, proprio per evitare che si determinasse la necessità di svendere e, quindi, un ulteriore abbassamento del prezzo del prodotto.

Si ebbero affidamenti e i provvedimenti ebbero anche una certa efficacia. Durante la discussione fu chiesto che il limite di 2 milioni di ettolitri per l'esenzione fiscale, che era stato fissato dal provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri, venisse eliminato. Si aderì a questa richiesta parlamentare, e l'agevolazione fiscale fu concessa per un quantitativo illimitato.

Questo provvedimento non dette integralmente i risultati che ci si aspettava. Del resto, come è stato qui sottolineato, fu destinato alla distillazione, in seguito all'adozione dei suddetti provvedimenti, non più di un milione di ettolitri di vino.

Approssimandosi la vendemmia, parve necessario controllare l'esattezza delle voci che correavano circa l'entità delle giacenze. Fu fatta in tutte le province di Italia un'accuratissima indagine per la rilevazione di tali giacenze. Si parlava di circa 10 milioni di quintali, ma in base all'accertamento svolto, e che fu completato ai primi di settembre, risultò che in realtà le giacenze non superavano i 6 milioni di quintali, naturalmente distribuiti in misura diversa proprio in ragione della diversa qualità del prodotto. Si cominciò a fare anche una prima stima del prossimo raccolto e si vide che esso sarebbe stato di molto inferiore a quello dell'anno precedente, nel quale, come ho detto, si erano prodotti 64 milioni di ettolitri. Le pre-

visioni per il nuovo raccolto si aggiravano intorno ai 54 milioni di ettolitri. La realtà ci dice che siamo anche al di sotto di queste previsioni.

Nessun dubbio dunque che l'abbondanza dell'anno precedente e le giacenze di 6 milioni di quintali sarebbero state riassorbite attraverso la minore produzione dell'anno in corso.

Quali provvedimenti si dovevano adottare?

Il 31 agosto scadeva il termine per le agevolazioni fiscali per la distillazione. Si chiese il rinnovo del provvedimento. Come si sa, tale rinnovo non poteva essere adottato che per decreto-legge, per cui non si poteva provvedere che a cinque giorni dalla riapertura del Parlamento. Mi premurai però di far conoscere — e fu data ampia divulgazione a questa informazione — che era volontà del Governo di prorogare le agevolazioni fiscali. Questo intendimento fu noto tra la fine di agosto e i primissimi di settembre.

Furono adottati anche provvedimenti particolari tendenti appunto ad evitare che durante il periodo della vendemmia le giacenze premessero sul mercato in modo tale da provocare un definitivo abbassamento del prezzo delle uve destinate alla vinificazione. Si era verificato infatti che le uve, che cominciavano a venire sul mercato, erano in anticipo. Inoltre, non erano sempre uve di buona qualità. Particolarmente in Puglia, le prime uve immesse sul mercato erano quelle colpite dalla grandine o danneggiate dal caldo eccessivo verificatosi in quelle zone proprio verso la metà di agosto.

GUADALUPI. Oppure erano i primaticci!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. V'erano i primaticci, però ella sa che in provincia di Taranto i primaticci proprio in quelle giornate sono stati venduti ad un prezzo più alto di quanto non siano state valutate le uve vecchie nella penisola salentina nello stesso periodo.

Furono adottati immediati provvedimenti, sia per agevolare l'andamento del mercato, e sia per migliorare le quotazioni mediante l'assorbimento delle giacenze. Furono invitati inoltre i consorzi agrari, che risposero largamente, a fare acquisti soprattutto nelle zone dove erano molte giacenze. Fu opportunamente aperto l'ammasso volontario delle uve, aumentando poi dal 70 per cento all'80 per cento l'anticipo sul prezzo del prodotto conferito.

Desidero qui ricordare — e lo faccio, senza animo polemico, soltanto per ristabilire la

verità dei fatti, sempre dolorosa quando si verificano avvenimenti come quelli accaduti in Puglia — che l'onorevole Guadalupi si è rammaricato perché chi vi parla, essendo nelle zone di Puglia, non si sia recato a San Donaci o a Brindisi o a Lecce proprio nei giorni in cui si erano verificati quei luttuosi incidenti.

Devo dire all'onorevole Guadalupi che mi trovavo nella zona di Ginosola proprio il giorno in cui il Consiglio dei ministri doveva approvare i provvedimenti di cui stiamo discutendo, e, pertanto, essendomi recato a Taranto per una manifestazione già predisposta, dovetti rientrare immediatamente in aereo a Roma per poter appunto partecipare a quella riunione. Quindi, nessuna trascuratezza o cattiva volontà.

Ritornando all'argomento, devo dire che quando si sono verificati quei luttuosi incidenti il prezzo delle uve, che all'inizio era stato di 2.500 lire al quintale, era già salito a 3.100-3.200. (*Interruzione del deputato Calasso*).

CARAMIA. Non è esatto!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Queste sono le risultanze delle mie indagini e non basta dire « non è esatto », perché le indagini sono state compiute da organi ufficiali con assoluta obiettività. Si può dire che non si trattava di un fenomeno largamente generalizzato, ma è chiaro che era un sintomo dell'andamento del mercato; cioè è chiaro che il punto della massima depressione del mercato era superato, e che ci si andava avviando verso un ristabilimento delle quotazioni, non dico delle quotazioni normali, ma di quelle più vicine alle aspirazioni dei produttori.

GUADALUPI. Per noi questo non è esatto. (*Commenti al centro — Proteste del deputato Caramia*).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Appena fu possibile, furono dal Governo adottati i provvedimenti che sono attualmente dinanzi al Parlamento. E cioè si prorogò il decreto per le agevolazioni fiscali per la distillazione, e fu stabilito il prezzo minimo di 360 lire all'ettogrado. Fu stabilita nello stesso provvedimento la erogazione di 500 milioni per il contributo nel pagamento degli interessi per mutui contratti per la vinificazione. Alcuni giorni prima, come ho detto, era stato stabilito che l'anticipazione sarebbe stata portata dal 70 all'80 per cento del prezzo corrente.

I risultati di questo complesso di provvedimenti si sono veduti. Difatti l'attuale andamento del mercato dimostra a chiari segni il

miglioramento della situazione. Ho seguito, direi giorno per giorno, l'andamento del mercato, ed ho i rapporti, giorno per giorno, delle singole province. Ma non voglio con molti numeri tediare la Camera. Mi fermerò soltanto a riferire alcuni dati relativi al 30 di settembre e al 7 di ottobre, che dimostrano chiaramente il miglioramento del mercato, sia per quanto riguarda l'uva, sia per quanto riguarda lo smaltimento delle giacenze ed il prezzo di acquisto dei vini.

Al 30 settembre, a Bari: ancora migliorata la situazione rispetto alle quotazioni precedenti: le uve di massa quotano sulle 3 mila, 500 lire, il primaticcio dalle 4 mila 500 alle 5 mila, il vino di seconda qualità dalle 380 alle 400 lire all'ettogrado; il rosato di Castel del Monte 4 mila 200; tendenza generale al miglioramento. Lecce: rispetto alle quotazioni iniziali mercato notevolmente migliorato; a chiusura (sottolineo « a chiusura » per evitare una interruzione) le quotazioni delle uve erano di 4 mila 300; naturalmente la media dei prezzi si può fissare intorno alle 3.800-3.900 lire al quintale.

BIANCO. Allora perché avete fissato un prezzo di 360 lire all'ettogrado?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È un'altra cosa.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A Lecce i mosti per pagamento a contanti 400 lire per grado ettogrado ed i vini 400-415 per grado ettogrado. A Verona (prendo alcune province qua e là per dare la sensazione del generale miglioramento del mercato): il mercato dei vini si è tonificato, i prezzi hanno subito sensibili aumenti negli ultimi giorni; le uve, che avevano iniziato a 3 mila 500, attualmente sono sulle 4.000-4.500 lire al quintale. Reggio Emilia: il mercato dei vini è poco attivo, ma quello delle uve si presenta soddisfacente; la varietà Lancellotto è sulle 5.300-5.800.

BIGI. Ma sono tutte uve gelate!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono le uve presenti sul mercato. Non vorrà che faccia quotare le uve che non vi sono.

Alessandria: la vendemmia è appena all'inizio; le prime piccole partite di uva sono state quotate dalle 4.500 alle 6 mila lire al quintale; il raccolto si preannuncia ridotto, ed i vini hanno anche avuto un aumento di prezzo.

Queste notizie sono del 30 settembre.

Ve ne sono poi altre ancora migliori del 7 ottobre. A Lecce i vini della produzione 1956 sono stati quotati da lire 430 a lire 450

il grado, registrando 30 punti in più rispetto alla settimana precedente.

MARZANO. Si tratta della produzione 1956-57?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questi sono i dati al 7 di ottobre per la produzione 1956, dati rilevati dagli uffici.

Il mercato delle uve, come ho detto, si è esaurito.

Sulla piazza di Bari gli aumenti sono stati più marcati: per il rosso da taglio a 14 gradi si sono registrati aumenti di lire 60 il grado ettogrado.

Anche a Catania, dove sono stato una settimana fa, le giacenze si vanno smaltendo; si sono verificati aumenti di lire 20 il grado, e le prime quotazioni dell'uva si aggirano intorno alle 3 mila lire al quintale. (*Commenti a sinistra*). Ho avuto anche notizie recentissime di ulteriori miglioramenti in questa provincia.

COTTONE. Onorevole ministro, ha i dati anche per la Sicilia occidentale?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo di avere anche questi dati che ella mi chiede. Li esporrò in seguito.

In Piemonte si registra una netta tendenza all'aumento nel prezzo dell'uva: dalle 4.500 lire al quintale iniziali si è saliti a 6.000-6.300 lire. Sono in aumento anche le quotazioni dei vini. Ad Alessandria il « barbera » a 10-11 gradi quota 450-500 lire a grado, corrispondenti a 4.700-5.250 lire l'ettolitro, contro le 4.300-5.000 lire registrate alla fine di settembre. Lo stesso vino della stessa qualità a 12 gradi quota da 6.000 a 6.700 lire l'ettolitro. Vi è anche una tendenza da parte delle cantine sociali a resistere alla vendita, appunto in attesa di un ulteriore miglioramento delle quotazioni.

Osserverò, per inciso, che dove esiste una adeguata organizzazione dei produttori — e ritornerò ancora sull'argomento quando accennerò alla questione delle cantine sociali — sempre che non avvengano fenomeni di depressione del mercato sul tipo di quelli che si sono verificati in altre zone, vi è anche la possibilità di poter influenzare il mercato stesso, come appunto sta accadendo in questa regione, nella quale esiste una larga organizzazione dei produttori.

Ho notizie ancora di questa mattina. Ad Alba il « barbera » è quotato dalle 7.000 alle 8.000 lire. In Emilia le uve bianche, quelle di pianura, quotano dalle 4.000 alle 4.500 lire. Nell'oltre Po pavese « moscato », « barbera » e « croatina » sono venduti dalle 5.500

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

alle 6.000 lire. In queste regioni sembra che la produzione non sia scarsa quanto si temeva: fenomeno però che si registra solo in queste zone, mentre in altre regioni la produzione è notevolmente inferiore. Mi risulta anche che vi è soddisfazione per questi prezzi.

Onorevole Cottone, vedo che attraverso la lettura di questi dati non è venuta fuori la situazione di Trapani. Me ne scuso; vuol dire che le trasmetterò poi privatamente i dati relativi. Per altro posso dirle, per aver seguito per una intera settimana la situazione di Trapani, che essa è notevolmente migliorata. Mi risulta altresì che vi è un avvio allo smaltimento delle giacenze e che sono migliorate le quotazioni tanto dei vini quanto delle uve.

Per dimostrare come queste indicazioni che do non siano frutto della fantasia del ministro, ma siano comprovate dagli stessi interessati, dirò che — ad esempio — i produttori di San Biase (che sono stati indicati come una bandiera, anche nei vari convegni che si sono susseguiti nel paese) hanno manifestato telegraficamente al sottosegretario Pugliese la loro soddisfazione per il prezzo di ammasso dell'uva e il loro apprezzamento per quanto il Governo ha fatto per risolvere il loro problema.

GUADALUPI. È il suo collegio elettorale. È evidente!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non si è fatto niente di particolare. E poi ella sa, caro onorevole Guadalupi, che i riconoscimenti — caso mai — possono venire più facilmente dall'esterno che non dall'interno dei collegi elettorali, specialmente in una vigilia elettorale così accesa come quella che stiamo vivendo.

FALETRA. Avrà pure un amicuccio che le fa un telegramma!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Beati coloro che hanno degli amici!

Come si vede (e non vorrei insistere sulla enunciazione di dati e cifre), vi è una generale tendenza al miglioramento del mercato, sia per quanto riguarda il vino sia per quanto riguarda le uve.

CACCIATORE. Ci voleva così poco...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Poiché ella mi ha provocato, le dico subito quando ci si trova di fronte a questi fenomeni di depressione del mercato e, soprattutto, quando questi incidono su larghe masse di produttori, bisogna conservare i nervi a posto; e soprattutto coloro che hanno responsabilità devono essere in grado di giudicare adeguatamente il fenomeno

e di illuminare coloro che sono interessati. Spesso si fa l'inverso: invece di illuminare, si cerca di accrescere il marasma e la confusione; ma, naturalmente, non solo non se ne ricavano guadagni economici, ma si perde politicamente, e spesso ne va di mezzo la vita di coloro che sono innocenti. (*Applausi al centro*).

CACCIATORE. Ella non ha compreso la mia interruzione.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Il Governo deve avere il termometro della situazione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E, siccome il ministro aveva il termometro della situazione, ha fatto alcune dichiarazioni; ma, il giorno dopo, l'*Unità* ha scritto che il ministro aveva solo argomenti economici e tecnici, ma non parole umane da dire.

Ora, questi problemi, che sul piano umano hanno gravi riflessi — i quali impongono il massimo rispetto — si risolvono proprio sul piano tecnico ed economico: e, nel giudicare i fenomeni sul piano tecnico ed economico, bisogna avere — come dicevo — i nervi a posto. (*Interruzione del deputato Calasso*).

Onorevole Calasso, sono 10 giorni che, sia l'onorevole Andreotti sia io, siamo qui ad ascoltare pazientemente tutti gli interventi e conosciamo ormai l'opinione della Camera.

CALASSO. Volevo chiederle: non riconosce ella che quei prezzi sono molto inferiori ai costi di produzione?

PRESIDENTE. Onorevole Calasso, non possiamo fare un dialogo e sottoporre il ministro ad un interrogatorio!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tutto questo riguarda il fenomeno contingente, che io credo superato dall'andamento del mercato, sia per quanto riguarda i vini, sia per quanto riguarda le uve.

È stato detto da qualcuno (e vorrei chiarire questo punto) che nella prima fase si è stati costretti a svendere; e perciò, anche se vi è una tonificazione del mercato, non si rimedia con questo il danno che alcuni produttori possono aver subito.

Rispondo: in primo luogo, il miglioramento del mercato non si riferisce soltanto alle uve, ma si riferisce anche alle giacenze del vino, e quindi i produttori che avevano tali giacenze si sono avvantaggiati anche nella fase successiva di questo miglioramento del mercato.

La seconda osservazione che vorrei fare è questa: in molti casi, specialmente nelle province nelle quali i consorzi agrari hanno proceduto all'ammasso volontario delle uve per la

vinificazione collettiva è stato pagato non l'intero prezzo delle uve, ma una anticipazione sul prezzo corrente. La liquidazione definitiva dei conti avverrà, evidentemente, a chiusura della campagna, e allora non sarà il prezzo delle uve al momento dell'ammasso quello che conterà, ma il prezzo del vino al momento in cui il vino è venduto.

Mi pare che ella, onorevole Marzano, abbia fatto qualche osservazione per quanto riguarda la chiusura dei conti dell'anno precedente a Campi Salentina e in qualche altro comune. Risulta anche a me che vi sono contabilità dell'ammasso volontario dell'anno precedente tuttora non chiuse; ma è anche vero che vi sono consorzi agrari che hanno giacenze tuttora invendute, e che, pertanto, non hanno potuto liquidare la contabilità della campagna, perché essi stessi non sono stati in grado di vendere.

Abbiamo raccomandato alla federazione dei consorzi agrari che nel fare acquisti tenga conto di questa parte di ammasso invenduto, e possibilmente l'acquisti in proprio, sollecitando la liquidazione dei conti per coloro che hanno fatto l'ammasso nell'anno precedente.

Uno dei temi sui quali si è molto insistito (e qui passo dall'aspetto contingente all'aspetto permanente del problema della vinificazione e della viticoltura del nostro paese) è quello delle sofisticazioni. Secondo l'interpretazione di molti, la sofisticazione del vino sarebbe alla base e all'origine delle difficoltà in cui versa il mercato vitivinicolo.

È stato fatto anche un curioso ragionamento; cioè è stato detto: abbiamo avuto la prova del 9 (se non erro, lo ha detto l'onorevole De Vita) della esistenza nel nostro paese di una larga pratica delle frodi e della sofisticazione...

DE VITA. Sto rifacendo la prova del 9!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Abbia la pazienza di ascoltarmi un momento e vedrà.

È stato portato un argomento che sembra a tutta prima logico; ma che, in sostanza, secondo la mia modesta impressione, manca di fondamento. Si dice: abbiamo avuto la prova del 9 della esistenza delle sofisticazioni, perché in un'annata di scarso prodotto, quale è quella che si preannuncia, non migliorano i prezzi. È evidente che vi è una larga massa di vino sofisticato che non consente questo miglioramento. Ed allora vorrei domandare: l'anno precedente che cosa è avvenuto? Se fosse vero quello che è stato detto, il fenomeno si sarebbe dovuto verificare

a maggior ragione l'anno precedente. Invece si è visto che, essendovi poche giacenze, il prezzo è aumentato. Ciò dimostra che non è questo elemento esterno che soltanto e prevalentemente influisce sull'andamento del mercato; ma influisce prima di tutto, come ho detto all'inizio, la presenza della merce sul mercato. Se ve n'è molta, il prezzo si abbassa, come quest'anno; se ve n'è poca, come l'anno scorso, le quotazioni si mantengono elevate.

Quindi, non credo che si possa avere la prova del 9 delle sofisticazioni. Ma voglio dire subito: intendiamoci, io affermo l'esistenza delle sofisticazioni e delle frodi, e affermo anche la necessità di essere sempre più rigorosi in questa materia. Anzi, per evitare di doverlo precisare in seguito, assumo fin da questo momento l'impegno, d'accordo con il ministro di grazia e giustizia, trattandosi di materia che non riguarda esclusivamente il mio dicastero, di rivedere la legislazione esistente sulle frodi (l'abbiamo riveduta nei giorni scorsi in occasione di un provvedimento che sarà presentato al Parlamento e che riguarda tutte le altre materie), per cercare di esaminare la possibilità di un aggravamento delle pene, e per affrettare la celebrazione dei processi, come mi pare che abbia chiesto ieri anche l'onorevole Caramia.

COTTONE. La bolletta di accompagnamento, ci vuole.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A proposito di intervento dello Stato nella lotta contro le frodi e le sofisticazioni, vorrei fermare per un momento la vostra attenzione sulla accezione del termine. Come viene comunemente intesa la frode? Come creazione di vino non dall'uva; creazione di vino artificiale, che produce aumento del quantitativo circolante sul mercato, con conseguente deprezzamento del prodotto. (*Interruzione del deputato De Vita*).

Sono certo che ella, onorevole De Vita, non condivide questa opinione corrente, altrimenti dovrei dubitare della sua competenza in materia. Non si tratta di fare vino artificiale, cioè creato senza impiego dell'uva e dei suoi derivati: quando si parla di frode e di sofisticazione si deve intendere qualsiasi violazione delle leggi che disciplinano la produzione ed il commercio del vino. Si tratta molto spesso di un'alterazione della qualità, in quanto il vino così ottenuto non possiede i requisiti prescritti dalla legge. Dunque non sempre si tratta della creazione di vino artificiale. Questo è importante ricordare, per-

ché abbiamo sentito parlare addirittura di 10 milioni di ettolitri di vino sofisticato.

Se volessimo rappresentare plasticamente questo grandioso fenomeno, dovremmo ammettere che, per trasportare 10 milioni di ettolitri di vino sofisticato, occorrono tremila treni con venti vagoni-cisterna ciascuno.

COMPAGNONI. Ma che significa ciò?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Significa che il fenomeno denunciato è così macroscopico che per se stesso rasenta la irrealtà.

VIOLA. Ma il vino viene annacquato nelle città!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ad ogni modo io ho detto tutte queste cose per dare un'idea di quello che si è fatto in materia di controllo delle frodi e della sofisticazione. Ciò che più mi preme però è di ricondurre il fenomeno nelle sue giuste proporzioni, non già per evitare responsabilità o per sostenere che il Governo non debba ulteriormente intensificare la sua sorveglianza; ma affinché noi non indugiamo nella ricerca di cause che non esistono, oppure che esistono solo in parte, perché questo vorrebbe dire addormentarci e fare addormentare gli stessi produttori. Invece, mentre richiamiamo noi stessi alle nostre responsabilità, dobbiamo richiamare alle loro anche i produttori.

Cogliendo l'occasione, vorrei dire di passaggio, con profondo rammarico e senza fare delle citazioni o insistere sull'argomento, che non infrequentemente si deve constatare che tra coloro che vengono denunciati vi sono agricoltori e perfino cantine sociali. Questo naturalmente è assai doloroso, ed io pertanto invito quei produttori e quegli agricoltori, rappresentanti anche di cantine sociali, che protestano nei congressi, di essere rigorosi con se stessi prima che con gli altri.

COMPAGNONI. Se ci sono, vanno colpiti.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Naturalmente.

Colgo occasione dall'argomento per precisare (anche perché si fa una certa confusione fra sopraluoghi, denunce, prelevamento di campioni, ecc.) quale è stata l'azione del Governo in questa materia. Dal 1953 ad oggi sono stati fatti 80.291 sopraluoghi; sono stati fatti 37.833 prelievi di campioni e si è proceduto a 9.813 denunce.

CLOCCHIATTI. Poche! Le denunce quanti ettolitri interessano?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non credo che si tratti di cifre esigue. Le denunce naturalmente si fanno

quando con l'analisi dei campioni sia stata accertata la frode. Tanto più che — come sa chi ha competenza in questi problemi — anche quando si ritiene che la frode vi sia, non sempre le analisi successive la confermano.

Dico tutto questo, onorevoli colleghi, con un certo distacco, perché la organizzazione della lotta repressiva delle frodi, la costituzione degli uffici appositi e la legge relativa sono opera del mio predecessore, senatore Medici. Io non ho fatto che continuare sulla stessa strada.

In un recente convegno si è parlato con una certa vivacità di inefficienza del servizio di repressione delle frodi. Ora non so se in quel convegno (al quale ha partecipato il collega De Vita) sono stati citati esattamente questi dati (senza poi parlare del linguaggio usato). In quella zona, proprio dal servizio di vigilanza per la repressione delle frodi (laboratorio di chimica agraria dell'università degli studi di Milano) nel 1955 sono stati eseguiti 591 sopraluoghi e 590 prelevamenti, e sono state sporte denunce alla autorità giudiziaria per 180 casi. Nel 1956, nella stessa zona dove si è tenuto il convegno, sono stati effettuati 579 sopraluoghi e 447 prelevamenti, e sono state avanzate 94 denunce all'autorità giudiziaria. Vi sono state anche alcune condanne...

DE VITA. Si potrebbero conoscere le pene irrogate?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non so se sia il caso che io scenda in questi particolari in questa discussione. Ad ogni modo, onorevole De Vita, mi riservo di darle l'elenco delle ditte che sono state condannate. Ve ne sono state alcune condannate anche per decine di milioni; e a qualcuno è stata comminata anche la reclusione.

RAFFAELLI. Può dire, onorevole ministro, quanti sono i prelevatori addetti al servizio in tutta Italia?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono alcune centinaia, ed il servizio viene fatto con grande intensità. Non posso dire che esso viene fatto con grande abbondanza di mezzi, perché sono il primo ad affermare che l'organizzazione è ancora insufficiente; devo dire però che si stanno facendo sforzi per migliorarla.

A proposito della qualità di queste frodi o sofisticazioni, e proprio in relazione con quanto ho affermato recentemente, che non sempre si tratta di creazione di vini artificiali, vorrei dare alcune precisazioni.

Prendiamo, per esempio, le denunce del 1956: su 1808 denunce se ne sono avute 2 per vini artificiali, 5 per miscelazione con sidro di fichi, 17 per addizioni con glucosio, 47 per addizioni con saccarosio, 113 per dolcificazione con saccarina, 46 per aggiunta di caramello, 135 per colorazione artificiale o per trattazione con sostanze enologiche illecite, 255 per eccesso di anidride solforosa.

Appare subito chiaro come, a parte le prime due cifre, riguardanti il vino artificiale e la miscelazione con sidro di fichi, per tutto il resto si tratti sì di sofisticazioni e adulterazioni, ma non di sofisticazioni e adulterazioni che comportino necessariamente l'aumento del prodotto disponibile sul mercato, bensì di inadempienze o contravvenzioni alle norme di legge circa le caratteristiche che il vino immesso al consumo deve avere.

Un onorevole collega ha avuto nei giorni scorsi l'amabilità di segnalarmi alcuni interventi da effettuare con prontezza ed urgenza. Appena ricevuta questa lettera (che porta la data del 10 settembre) ho svolto accertamenti, ed ho potuto constatare che le sette ditte segnalate quali sofisticatrici di vini erano schedate e già tenute sotto sorveglianza dal Ministero; molte erano già state denunciate. Vi è una ditta — di cui, per ovvie ragioni, evito di fare il nome — che ha subito in tre anni 32 sopralluoghi, 46 prelievi e una denuncia; un'altra 21 sopralluoghi, 43 prelievi, 21 denunce; e una terza 28 sopralluoghi, 57 prelievi, 7 denunce.

Una voce a sinistra. E nessun provvedimento di chiusura?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Noi interveniamo anche quando non abbiamo la collaborazione, da noi richiesta, delle categorie interessate. Talvolta interveniamo anche sulla base di segnalazioni che si nascondono sotto l'anonimo. Anche ultimamente mi è capitato un caso di questo genere, ed ho potuto constatare che il servizio repressione frodi era già intervenuto (e non una volta sola), e che la ditta sospettata di sofisticazioni era tenuta sotto sorveglianza. Nella zona che è stata segnalata si è predisposta negli ultimi tempi una azione di particolare intensità, cui hanno partecipato 35 uomini e 10 automezzi, proprio per realizzare un accuratissimo controllo. Si è trattato di una operazione massiccia, nella quale sono stati impiegati anche blocchi stradali... Intendiamoci bene: non di quel certo tipo: di altro genere!

Due onorevoli colleghi hanno citato un articolo che sarebbe apparso su *La Nuova Stampa* a firma del professore Ettore Bottini;

l'articolo porta un titolo che impressiona molto il consumatore e la opinione pubblica, e sostiene che su 500 campioni di vino analizzati 200 erano sofisticati. Ma bisognava vedere di quale tipo di sofisticazione si trattava, se di creazione di vino artificiale o se invece di non corrispondenza dei campioni prelevati con le caratteristiche volute dalla legge.

Non dobbiamo diffondere l'idea che la maggioranza dei vini immessa in commercio sia prodotta artificialmente! Dopo aver affermato che è necessario intensificare i controlli, devo anche dire che non mi sembra, nè è, opportuno diffondere così largamente l'opinione che il fenomeno delle frodi abbia una tale ampiezza, perché così facendo danneggeremo sul mercato interno e su quello estero il commercio dei vini. Quando si crea l'opinione che tutto il vino che ci vien posto davanti sia sofisticato, è indubbio che si finirà con l'influenzare negativamente anche i consumatori. Credo, d'altra parte, che non vi sia nessuno che voglia diffondere sul mercato il proprio vino e affermi che la sua merce è adulterata!

Colpiamo il fenomeno, cerchiamo di intervenire, ma non lasciamo che la pubblica opinione sia impressionata da una ampiezza del fenomeno alla quale non corrisponde la realtà, perché altrimenti invece di potenziare il consumo noi lo vedremo diminuire. Ma soprattutto mi preoccupa per le esportazioni: queste sono in aumento, come noi desideriamo, e abbiamo la volontà di aumentarle. Ma il giorno in cui si diffondessero così largamente queste opinioni credo che noi verremmo danneggiati anche sul mercato internazionale.

CALASSO. Ella incoraggia per lo meno le adulterazioni dei vini.

PRESIDENTE. Queste sono assurdità che non vanno raccolte. Non perdiamo tempo, altrimenti ci ubriachiamo di cose inesatte.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non si incoraggiano, perché ho dimostrato quanto è intenso l'intervento del Governo.

Sempre in relazione alle sofisticazioni, ma a proposito delle materie alcoligene, ho udito citare cifre di importazione. Quando si dice che mancano gli interventi spesso si afferma una cosa non esatta, perché ricordo che una delle prime iniziative da me adottate come ministro dell'agricoltura è stata quella di chiedere al Ministero del commercio estero — il quale vi aderì — che tutte le materie alcoligene di importazione fossero escluse dalla liberalizzazione e assoggettate a licenza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

L'onorevole Bubbio nel suo discorso ha parlato dell'importazione, nel 1955, di 650 mila quintali di carrube. Ho udito citare anche altri dati, mi pare dall'onorevole Calasso, che si è cimentato in queste cifre.

CALASSO. Mi riferivo a partite di importazione di data recente.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le darò subito i dati.

Prendiamo uno dei prodotti alcoligeni di maggiore efficacia: i fichi secchi. Nel 1951 l'importazione dei fichi secchi fu di 413 quintali; nel 1952, 1.595 quintali; nel 1953, 29.057 quintali; nel 1954 si ebbe la punta massima, 60.206 quintali; a metà dell'anno 1955 fu adottato il provvedimento della messa a licenza dell'importazione di fichi secchi e l'importazione di quell'anno è stata di 24.914 quintali. Nel 1956 l'importazione di fichi secchi è stata di 355 quintali.

CALASSO. Ma la produzione nazionale come è stata impiegata?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È un altro problema.

Ella, ieri, ha fatto l'addebito al Governo di non vietare l'importazione delle materie alcoligene. Le dirò che noi lo abbiamo fatto anche con danno della nostra economia, perché alcune nostre esportazioni non possono avere la loro contropartita quando dobbiamo mettere a licenza e limitare queste importazioni. Ed ella sa che queste materie provengono da paesi con i quali o abbiamo conti aperti oppure abbiamo dovuto limitare l'esportazione di altri prodotti (Grecia, Turchia, Iran, ecc.).

BIANCO. Questa è soltanto teoria. Se noi fossimo creditori dell'Inghilterra, importeremmo soltanto sale inglese.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Cosa vuol dire? Occorrerebbe un discorso molto lungo per replicare ad alcune interruzioni evidentemente superficiali.

Passiamo alle carrube. Nel 1952 se ne importarono 14.732 quintali, che salirono a 153.997 nel 1953 e a 367.996 nel 1954.

Quale è la situazione odierna, dopo la messa a licenza? Tenuto presente che il provvedimento fu adottato verso la metà dell'anno, nel 1955 l'importazione si è ridotta a 136.000 quintali, mentre nell'anno scorso se ne sono importati soltanto 76.330. Ma dirò di più: la differenza fra il primo semestre dell'anno scorso e lo stesso periodo di quest'anno è altamente significativa. Infatti nel primo semestre dell'anno scorso abbiamo importato carrube per 12.425 quintali, contro i 1.378 di quest'anno.

Non indugio ulteriormente su queste cifre, anche per non tediare la Camera. Ma mi si permetta di affermare che, quando si dice che non esiste una politica in questo settore, che non vi è un controllo, che non si interviene, che vi è negligenza dei pubblici poteri, si dice cesa che non corrisponde assolutamente alla realtà.

Aggiungerò soltanto che, per quanto riguarda l'importazione delle carrube, esiste già un provvedimento del tipo di quello richiesto dall'onorevole Cottone. Voglio dire che le licenze di importazione di carrube vengono concesse soltanto per destinazione alla produzione di mangimi; quindi vi è un controllo all'arrivo e al momento della immissione alla produzione del mangime. Non voglio negare che qualche partita possa sfuggire al controllo, né voglio affermare che tutto sia perfetto...

COTTONE. In questo caso la bolletta di accompagnamento risolverebbe tutto.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il problema della bolletta di accompagnamento fu studiato a suo tempo. Si dovrebbe giungere a sottoporre a bolletta di accompagnamento le spedizioni di fichi secchi, di datteri, di uva passa, di carrube, di mele di scarto e via dicendo. In tal modo si giungerebbe a legare talmente l'utilizzazione di questi prodotti che, mentre da un lato cerchiamo di agevolare un settore dell'agricoltura, dall'altro verremmo a danneggiarla per altri aspetti, in quanto vi sono anche da tenere presenti le esigenze della produzione interna di questi generi.

Ad ogni modo, su questo argomento esistono degli studi; anzi, ho trovato redatti alcuni articoli di legge proprio su questa materia: li studierò e li approfondirò, e posso assicurare l'onorevole Cottone che, se mi convincerò dell'utilità del provvedimento, presenterò alla Camera un progetto in tal senso.

Sempre a proposito di materie alcoligene, si è parlato dello zucchero. A questo riguardo — non in sede parlamentare, ma in taluni convegni — si sono chieste cose assurde, come di accrescere il prezzo dello zucchero in modo da renderne antieconomica l'utilizzazione nella vinificazione. (*Interruzione del deputato Bianco*). Ho detto che questo è stato chiesto in alcuni convegni: non mi costringete a dire dove, come e quando. Ma accade anche questo: che si illudano anche i produttori facendo della demagogia, facendo ritenere che si possano adottare dei provvedimenti che rasentano l'assurdità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

Ora, non si può fare a meno di tener conto, in un paese come il nostro, che, accanto ad altri problemi agricoli sui quali non indugiamo, vi è soprattutto il problema di accrescere il tenore di vita delle popolazioni; e non si può chiedere, mentre ogni anno vediamo con soddisfazione accrescersi il consumo dello zucchero, che il prezzo di questo sia aumentato solo per limitare la vinificazione.

Vorrei far presente all'onorevole Caramia, che ha accennato alla questione nel suo intervento, che noi abbiamo normalmente un incremento nel consumo dello zucchero che va da 500 a 600-700 mila quintali all'anno, ed è questa una tendenza costante di questo dopoguerra. Solo nel periodo 1954-55 non si è avuto un aumento nel consumo dello zucchero, e si è avuta anzi una diminuzione di 500 mila quintali. È l'anno della intensificazione, dovuta, come ho detto, all'azione del mio predecessore, della repressione delle frodi anche nel settore vitivinicolo. In quell'azione vi è stata una diminuzione nel consumo dello zucchero, ma negli anni immediatamente successivi l'aumento ha ripreso. Non vorrei dire che questo sia un indice assoluto di una non utilizzazione dello zucchero per la adulterazione dei vini; credo di potere affermare che questo dato statistico sia un indice della diminuzione dell'ampiezza di questo fenomeno.

A proposito di fantasie, a proposito non di sofisticazioni, ma di importazione clandestina, su un giornale è stato pubblicato un articolo con un grosso titolo: « Il vino spagnolo nelle botti di Marino ». Io mi sono impressionato a leggere il titolo dell'articolo, pubblicato appunto sul giornale *Avanti!* del 22 settembre 1957. Ho disposto, allora, una accuratissima inchiesta su tutti gli elementi che erano contenuti nell'articolo. Si parlava, infatti, di tutto: di salari, del mercato del vino che sarebbe stato rovinato da questa importazione. Naturalmente metterò a disposizione anche del gornalista che ha steso l'articolo le conclusioni di questa inchiesta.

Senonché, essendosi recati sul posto i funzionari incaricati dell'inchiesta, ed essendosi fatti guidare dagli stessi lettori dell'*Avanti!*, i quali avevano in precedenza guidato il gornalista autore dell'articolo, è risultato che costoro, che pure avevano parlato dell'esistenza di questo vino spagnolo, non hanno saputo in nessun modo indicare né come, né donde sarebbe venuto, né dove si trovasse. Allora i funzionari sono andati ad Anzio, perché sembrò che ad Anzio, ad un certo momento, si fosse diffusa la notizia dello sbarco di questo vino spagnolo. (*Commenti al centro*).

Furono fatte accuratissime indagini e accertamenti e si assodò che si trattava di vino della Sardegna che era stato sbarcato nel porto di Anzio.

In realtà, nel 1954, noi abbiamo importato 245 ettolitri dalla Spagna: nel 1955, 369; nel 1956, 318, fino al giugno 1957, 214.

E così si è scritto un articolo, e si sono fatti dei titoli che sembrano dimostrare che vi sia stato un grave danno all'economia di zone meritevoli della massima attenzione per l'incuria del Governo, che avrebbe lasciato importare questi quantitativi di vino; e il fatto, invece, non esiste.

Per quanto riguarda le nostre esportazioni, comunico alla Camera che l'andamento è favorevole. Noi, che nel 1951 esportavamo 814 mila 647 ettolitri, nel 1956 abbiamo esportato 1 milione 653 mila ettolitri. Anche l'andamento delle esportazioni di quest'anno, facendo un raffronto fra il primo semestre del 1956 e il primo semestre del 1957, segna un aumento. Nel primo semestre del 1956 furono esportati 563 mila ettolitri, nel primo semestre 1957: 685 mila ettolitri. Anche l'esportazione del vermut segna un aumento.

CACCIATORE. Inferiore al triennio 1936-1938.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tutte le volte che si parla in materia di agricoltura, si reclama una politica e si aggiunge l'aggettivo « organica ». Arrivati a questo, si mette un punto: nessuno mai indica gli indirizzi di questa politica organica che si vorrebbe suggerire.

DE VITA. Non vi è una politica organica.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Di questo parleremo in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, e in quella sede mi preoccuperò di sottolineare quali sono gli indirizzi, che cosa si deve fare, e come talvolta sia ingiustificato un apprezzamento di questo genere.

Ad ogni modo, quando si parla della politica del vino, ci si riferisce alle cantine sociali, e si afferma che il prodotto della vinificazione dev'essere migliorato. Come si fa a migliorare il prodotto?

DE VITA. Glielo dico io.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Avrebbe dovuto dirlo nel suo intervento.

DE VITA. A norma del regolamento, ho diritto alla replica.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chi le vuol togliere questo diritto? Le pare che io possa arrogarmi di

toglierle un diritto di questo genere? Assolutamente no!

Bisogna naturalmente favorire la vinificazione perfezionata, progredita, eliminando gradualmente quella familiare, effettuata con mezzi non perfetti.

Vediamo che cosa si è fatto in materia di cantine sociali durante questi anni. Senza indugiare a lungo sull'argomento, desidero comunicare che tra il 1949 e il 1957 gli interventi di carattere finanziario dello Stato in materia di cantine sociali hanno interessato un complesso di 205 impianti per una capacità lavorativa di 5 milioni 297 mila ettolitri. L'importo complessivo di queste opere, tanto per ammodernamento quanto per ampliamento di cantine sociali, è di 10 miliardi 257 milioni. Per una parte lo Stato è intervenuto con contributi in conto capitali (esattamente 1 miliardo 882 milioni) e per l'altra è intervenuto attraverso mutui di favore (4 miliardi 438 milioni) o con il fondo di rotazione o con il contributo della legge di bonifica integrale n. 215. Ciò dimostra che si è largamente intervenuti in merito.

CALASSO. Occorre una legge che preveda agevolazioni di carattere permanente alle cantine sociali!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Cosa vuol dire questo? Prima di tutto le cantine sociali bisogna costruirle, bisogna farle funzionare. (*Interruzione del deputato Miceli*). Esistono al riguardo molti provvedimenti.

CALASSO. Bisogna aiutare i contadini a costruire le cantine sociali.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esistono al riguardo, ripeto, molti provvedimenti, come, ad esempio, la legge n. 215 per la bonifica integrale. Finanziamenti in questa materia non ne mancano, anzi sono larghissimi. Malgrado ciò, tuttavia, e mi dispiace doverlo dire perché tocca regioni e zone che mi sono molto care, la realtà è ben diversa. Mentre, per esempio, in questo incremento delle cantine sociali il Piemonte ha beneficiato dei contributi e degli interventi dello Stato costruendo 47 cantine sociali, il Veneto ne ha costruite 56, l'Emilia 35, il Lazio 12, la Campania 1, la Puglia soltanto 23. E si sa l'importanza che in Puglia riveste la cantina sociale. È stato dimostrato proprio in questi giorni

Ho avuto occasione, nella mia regione, di rendermi conto un po' della situazione, ed ho potuto constatare che, ad esempio, nella zona vitivinicola del Vulture, si sono costruite

3 cantine sociali, e immediatamente si è modificata l'intonazione del mercato. Ho ricevuto tante delegazioni, ho avuto anche sollecitazioni, ma non ho mai riscontrato che vi fosse una situazione altamente drammatica. In Calabria si sono costruite 2 cantine sociali, in Sardegna 3, in Sicilia 8. Per la Sicilia e la Sardegna devo dire che non conosco se vi siano stati altri contributi da parte degli organi regionali.

Ora, se non si sono costruite cantine sociali in numero sufficiente, ciò non è dovuto alla mancanza di finanziamenti, perché la Cassa per il mezzogiorno, ad esempio, in materia di contributi per miglioramenti fondiari non ha lesinato e non lesina fondi. Recentemente ho trovato, presso alcuni istituti finanziari dell'Italia meridionale, non utilizzate le anticipazioni del fondo di rotazione, con le quali si possono anche costruire le cantine sociali.

MICELI. Con quei fondi si finanziano i monopoli dei consorzi agrari.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è il caso di portare la discussione sul piano delle questioni fiscali, di cui si occuperà il ministro Andreotti.

CALASSO. Non sia così impegnativo. Lasci perdere il fondo di rotazione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Detto questo vorrei aggiungere pochissime considerazioni a proposito di altri aspetti. Bisogna intensificare gli interventi dello Stato in questa materia, ma io debbo chiedere di nuovo che si solleciti la iniziativa dei produttori.

MARZANO. Manca lo spirito associativo nel meridione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Però è necessario che noi cerchiamo di stimolarlo.

Sempre a proposito di interventi, di politica organica, ecc., ho avuto modo di ricordare in una interruzione come spesso ci si trovi di fronte a delle contraddizioni. In questo periodo abbiamo adottato il provvedimento per la messa a licenza delle materie alcoligene. È stato poi anche presentato al Parlamento un provvedimento per una nuova disciplina dei diritti erariali sugli alcoli; provvedimento a proposito del quale si sono manifestate nuove contraddizioni di diversi settori della produzione agricola. Ed io ricordo le discussioni avvenute in quest'aula prima di giungere alla decisione di dare la preminenza al vino come settore che interessa una più larga massa di produttori. È venuto poi il provvedimento per l'imbottigliamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

del vermut, che non era un provvedimento fine a se stesso, ma che aveva proprio la finalità di prescrivere le caratteristiche di questo vino, di circoscrivere a certi vini di determinata gradazione la sua produzione e di poter controllare proprio attraverso il sistema di imbottigliamento che il vermut rispondesse a quelle determinate caratteristiche.

Credo che i colleghi ricordino la discussione che si è svolta in quest'aula e come furono vivaci i contrasti, anche da parte di quelli che invocano una certa politica e chiedono provvedimenti. E che cosa era quello se non un provvedimento, ma non di quelli che tendono a risolvere la contingenza del problema vitivinicolo, ma di quelli che vogliono proprio influire sulla disciplina del mercato vitivinicolo, regolamentarlo *in toto* e dare quella sicurezza e quella tranquillità che entro certi limiti si può dare ai produttori?

Ma dirò di più: il Parlamento allora chiese che invece di sei mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento fino alla data dell'imbottigliamento si desse un anno e mezzo, 18 mesi. Ed io, pur di poter ottenere che venisse regolamentato questo settore, accettai quel termine.

Onorevoli colleghi, ho dovuto contrastare con colleghi di questo ramo del Parlamento, con autorevoli esponenti del Senato e con delegazioni, perché alla scadenza del diciottesimo mese mi si è venuto a chiedere che il provvedimento non fosse applicato. Di fronte a queste richieste di viticoltori è sembrato che il problema degli impagliatori di damigiane diventasse il problema cardine dell'economia italiana. Ricordo queste cose perché mi pare che quando facciamo l'esame di coscienza dobbiamo farlo tutti, e dobbiamo tutti richiamarci alle rispettive responsabilità. (*Applausi al centro*).

Annuncio alla Camera dei deputati che per la fine di ottobre presenterò al Parlamento quello che è stato chiesto dall'onorevole Brusasca, il codice del vino, e cioè un provvedimento che riguarda sia il problema del commercio dei vini, dei vinelli e dei mosti, sia il problema delle denominazioni tipiche.

VIOLA. Un altro carrozzone.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Cosa vuol dire «un altro carrozzone»? È un complesso di norme, onorevole Viola, che è stato discusso.

CALASSO. Siamo ormai alla fine della legislatura.

MARZANO. Si potrebbe anteporre questa discussione a quella dei patti agrari.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Devo rivolgermi alla cortesia dei colleghi perché mi consentano di concludere questa esposizione. Credo di meritare tale cortesia, perché di interruzioni ne ho fatte poche, e ho assistito permanentemente alla discussione svoltasi in quest'aula, come era mio dovere.

A proposito di questo disegno di legge si chiede perché non sia stato presentato prima. Ciò non è stato possibile perché è noto a tutti — e mi ha fatto piacere che l'onorevole Chiaramello lo abbia ricordato stamane nel corso del suo intervento — che la legge per le denominazioni tipiche dei vini, che sta dinanzi al Senato, non ha potuto procedere per le sostanziali differenze di opinioni che sempre si sono manifestate su questa legge. Si è discusso tre anni per cercare di mettere d'accordo tutti gli interessati per un provvedimento come quello che riguarda la disciplina del commercio dei vini, dei mosti e dei vinelli. Nel frattempo si è riusciti ad identificare un sicuro rivelatore da immettere nei liquidi fermentescibili, il che ridurrà enormemente la possibilità che tali materie vadano a costituire, con illecito trattamento, vini artificiali.

Vi è, infine, un ultimo aspetto che voglio sottolineare ed è quello relativo alla disciplina degli impianti. Al riguardo vi sono degli equivoci. Desidero dichiarare che nessuno intende disciplinare gli impianti nel senso che taluno ha supposto, e cioè attraverso l'adozione di una politica di riduzione della coltura a vite mediante provvedimenti coattivi o attraverso sollecitazioni indirette, così come è stato fatto in Francia. Nessuno intende realizzare nel nostro paese una politica di questo genere. Quando si parla di disciplina degli impianti, si fa riferimento alla disciplina dei nuovi impianti. E in questo campo mi pare che una regola vi debba essere.

Infatti, che cosa accade oggi? Accade che per i bassi costi la viticoltura di pianura si va estendendo sempre più; ma con la estensione di questa viticoltura di pianura si appesantisce il mercato con vini di qualità scadente. È necessario allora adottare una regolazione di questi impianti. Bisognerà trovare un sistema che sia meno oneroso e complicato per i produttori; ma è necessario che finalmente noi adottiamo una disciplina, perché non possiamo marciare nell'anarchia e poi, nei momenti di difficoltà, invocare l'intervento dei pubblici poteri.

Pertanto disciplina degli impianti non vuol dire una politica di riduzione della col-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

tura, bensì una politica di orientamento dei nuovi impianti; tale disciplina, ripeto, si riferisce agli impianti futuri, non a quelli che già sono stati realizzati.

E poiché alcuni colleghi hanno rilevato che su questo piano non si è fatto abbastanza, voglio dire che almeno da 5 o 6 anni non si danno più contributi per nuovi impianti. Se per altro — come qualcuno ha affermato — vi sono stati agricoltori che si son fatti concedere il contributo per impiantare un frutteto, mentre poi hanno impiantato viti, disseminando magari qua e là qualche albero da frutta, questi sono casi di indisciplina, e la indisciplina si paga al momento opportuno con crisi e difficoltà come quelle che stiamo affrontando.

Chiedo scusa se mi sono intrattenuto a lungo e, soprattutto, se ho cercato di comunicare molti dati a documentazione di questo mio intervento e ad illustrazione della situazione. Mi pare che si possa concludere anzitutto constatando il miglioramento della situazione; in secondo luogo, riaffermando la utilità dei provvedimenti adottati e la opportunità che il Parlamento, convertendo in legge questo decreto-legge, ci consenta di procedere ulteriormente.

Potremo migliorare il provvedimento. Sono stati proposti alcuni emendamenti nei confronti dei quali mi esprimerò in senso favorevole: taluni riguardano la disciplina degli alcoli a seconda delle varie materie che vengono utilizzate; altri riguardano una maggiore libertà di vendita del prodotto; altri riguardano l'aumento della somma messa a disposizione per contributo alle cantine sociali, all'ammasso delle uve, alla lavorazione collettiva delle uve. Credo che, con l'aggiunta di questi emendamenti, il provvedimento potrà già dare un efficace contributo alla risoluzione dei problemi.

Restano gli altri, ai quali ho accennato prima, per i quali in parte provvederemo subito e in parte dovremo riflettere nella ricerca di un indirizzo comune.

Nella speranza che gli onorevoli colleghi vogliano approvare i provvedimenti in esame e metterci così in condizione di poter accelerare i nostri interventi ed accrescere la tonificazione del mercato, così come già si è realizzata, cedo la parola al collega Andreotti, che si esprimerà sulla parte fiscale, dicendo fin da questo momento che, per quanto riguarda la materia del dazio di consumo sul vino, potrebbe mancare l'espressione di un'opinione da parte mia. Mentre, da una parte, penso che questo sia un pro-

blema sul quale dobbiamo ben riflettere, d'altra parte vorrei indicare alla Camera l'opportunità che, quando ci si avvicina a questi argomenti, non soltanto si pensi alle altre esigenze che sono state affacciate qui (ad esempio, il problema degli enti locali), ma soprattutto si pensi che il gravame fiscale in agricoltura per quanto attiene alla finanza locale è notevole e, se degli sforzi dobbiamo affrontare e dei sacrifici dobbiamo compiere, occorre esaminare se non sia opportuno che questi sacrifici si estendano il più possibile a tutti i settori agricoli e il beneficio si estenda ai diversi settori agricoli, invece di avvantaggiare soltanto un settore. Il che vuol dire che, nel riesame che dobbiamo fare della questione (su questo più opportunamente di me si intratterrà il collega Andreotti), dovremo tener conto non soltanto della situazione del vino, ma anche della situazione degli altri settori dell'agricoltura. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

ANDREOTTI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la discussione che si è svolta abbia portato almeno ad una constatazione: che esiste in questo settore, come del resto in quasi tutti i campi, un intrinseco nesso fra quello che è il modo di vedere i problemi da un punto di vista economico, sociale, giuridico ed amministrativo, ed il modo con cui esaminarli sotto un profilo tributario. Sarebbe infatti una cattiva politica tributaria quella che, guardando con astrazione ai problemi, ne vedesse soltanto il lato dell'imposizione fiscale senza alcun coordinamento, non dirò con una politica agraria per non incorrere nella censura del mio collega ed amico Colombo, ma con una visione politica economica generale del Governo.

Nella discussione, però, abbiamo avvertito un'atmosfera di accusa. È sempre molto facile la soluzione di introdurre una agevolazione o di abolire del tutto una imposizione fiscale. Non occorre nemmeno molta fantasia per arrivare ad una conclusione di questo genere. L'onorevole Colombo ha accennato giustamente all'indirizzo che è stato seguito ed a quello che è stato il punto finale che ha portato alla formulazione del decreto-legge che oggi è dinanzi a voi per la conversione. Ma a me pare necessario aggiungere che questo tono polemico non ha ragion d'essere.

Ieri, ed anche nei giorni precedenti, si è lungamente parlato dell'imposta di consumo come di qualcosa di borbonico, di feudale:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

si sono dette molte cose giuste, ma si è dimenticato che noi nella legislatura passata abbiamo discusso e votato una riforma della finanza locale. E se vi è una cosa opportuna nei nostri lavori, è che gli atti sono stampati e rimangono. Se andate a consultarli, vedrete che non fu presentato allora alcun emendamento per abolire l'imposta di consumo in generale o per abolire l'imposta di consumo sul vino. Quindi, non rifacciamoci genericamente ai Borboni, ma a noi stessi, poiché molti colleghi che sedettero in quest'aula nella passata legislatura fanno parte anche oggi dell'Assemblea.

Per ragioni di carattere pratico e di necessità obiettive abbiamo dovuto, riformando la finanza locale nella precedente legislatura, non solo conservare ma modificare (ed è merito del senatore Barraco se quella addizionale è stata fissata al 25 e non al 50, come era il punto di partenza della Commissione del Senato) l'imposta di consumo sul vino. E, come è stato ricordato questa mattina in una interruzione del deputato De Vita, non si può fare la comparazione del gravame dell'imposta di consumo sul vino rispetto alla generalità dell'imposta sul vino, in quanto vi sono state voci nuove, e dobbiamo dire che queste voci nuove sono state introdotte dalla prima legislatura repubblicana del Parlamento italiano, perché, indubbiamente, occorre in questo campo una certa gradualità. Non si può sempre fare quello che appare il più desiderabile e il più chiaro.

Questa premessa, naturalmente, non ci esonera dall'esaminare a fondo, seppure sinteticamente, il problema tributario che è dinanzi a noi.

Dico che, se dobbiamo fare una affermazione ed approfondire la nostra visione di un sistema democratico e ordinato di imposizione, dobbiamo certamente dire che l'imposizione sul consumo del vino, su questo consumo di larghissima diffusione, è qualcosa di dolorosamente anacronistico, e che noi non riconosciamo che abbia un diritto di cittadinanza stabile nell'ordinato sistema tributario, che auspichiamo di poter realizzare nel nostro paese.

Aggiungo che questo riguarda non soltanto l'imposta di consumo sul vino, ma anche molti altri generi di consumo sui quali grava l'imposta e riguarda, forse, il sistema generale dell'imposizione sui consumi che, con una percentuale notevole, costituisce la base della finanza locale.

Mi pare che veramente, non per ragioni di carattere particolare o di convenienza

tattica, ma come affermazione di principio, non platonica, come direttiva di azione, dobbiamo riconoscere che è una brutta imposta, una imposta che non corrisponde a quel modo di tassare i cittadini che è nei nostri voti e che è perciò nel nostro indirizzo.

Occorre però procedere con una certa ponderazione, per molti motivi, uno dei quali è quello ben noto. E per questo giustamente è stato criticato il compromesso, cioè la proposta di ridurre l'imposta di consumo sul vino. La riduzione non porterebbe — a mio giudizio — uno sveltimento procedurale e, mentre arrecherebbe un danno effettivo ai bilanci dei grandi comuni, non darebbe quei benefici che solo la soppressione dell'imposta può dare con certezza.

Noi però dobbiamo, all'infuori delle affermazioni di principio sull'imposta di consumo, osservare che nessuno può affermare, non dico con sicurezza ma con la coscienza tranquilla, che se fossimo in grado di rinunciare immediatamente a questi 34 miliardi e di sovvenire in altra maniera ai bilanci degli enti locali, di un tale beneficio godrebbero i produttori e, se non vi dispiace, anche i consumatori, dei quali nessuno si occupa perché non appartengono ad un'associazione, né hanno problemi sindacalmente valutabili. (*Commenti a sinistra*).

In questi giorni ho sentito parlare spesso dei produttori e ho ascoltato con grande interesse talune affermazioni a proposito degli effetti verificatisi in seguito alla sospensione in Sicilia dell'imposta sul vino. Non solo sarebbe aumentato il consumo del 50 per cento, ma il prezzo di vendita sarebbe diminuito in misura superiore alla incidenza della imposta.

Una voce a sinistra. È esatto.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze.* Sarà esatto, però ritengo che, in materia di statistica, non si possa ragionare per impressioni. Nonostante li abbia cercati, non sono riuscito ad avere certi dati da fornire al Parlamento. Tuttavia, a parte l'autorevole opinione del sindaco di Marsala che è stata qui riferita, non ho sentito da parte di alcun collega la citazione di un dato certo (sicuramente per la brevità del tempo trascorso). atto a farci conoscere la esatta incidenza del provvedimento. Per conto mio ho dei torti dubbi.

Stando a quello che si è verificato in altri casi di diminuzione dell'imposta di consumo, il prezzo del prodotto al dettaglio e quello al produttore non hanno mai scontato i punti di diminuzione e neppure hanno accennato in qualche maniera a scontarli. Ecco perché

dobbiamo essere ponderati. Si deve considerare che questi 34 o 35 miliardi non si ripartiscono in modo polverizzato nel quadro dell'economia dei bilanci degli enti impositori, ma prevalentemente affluiscono ad alcuni grandi comuni. E del resto è logico che sia così, perché nei comuni piccoli e, in modo particolare, nei comuni piccoli produttori di vino, esistevano ed esistono numerose agevolazioni, alcune di diritto altre di fatto, che contribuivano a rendere meno pesante la situazione. Per il comune di Milano l'imposta di consumo sul vino rappresenta un introito di tre miliardi e 103 milioni all'anno, per il comune di Roma due miliardi e 284 milioni, per il comune di Bologna mezzo miliardo, e così via. Se qualche collega desidera avere dati più particolareggiati, posso fornirglieli in separata sede senza tediare la Camera sottoponendola alla lettura di una elencazione troppo dettagliata.

È stato detto ieri dall'onorevole Caramia che molti comuni potrebbero ridurre le loro spese. Anche questa è una affermazione da considerare con la dovuta ponderazione: può darsi, infatti, che vi siano comuni in grado di ridurre le spese, ma nessuno credo in coscienza potrebbe affermare che i comuni italiani siano in condizioni di ridurre complessivamente la spesa di 34 miliardi. E ciò credo sia talmente ovvio che la Sicilia (fortunata!), nello stesso momento in cui ha abolito l'imposta sul vino, ha stabilito che la regione integrerà il minore introito subito dai bilanci comunali. E così nelle proposte fatte, a cominciare da quella dell'onorevole Longo, ci si è preoccupati di questo mancato introito e della necessità di stanziare in bilancio delle somme per integrare la diminuzione del gettito che si verificherebbe con l'abolizione dell'imposta.

Ora, certamente l'agricoltura merita uno sforzo di 34 miliardi da parte della collettività: però bisogna vedere se elargirla attraverso la abolizione pura e semplice dell'imposta di consumo sul vino sia la via giusta. Per esempio, poc'anzi il ministro Colombo diceva che l'agricoltura si gioverebbe di più dalla soppressione (e l'importo non diversificherebbe gran che) della imposta sui terreni, col beneficio però che lo sgravio fiscale sarebbe più equamente e più ampiamente distribuito. (*Interruzione del deputato Miceli*).

BIGI. I grandi agrari non hanno bisogno di questo beneficio. Basterebbe applicarlo ai piccoli ed ai medi agricoltori.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. È soltanto una ipotesi, onorevoli colleghi. A

giudicare dalla discussione testè conclusa, sembra che la Camera desideri che si brucino le tappe nel provvedere alla abolizione della imposta di consumo sul vino e, se ciò la Camera ribadirà con un voto impegnativo per il Governo, questo predisporrà al più presto gli strumenti relativi, richiedendo anche la collaborazione degli amministratori degli enti locali, le cui esigenze naturalmente non vanno trascurate. Molti colleghi, infatti, hanno ricordato il convegno di Palermo (al quale il Governo non fu assente: era, infatti, rappresentato dall'intendente di finanza di Palermo, che poi inviò al Governo tutti gli atti di quell'assise che sono stati attentamente studiati), ma si sono ben guardati dal ricordare un altro convegno, quello degli amministratori... (*Interruzioni a sinistra*).

Onorevoli colleghi, in quest'ultimo convegno non si è richiesta davvero l'abolizione dell'imposta sul vino, nemmeno da parte del relatore senatore Minio.

RAFFAELLI. Ma l'argomento di quel convegno era un altro.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi, i problemi non bisogna guardarli frammentariamente, nei loro riflessi rispetto ad una sola categoria, ma organicamente, rispetto all'intera collettività nazionale. Per esempio, i problemi dei comuni non vanno guardati solo nell'interesse degli amministratori o degli amministrati, ma nell'interesse di entrambe le categorie.

Comunque, ho detto che, siccome l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino corrisponde ad un orientamento dell'attuale politica fiscale del Governo, se si riterrà che si debba provvedere rapidamente, noi lo faremo, anche se pensavamo che vi si dovesse arrivare attraverso una procedura più lenta, ma più efficace. Ripeto, però, che sentiremo gli amministratori locali per trovare la via migliore da seguire, trattandosi di una operazione piuttosto complessa. È noto infatti quello che è avvenuto in Sicilia, dove si è sospesa l'imposta sul vino e ci si è dimenticati che l'imposta generale sull'entrata veniva riscossa attraverso quella di consumo. (*Interruzioni a sinistra*).

FALETRA. Dal 1° ottobre si pagherà l'imposta sull'entrata con l'aliquota maggiore.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. No, il vino venduto durante quel periodo non paga l'imposta generale sull'entrata, dalla quale nessuna legge, né dello Stato, né della regione poteva esonerarlo. L'onorevole Faletra dice che dopo il periodo di sospensione si aumenterà l'imposta generale sull'entrata e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

questa assorbirà l'imposta di consumo, ma ciò non riguarda il vino consumato e venduto in questo periodo. Il vino attualmente consumato in Sicilia, finché dura l'effetto della legge di sospensione, non sconta l'imposta generale sull'entrata.

È necessario consultare anche gli amministratori per studiare idonee procedure: infatti vi sono dei piccoli comuni che sono preoccupati. Per esempio, quando è stata soppressa la sovrimposta sul bestiame, che pure costituiva un provvedimento giusto di per sé, alcuni piccoli comuni sono stati costretti a gravare la mano su altre imposte e su altri contribuenti, per cui veniva a crearsi una situazione per la quale chi aveva delle bestie era meno povero di quelli che non le avevano. Noi dobbiamo dunque fare in modo che attraverso una legge che si propone una finalità buona non si sviluppino conseguenze non buone.

È stato qui richiesto di rinunciare al ricorso fatto dal commissario dello Stato contro il provvedimento della regione siciliana...

PRESIDENTE. Su mio consiglio, è stato mutato l'ordine del giorno, che in quella forma mi pareva inammissibile.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. A parte il fatto che quando di una questione è investita la Corte costituzionale non si ha più interesse a rinunciarvi, ma occorre attendere che venga dichiarata la legittimità o meno del provvedimento, la Corte costituzionale deciderà il 16 ottobre. Ella, onorevole Faletra, deve avere fiducia nella Corte costituzionale che è al di sopra di tutti noi.

Quello che deve essere caro a tutti, e specialmente alle opposizioni, è una applicazione rigorosa dei principi di legge. Devo dire che il potere della regione è un potere che riguarda casi particolari della regione. Ora, un problema come questo, che non è particolare della regione siciliana, non può essere risolto da quella regione.

Per il caso in questione furono emanati tre provvedimenti: questo di cui si parla e per il quale si è opposto un ricorso, e altri due che si inserivano in una regolamentazione nazionale: uno riguardante la distillazione e l'altro le cantine sociali. Per questi nessuno ha mai pensato di presentare ricorso; sono provvedimenti già entrati in vigore in Sicilia, perché erano già conformi allo spirito del nostro diritto nazionale, al quale credo che tutti noi dobbiamo tenere.

FALETRA. Ella ha voluto così anticipare un giudizio.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Le decisioni della Corte costituzionale sono raccolte in volume, onorevole Faletra.

FALETRA. Esiste anche un'Alta Corte siciliana.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Questo è un problema diverso. Noi ora ci stiamo occupando del settore viticolo.

Circa i provvedimenti adottati col decreto-legge, è stata usata da tutti l'espressione, non originale, di « panmiceli caldi »: è stato detto, infatti, che si trattava di misure di scarso rilievo e di relativa importanza. È esatta questa affermazione? Vi è da dubitarne, anche perché dobbiamo ricordare che il provvedimento era stato invocato dagli interessati, né si può sostenere che esso non abbia avuto alcuno effetto. È vero che, dopo l'abolizione del limite massimo dei due milioni di ettolitre, si è arrivati soltanto a un milione e 974 mila; ma è falso — come, pure, da qualche parte è stato affermato — che nell'anno precedente il quantitativo fosse stato lo stesso. Il quantitativo era stato assai minore, inferiore alla metà. La categoria non ne avrà ricevuto un grande beneficio, ma un certo valore, indiretto e sintomatico, il provvedimento lo ha pure avuto.

Il provvedimento scadeva il 31 agosto, ma la proroga non poteva essere decisa subito perché, come il collega Colombo ha messo in evidenza, il relativo decreto-legge non poteva (ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione) essere emanato se non 5 giorni prima della riapertura del Parlamento. Di conseguenza quanto è stato detto in quest'aula (e in modo, mi sia consentito dirlo, sofisticato) a proposito dei fatti di San Donaci, quasi che il Governo si fosse deciso a muoversi solo dopo quei luttuosi episodi, è al di fuori della verità cronologica sulla origine di questo provvedimento. Se fosse valido questo principio, ove si verificassero — e speriamo che non ne accadano più — analoghi turbamenti dell'ordine pubblico, il Governo dovrebbe riporre nel cassetto provvedimenti già quasi pronti perché non si affermi che esso agisce soltanto in seguito alle pressioni della piazza.

L'accusa che, sotto questo riguardo, è stata mossa al Governo, mi pare che sia del tutto ingiustificata perché se vi è stata una materia in cui il Governo ha agito con la massima tempestività questa è proprio quella relativa alla proroga di quel provvedimento, con i miglioramenti dettati dalla esperienza acquisita durante il periodo in cui esso era stato precedentemente in vigore.

L'onorevole De Vita ha messo veramente la mano sul punto più delicato, quando ha ammonito che ogni provvedimento deve avere una finalità di carattere economico. Perché il decreto-legge non ha avuto effetti di dimensioni maggiori? Perché il distillatore, dinanzi alle agevolazioni concesse dal decreto-legge (condizionate per altro dall'immobilizzo per 4 anni nei magazzini della materia prima) e dinanzi alla possibilità di distillare frutta senza pagare i diritti erariali, è portato a scegliere quest'ultima soluzione. L'attuale stagione non è particolarmente favorevole agli effetti della produzione delle mele, ma il distillatore tiene conto dei prezzi del quadriennio e può essere portato a considerare la utilità di ricavare l'alcole dalla distillazione delle frutta.

I dati in mio possesso confermano questo orientamento. Nel 1951-52 sono stati prodotti 50 mila ettolitri di alcole da frutta contro 327 mila di alcole da materie vinose; nell'anno successivo il rapporto è stato di 67 mila contro 310 mila; nel 1953-54 di 206 contro 180 mila; nel 1954-55 di 238 mila contro 157 mila e infine nel 1955-56 il quantitativo è stato pressoché eguale, con 200 mila ettolitri contro 201 mila.

A ragione, quindi, l'onorevole De Vita ha presentato un emendamento che introduce (e in un anno in cui non dovrebbe avere molta rilevanza dal punto di vista economico) quel diritto erariale di 4 mila lire per la distillazione delle mele e delle frutta grazie al quale il provvedimento avrà veramente una sua finalità e specialmente si ripristinerà un afflusso maggiore di materie vinose per la distillazione.

Non è un ragionamento fiscale quello che facciamo, tanto è vero che la maggiore entrata, non formale, ma sostanziale, che si realizzerà con le 4 mila lire del diritto erariale per la distillazione delle frutta, non affluisce nel nostro bilancio (che pure non ha ancora raggiunto, come i colleghi sanno, il pareggio) ma è destinata a far fronte alla spesa maggiore — da 500 a 800 milioni — per l'ammasso delle uve. È un provvedimento interno del mondo agricolo che si adotta proprio per dare un contenuto economico al provvedimento stesso.

Nel mondo agricolo è stato accolto con soddisfazione l'articolo del decreto-legge che aboliva, nel limite di un litro, la denuncia di produzione ed il registro di carico e scarico. Questo irritava enormemente il contadino produttore per la necessità di adempimenti burocratici e per le visite di controllo da

parte degli agenti del dazio che, spesso, disturbavano l'intimità domestica. È stato così rimosso un inconveniente notevole.

Così, abbiamo fatto bene a togliere l'uno per cento di imposta generale sull'entrata, che prima era dovuta per la vendita diretta, occasionale, alla frasca. Da qualcuno è stato detto che in questo modo si creerebbe una sperequazione tra il produttore che vende direttamente ed il commerciante vero e proprio. Noi non abbiamo alcuna intenzione di creare un privilegio in danno del commerciante; però ci sembra che la natura stessa di questa vendita sia profondamente diversa. La vendita, infatti, per lo più, avviene nella stessa casa del produttore, nelle stesse stanze dove il produttore e la sua famiglia abitano, e in maniera occasionale; mentre l'altra vendita è organizzata.

D'altra parte, a conclusione della discussione del bilancio delle finanze, ho detto che con un provvedimento che presenteremo fra poche settimane aboliremo completamente l'imposta generale sull'entrata in abbonamento per tutte le categorie, sia professionisti, sia operatori economici, riassorbendola in un determinato modo che ho già illustrato. Questo perché noi consideriamo questo sistema di corrispondere l'imposta come anti-economico, bisognoso di troppi adempimenti, sproporzionato nel costo rispetto al suo rendimento.

E veniamo alle cantine sociali. Vi è una sentenza della Corte di cassazione che ci obbliga a considerare le cantine sociali in un determinato modo. Già nella preparazione (ed i colleghi che fanno parte della Commissione parlamentare che deve emettere il parere lo sanno) dei testi unici abbiamo fissato il principio secondo cui non soltanto la cantina sociale ma tutte le società cooperative e le associazioni similari non vengono più assoggettate all'imposizione della ricchezza mobile, poiché la loro natura non comporta la creazione di una ricchezza tale da dover essere sottoposta a questa imposizione.

Sono stati formulati a questo proposito degli emendamenti al fine di introdurre, per quanto riguarda il settore del vino, questo principio. Siccome sarebbe illogico essere d'accordo sul principio stesso dal gennaio prossimo in poi e non essere d'accordo oggi, noi siamo favorevoli agli emendamenti per i quali vi possa essere, anche sotto il profilo psicologico, una spinta propagandistica per la conservazione delle cantine sociali esistenti e per la creazione di nuove

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

cantine sociali, che sono necessarie come ha detto l'onorevole Colombo.

Non voglio citare altri dati statistici, ma aggiungerò solo un elemento — e questo anche per non venire meno ad un impegno — riguardante il costo di riscossione dell'imposta di consumo. Per spiegare perché in Sicilia il problema sia più sentito che in altre zone, accennerò al costo della riscossione, ricordando però che, a differenza delle esattorie e delle collettorie, qui non si tratta solo di riscossione, ma anche di accertamento.

Nel quadro nazionale, il costo della riscossione, vale a dire l'aggio medio, si aggira sul 15 per cento. (*Interruzione del deputato Angelino*). Le fornirò poi lo stampato relativo.

In Sicilia però si riscontrano dei canoni veramente molto alti, poiché ivi non si è ancora operato quel trasferimento di una parte dei costi del personale, come è stato fatto altrove. In tal modo a Palermo abbiamo un aggio del 40 per cento, che evidentemente crea un moto di ribellione contro un'imposta di cui solo il 60 per cento va alle casse del comune: a Messina l'aggio è del 22 per cento (fino a poco fa era del 44 per cento); Agrigento e Caltanissetta, che praticano il servizio in gestione economica, registrano il 18 per cento, Trapani il 20 per cento, Siracusa il 27 per cento. Questi dati inducono a considerare l'opportunità di rimuovere una simile imposta, allorché ci si trovi di fronte a un aggio così elevato.

Ho voluto fornire questi dati perché ieri è stato toccato questo argomento e perché tali dati spiegano quel senso di ostilità più accentuato manifestatosi in Sicilia. Se volessimo intrattenerci sui sistemi di imposte di consumo, sui costi effettivi di riscossione, il discorso diverrebbe lungo e non è il caso di farlo in questa sede, in cui affrontiamo un argomento specifico.

Non posso che associarmi alle raccomandazioni del ministro Colombo affinché venga approvata la conversione in legge del decreto-legge. Con questo noi prendiamo non impegni vaghi o di là da venire, ma impegni concreti con un programma preciso di risoluzione, conser come siamo delle difficoltà che questo comporta. Non ci dispiace che questa legislatura possa segnare qualche cosa in fatto di indirizzo. Ieri, con liriche parole, è stata ricordata l'abolizione dell'imposta sul macinato, abolizione disposta nel 1880 da Benedetto Cairoli: fu abolita in condizioni felici, poiché ciò avvenne quando il bilancio dello Stato aveva un avanzo con il quale era possi-

bile compensare il mancato gettito di quella che era considerata come un'imposta odiosa.

Noi non siamo in queste condizioni, né l'erario, né i comuni complessivamente considerati: non siamo in grado di poter guardare le cose in un modo così roseo, non siamo nelle condizioni da poter ripartire utili di gestione.

Sappiamo che questo rappresenta un sacrificio: noi vogliamo soltanto far sì che questo sacrificio venga attuato in modo tale da andare veramente a beneficio di chi deve essere agevolato, senza creare un sistema che produca arricchimenti più o meno cospicui a poche persone o a pochi intermediari.

Penso, onorevoli colleghi, che sia per questo sia per tutti gli altri problemi tributari che noi dovremo affrontare in questo scorcio di legislatura, noi dobbiamo fare un grande sforzo per dimenticare che vi sono le elezioni. Dobbiamo farlo un po' tutti. Perché io credo che se vi è un progresso nella coscienza del nostro popolo, questo progresso deve essere tale da formare una sensibilità tributaria; che si formi una nozione di ciò che è veramente utile, non di quello che è soltanto demagogia o espediente momentaneo.

Il giorno in cui, veramente, noi dovremo constatare che anche nelle elezioni si fanno i conti per questa serietà di impostazione dei problemi tributari, quel giorno io credo noi potremo davvero riconoscere che la democrazia ha messo nel nostro paese delle radici veramente stabili. (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla trattazione delle mozioni, sebbene, per l'economia della discussione, sarebbe più opportuno discutere e votare prima sul disegno di legge e relativi emendamenti, risolvendo così in via legislativa varie questioni sollevate con le mozioni.

BRUSASCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. Sono d'avviso che si debba prima esaurire la trattazione delle mozioni.

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, ritengo che dovrebbe aversi innanzitutto la replica dei presentatori delle mozioni.

PRESIDENTE. Ritengo più opportuno sentire quali punti delle mozioni il Governo accetti e quali no, in relazione ai problemi della distillazione e delle cantine sociali, dell'imposta di consumo sul vino, della lotta alla sofisticazione, dell'ammasso dell'uva.

A questo fine si può prendere per base la mozione De Vita, che è così formulata:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

« La Camera, considerato che la crisi della vitivinicoltura ha assunto proporzioni preoccupanti e che, con l'approssimarsi della vendemmia, la situazione accenna ad aggravarsi esistendo notevoli quantitativi di vini giacenti invenduti nei magazzini dei produttori; ritenuto che è necessario ed urgente adottare provvedimenti a carattere contingente per decongestionare il mercato ed evitare il crollo di uno dei settori più importanti della economia agraria del paese; impegna il Governo: 1°) a riproporre un provvedimento che ripristini le norme contenute nella legge 18 aprile 1950, n. 152, relativa alla distillazione dei vini; 2°) a presentare un disegno di legge per l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini; 3°) a disporre una particolare vigilanza nel prossimo periodo vendemmiale per la repressione delle frodi ».

Avverto poi che gli onorevoli Bucciarelli Ducci, Brusasca, Truzzi, Elisabetta Conci, Agrimi, Fina, Ferrara, Zaccagnini, Russo, Stella e Bubbio hanno proposto di sostituire il testo di questa mozione dopo le parole « impegna il Governo » sino alla fine, con le parole:

« 1°) ad intensificare ancor più la repressione delle sofisticazioni mediante rafforzamento degli strumenti relativi e l'inasprimento delle sanzioni;

2°) a rimuovere, con provvedimenti della pubblica amministrazione, tutte quelle inibizioni per la vendita del vino che si ispirano ad una concezione di difesa sociale e di superatissima lotta all'alcolismo;

3°) a rivedere il sistema tributario per attuare un sensibile alleggerimento dall'imposta e sovraimposta fondiaria gravanti su terreni coltivati a vite e perché in sostituzione della imposta di consumo sul vino vengano predisposti idonei provvedimenti che, senza gravare sul settore dell'agricoltura, valgano a soddisfare le inderogabili necessità della finanza locale ».

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ritengo che il Governo debba esprimere il suo parere caso per caso.

Credo che per quanto riguarda la richiesta contenuta nella mozione De Vita, essa possa ritenersi in parte superata dall'emendamento presentato dallo stesso onorevole De Vita che ripristina il diritto erariale nella misura di 4 mila lire per le mele e per le pere. Se noi possiamo fare questo, diamo quel contenuto al provvedimento che poi era, per quanto

riguarda questo aspetto, il fondamento del discorso dell'onorevole De Vita. Mi pare, che sia, questo che vado affermando, come un parere favorevole all'emendamento, sul quale possiamo trovarci tutti d'accordo.

Il Governo accetta la formula Bucciarelli Ducci con la precisa interpretazione di quanto detto prima. Quando parliamo di sensibile alleggerimento è chiaro che non intendiamo parlare di riduzione delle aliquote, ma ci riferiamo, come quasi tutti gli oratori hanno auspicato, alla soppressione di questa imposta. Noi accettiamo la formula Bucciarelli Ducci perché è più comoda e lascia quindi una certa elasticità, ma anche perché pensiamo che essa risponda alla soluzione del problema.

È stato rimproverato al Governo di non aver perequato le imposte di consumo sulle bevande vinose. Già l'anno scorso abbiamo presentato, in un disegno di legge relativo al limite nelle supercontribuzioni e all'abbonamento dell'imposta di consumo per alcuni generi, delle proposte concrete, proprio perché riteniamo che la valutazione data oggi dalle commissioni provinciali, in base alla legge del 1952, alle acque minerali e alle bevande non vinose sia molto al disotto della valutazione reale. Abbiamo ritenuto necessario stabilire delle quote fisse di imposta, superando la procedura in sede provinciale.

I colleghi sanno che quel provvedimento, dopo alcune discussioni, è rimasto fermo. Riteniamo che se vogliamo in questo campo fare qualcosa di veramente conclusivo e di serio, dobbiamo concordarlo anche col Senato. Quando prima ho parlato della necessità di sentire gli amministratori dei grandi e piccoli comuni, l'ho fatto per spianare la strada, per far vedere ai due rami del Parlamento il problema in un modo, se non del tutto univoco, almeno in parte convergente.

Se noi in questo caso volessimo fare i furbi ed accettare anche le proposizioni più massimaliste per poi farcele modificare dal Senato, faremmo certamente una operazione che in altri tempi si diceva politica, ma che costituirebbe una cattiva azione nei confronti di coloro che desiderano sapere cosa veramente il Parlamento vuol decidere in questo campo. Per questo il Governo accetta su questo punto l'emendamento Bucciarelli Ducci.

Per ciò che concerne le sofisticazioni, esiste una sostanziale concordanza, tanto più che non vi è soltanto un'affermazione di principio, bensì se ne parla anche negli emendamenti sui quali il Governo non ha delle obiezioni da fare, emendamenti che riguardano appunto l'inasprimento delle

sanzioni pecuniarie e personali per le frodi e le sofisticazioni.

Sul punto che riguarda l'imposta di consumo, che è certamente quello di maggior rilievo, il Governo ritiene che la Camera possa trovare, sull'emendamento Bucciarelli Ducci, se non l'unanimità, almeno una larga maggioranza di consensi.

PRESIDENTE. Dalla mozione Santi si rileva un invito a stabilire l'ammasso volontario dell'uva. Qual è il parere del Governo?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Nel disegno di legge è già previsto al riguardo uno stanziamento da parte del Governo per la concessione di un contributo. Quindi ritengo che ciò formi oggetto di trattazione nel provvedimento di conversione.

Nella stessa mozione Santi si invoca la presentazione di un disegno di legge diretto ad incrementare le cantine sociali. Ha già ricordato il ministro Colombo che esistono dei fondi in molte regioni non largamente utilizzati, che potrebbero servire adeguatamente per incrementare le cantine sociali.

Per ciò che concerne l'altro problema, più delicato, quello della ricchezza mobile, che dopo la nota sentenza della Corte di cassazione aveva creato uno stato di allarme, ricordo che esistono due emendamenti che il Governo accetta nella sostanza. A questo proposito, mi pare che si faccia più di quanto l'onorevole Santi chieda.

PRESIDENTE. In sostanza, si può dire che per quanto riguarda il provvedimento che ripristina la distillazione, nonché l'ammasso volontario dell'uva, il Governo rinvia agli emendamenti presentati al disegno di legge di conversione.

Per l'abolizione dell'imposta di consumo il Governo preferisce la formula suggerita dall'emendamento Bucciarelli Ducci.

Per la repressione delle frodi il Governo accetta la parte relativa della mozione De Vita, ribadita anche dalle mozioni Santi e Longo.

Quanto poi alle cantine sociali, l'onorevole Andreotti si è rimesso alle dichiarazioni rese in merito dal ministro Colombo.

Chiedo al proponente la prima mozione, onorevole De Vita, se intende parlare.

DE VITA. Mi siano consentite alcune osservazioni al discorso alquanto polemico dell'onorevole Colombo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non però nei suoi confronti.

DE VITA. Qualche volta la polemica serve a coprire i lati deboli delle tesi sostenute. Ella, onorevole ministro, si è lamentato del-

l'accusa rivolta al Governo della mancanza di una politica organica.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è stato solo lei a dirlo.

DE VITA. Lasciamo stare gli altri problemi dell'agricoltura cui ho accennato, come quelli del grano e delle gestioni fuori bilancio, che esamineremo in sede opportuna, ed atteniamoci al problema specifico della viticoltura.

Per quanto riguarda il miglioramento qualitativo della produzione e la disciplina selettiva dei vitigni, che cosa ha fatto il ministro, onorevole ministro? Ella sa che nel nostro paese si conoscono circa 140 qualità di vitigni che vengono spesso impiegate in terreni e con climi non adatti. In Germania vi è una disciplina qualitativa degli impianti e il Ministero dell'agricoltura suggerisce, anzi impone l'impiego dei vitigni più adatti, in relazione ai risultati delle sperimentazioni effettuate. Da noi v'è invece l'anarchia, il caos. In Francia v'è addirittura un comitato permanente per lo studio di questo problema. In Italia venne costituita a questo scopo una commissione, se non ricordo male nel 1919, ma poi, come spesso accade da noi, non si è fatto più nulla.

Per quanto riguarda i costi di produzione, onorevole Colombo, che cosa si è fatto e che cosa si sta facendo? Ella sa che in Italia la produzione per ettaro non supera i 70 quintali, mentre in Francia tocca i 130 quintali, e in Germania i 120-125 quintali. E che cosa si è fatto nel campo della meccanizzazione? In Francia è stato sperimentato un trattore per vigneti che passa su un filare alto di viti ed ara l'interfilare dei vigneti.

DE MARZI. È stato sperimentato anche in Italia.

DE VITA. Per quanto riguarda il miglioramento del mercato, l'onorevole ministro ha detto che a Catania l'uva è già quotata a 3 mila lire il quintale.

Ella sa, onorevole ministro, qual è il costo di produzione di un ettolitro di vino. Studi in proposito sono stati fatti proprio da un tecnico del Ministero dell'agricoltura, il professore Albertario. Per il versante tirrenico della provincia di Trapani, il costo di produzione supera le 5 mila lire. In Valtellina il costo di produzione del sassella supera le 9 mila lire. Se questi sono i costi di produzione nel nostro paese, quando si parla di miglioramento del mercato occorre tener conto della reale situazione in cui versa il settore vitivinicolo italiano.

Per quanto riguarda le sofisticazioni, sarò brevissimo. Onorevole Colombo, ella ha af-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

fermato che io non ho dato la prova del nove. Le rispondo con questo semplice ragionamento: se vi sono circa 6 milioni di ettolitri di giacenze, e se le previsioni della produzione di quest'anno si aggirano intorno ai 40-42 milioni di ettolitri di vino, il quantitativo di vino a disposizione del mercato non supererà...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se ne prevedono parecchi di più.

DE VITA. Allora, 50 milioni di ettolitri, comprese le giacenze. Ora, dato che il consumo *pro capite* annuo si aggira oggi intorno ai 110 litri, la produzione di quest'anno, comprese le giacenze, non sarà sufficiente per il fabbisogno interno; per cui il mercato, onorevole Colombo, avrebbe dovuto necessariamente reagire.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Infatti sta reagendo.

DE VITA. Sì, ma dopo che sono stati annunciati o adottati alcuni provvedimenti. D'altra parte, che reazione si è avuta se le uve sono ancora quotate a 3.000 lire il quintale?

La realtà è che il mercato non è soltanto influenzato dalla quantità di vino genuino prodotto, ma anche dalla quantità di vino artificiale.

Onorevole Colombo, bisogna finirla con la storiella che parlando di sofisticazioni si discredita il prodotto. Questa è una specie di omertà che non è ammissibile. Si deve eliminare il discredito adottando dei provvedimenti che valgano a far cessare lo sconcio delle sofisticazioni. Perché se ella ammette che la sofisticazione esiste, non può poi dire che non bisogna parlarne. No, bisogna stroncare la sofisticazione del prodotto.

Per quanto riguarda la risposta dell'onorevole Andreotti, debbo dire che egli è venuto abilmente incontro alle nostre richieste. Mi pare infatti che egli sia convinto della necessità di abolire l'imposta di consumo e di modificare il regime fiscale degli alcoli.

Concludo affermando che occorre adottare seri provvedimenti. L'inasprimento delle pene contro i sofisticatori è necessario. Le sofisticazioni, oggi diminuite, potrebbero aumentare domani. Non si diminuiscono le pene solo perché ad un certo momento il numero dei delitti diminuisce: le pene rimangono sempre. Nessuno si sogna di ridurre la pena dell'ergastolo per l'omicidio perché ad un certo momento il numero degli omicidi diminuisce. No, la pena rimane. Dunque, inaspriamo le pene, prevediamo la pena detentiva: non sarà davvero male, onorevole Colombo!

Ed infine, aboliamo l'imposta di consumo! Ci accorgeremo che se ne avvantaggerà la libera circolazione del prodotto, che il costo di produzione diminuirà e che il consumo migliorerà sensibilmente.

PRESIDENTE. Onorevole Angelino, quale cofirmatario della mozione Santi, intende parlare?

ANGELINO. Sì, signor Presidente. Nelle repliche dei ministri dell'agricoltura e delle finanze abbiamo udito delle affermazioni veramente gravi in risposta a quanto si denunciava nella mozione di cui sono cofirmatario, soprattutto allorché si è detto che, se i dolorosi fatti di Puglia sono avvenuti, ciò si deve alla sobillazione. Nessuno può portare la sobillazione se non vi sono cause oggettive e profonde di malcontento, e perciò noi protestiamo contro quest'affermazione...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non ho detto questo!

ANGELINO. ...e diciamo che i contadini si sono mossi perché spinti dalle disperate condizioni in cui si sono trovati.

Quanto agli argomenti di carattere economico, dirò che questa volta ci siamo « sborbonizzati » in quest'aula, perché, mentre risulta che nella prima legislatura nessuno ha invocato l'abolizione dell'imposta di consumo, questa volta mi pare che si sia costituita una maggioranza confortante e da tutti i settori è stata espressa la istanza di abolire il dazio sul vino. Sappiamo che non lo aboliremo stasera, ma, se verrà approvata questa mozione che prevede l'abolizione, entro un breve lasso di tempo vi si potrà arrivare e troveremo i modi di sostituire questa imposta, poiché l'erario dovrà far fronte al minor gettito che conseguentemente i comuni dovranno sopportare.

Anche il giornale dei commercianti vinicoli, *Il Corriere vinicolo*, scriveva: Questa è la volta buona! Se non si riesce questa volta, non si riuscirà mai più, perché qui mi pare che tutti si siano pentiti di avere offeso i Borboni e di voler modernizzare sul serio il nostro sistema di finanza locale.

Per quanto riguarda l'ammasso, è previsto da parte dello Stato il contributo di 500 milioni. Proprio questo riteniamo insufficiente perché se vogliamo ritrarre dalla circolazione, per alleggerire il mercato, almeno un decimo della produzione, abbiamo calcolato (come ho esposto particolarmente nel mio intervento precedente) che il costo può raggiungere un miliardo e mezzo. Però l'onorevole ministro ha dichiarato di essere

disposto ad arrivare a 800 milioni; vuol dire che la Camera farà un passo avanti con l'approvazione dell'emendamento proposto dall'onorevole Pieraccini e da me al riguardo.

Devo ora ritornare sulla questione della ripartizione: chiedo che essa non venga fatta in base ai due quinti o ai tre quinti, come ha anticipato il sottosegretario in Commissione, ma in base ai quantitativi che i vari enti ammassatori ammasseranno effettivamente, perché, mentre la Federconsorzi ha cantine capaci di ritirare 300 000 quintali, le cantine sociali possono ritirare 4.700.000 quintali di uva.

Mi dispiace che non sia stato accolto il principio dell'ammasso fiduciario per i produttori, perché in alcune località non vi sono cantine sociali e non esistono nemmeno gli enopoli della Federconsorzi.

Sulla sofisticazione ci siamo fatti una cultura: abbiamo sentito parlare di carrube, fichi, datteri, zucchero. Però io avevo fatto un accenno che mi era stato suggerito da un tecnico. Pare che, siccome l'aggiunta dello zucchero è facilmente rilevabile, si ricorra invece all'aggiunta di alcole. Infatti questo, se riesce ad evadere l'imposta, si presta più facilmente alla sofisticazione. Con l'aggiunta di alcole, che può costare 90-120 lire il litro, si arricchiscono i vinelli: è questa la forma di sofisticazione che difficilmente si riesce a scoprire mediante l'analisi chimica. I distillatori di sorgo, mais, grano, non possono essere molti, dato l'enorme costo degli impianti. E quindi possibile una maggiore sorveglianza che, credo, farebbe molto bene. Ma, soprattutto, chiediamo l'inasprimento delle pene e la confisca degli impianti, perché una volta confiscati gli impianti i sofisticatori saranno ridotti gradualmente di numero.

Abbiamo chiesto la riforma della legislazione fiscale delle cantine sociali. Mi fa piacere che l'onorevole ministro abbia accolto il principio della non tassabilità ai fini della ricchezza mobile delle cantine sociali. Ma occorre trasformare la legislazione, perché la forma migliore delle cantine sociali è quella della cooperativa e bisogna rimuovere il limite legale di 250 mila lire quale quota di compartecipazione di ciascun socio.

Abbiamo chiesto anche l'estensione dei termini della consegna del vino agli effetti della distillazione; altrimenti durante l'anno potremmo ricadere in una pesantezza del mercato, che, per fortuna, in questi giorni si va alleviando.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In parte siamo d'accordo anche su questa richiesta.

ANGELINO. Per quanto riguarda il timore che questa discussione possa denigrare il prodotto italiano all'estero, desidero fornirle una informazione. Venti anni fa un commerciante inglese di vino mi diceva a Londra: la prima consegna gli italiani la fanno uguale al campione; la seconda non è uguale al campione; la terza si deve respingere.

Quindi, questa discussione contribuirà a moralizzare il commercio vinicolo. Riteniamo che il commercio debba diventare un'attività seria e onesta, come è concepita in altri paesi, e non più l'arte di Mercurio, come era concepito dagli antichi.

Mi auguro che, approvando gli emendamenti che sono stati presentati, si possa portare a soluzione questo problema che ha fatto oggetto di tanti giorni di discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Longo, intende parlare?

LONGO. Anch'io sarò molto breve perché i punti fondamentali della nostra mozione sono stati condivisi dai vari settori della Camera e dalle stesse dichiarazioni dei ministri.

Non voglio aggiungere parola alle richieste che abbiamo formulato in ordine ai provvedimenti volti a favorire le cantine sociali, sia per quanto riguarda il finanziamento di impianto sia per quanto riguarda il finanziamento d'esercizio.

Devo dire soltanto poche cose per quanto riguarda le sofisticazioni. Alcune parole desidero rivolgere al ministro Colombo, il quale ha riconosciuto che le sofisticazioni esistono e ha assunto l'impegno di rivedere la legislazione sulle frodi e di aumentare le pene. Se le dichiarazioni dell'onorevole Colombo si fossero limitate a questo, si potrebbe anche essere d'accordo. Ma poi il ministro Colombo ha voluto spiegare che cosa è la frode per arrivare a contestare la cifra di 10 milioni di ettolitri di vino sofisticato. Il ministro, cioè, ha contestato che questi 10 milioni di ettolitri si debbano aggiungere ai 40-50 milioni, secondo l'annata, della produzione normale. Ma è proprio questo il problema. Quando si parla di 10 milioni di ettolitri di vino sofisticato, non si intendono 10 milioni di ettolitri di vino che si aggiungono alla produzione normale, ma di dieci milioni di ettolitri che per la loro qualità non avrebbero titolo per essere immessi al consumo o per essere immessi a certo titolo. Cioè, si tratta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

di vini che sono stati immessi sul mercato, dopo essere stati corretti, adulterati, per fare la concorrenza al vino genuino. Si tratta, in ogni caso, di quantitativi aggiunti al vino genuino, con titoli genuini di cui aumentano illecitamente il volume in commercio.

Nella illustrazione della nostra mozione ho già avuto modo di rilevare come il vino cattivo scaccia il vino buono. Non ho capito poi perfettamente il ragionamento del ministro Colombo, il quale ha sollevato alcuni dubbi sulla utilità effettiva di intensificare la lotta contro le sofisticazioni e le frodi. L'onorevole Colombo ha denunciato che anche i produttori sono alcune volte dei sofisticatori, ma questo non dice nulla; dimostra solo che esiste una certa convenienza a sofisticare il vino sia da parte degli speculatori, sia da parte dei produttori; dimostra anche che la lotta contro le sofisticazioni non può essere posta sul piano morale, ma deve essere affrontata come fatto economico, con mezzi economici. Togliete gli incentivi alla sofisticazione e contribuirete a stroncare il fenomeno. Uno di questi incentivi, forse il più importante di tutti, è senza dubbio il dazio sul vino, che deve essere abolito. Vi è poi da considerare che la sofisticazione scredita il vino, per cui molti, nel timore di non bere vino genuino, ricorrono ad altre bevande.

Dalle parole del ministro ci è quasi sembrato di capire che il male che affligge il settore vinicolo non sia la sofisticazione, ma la denuncia della sofisticazione. Noi diciamo che quanto esiste un male esso deve essere estirpato alle radici. Pertanto, noi chiediamo che sia intensificata la lotta contro le sofisticazioni, non soltanto con l'aumento delle pene, ma anche rafforzando il controllo nelle frodi, in base ai suggerimenti da noi avanzati. Il controllo deve essere affidato ai comuni ed alle province, enti che, essendo più a contatto con la realtà delle situazioni, sono in grado maggiormente di scoprire le frodi e di punire i colpevoli.

Per quanto riguarda l'abolizione del dazio, che rappresenta l'elemento principale della nostra mozione e che noi abbiamo sempre considerato come il provvedimento decisivo per risolvere il problema della crisi vitivinicola, abbiamo constatato con piacere che, non solo i presentatori delle altre mozioni e delle interpellanze hanno convenuto su tale esigenza, ma anche alcuni colleghi democristiani i quali hanno presentato un apposito emendamento che noi crediamo non sia solo a titolo personale. Allo scopo di facilitare la procedura e vista l'identità o quasi

delle richieste fondamentali presentate attraverso le mozioni e gli emendamenti, si potrebbe concordare il testo di una mozione unica in modo da approvarlo tutti assieme.

Tale testo concordato dovrebbe contenere i seguenti tre punti: 1°) impegno del Governo ad abolire l'imposta sul vino a partire dal 1° gennaio 1958 con l'integrazione, da parte dello Stato, ai comuni di 25 miliardi. Noi riconosciamo che il gettito del dazio è di 34 miliardi, ma occorre detrarre le spese di gestione e di esazione, quella parte di dazio a cui già vi si rinuncia con il disegno di legge. Occorre altresì tener presente che la Sicilia ha già abolito il dazio sul vino, cosa che presumibilmente faranno anche le altre regioni autonome. Comunque, su questo, come sugli altri punti, noi siamo disposti a discutere ed eventualmente a portare modifiche, pur di pervenire ad un accordo; 2°) intensificazione della lotta contro la frode e le sofisticazioni dei vini che, favorite dalla esistenza della imposta di consumo, sviliscono il lavoro ed il prodotto di onesti lavoratori, a tutto vantaggio di speculatori e con grave danno per la salute dei consumatori, assegnando i poteri di controllo agli enti locali; 3) predisporre adeguati provvedimenti per il finanziamento dell'impianto e dell'esercizio delle cantine sociali, al fine di migliorare la qualità dei vini ed assicurarne la genuinità con una più estesa tipizzazione.

Credo che su questo punto sarà facile trovare un accordo e credo altresì che l'accordo medesimo faciliterebbe e semplificherebbe la conclusione, per cui non so se il Presidente della Camera possa farsi iniziatore per giungere ad una mozione concordata, favorendo l'incontro dei presentatori delle varie mozioni, degli emendamenti e delle interpellanze che sostanzialmente contengono richieste analoghe.

Per parte sua, il nostro gruppo rivolge questo invito agli altri colleghi, dichiarandosi senz'altro disposto a concordare un testo unico.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli interpellanti e interroganti non chiedono di replicare, passiamo allo svolgimento dell'emendamento Bucciarelli Ducci e altri presentato alla mozione De Vita, del quale ho già dato lettura.

BRUSASCA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. A me sembra che il nostro emendamento possa andare incontro alle varie richieste che sono state avanzate in sede di replica dai presentatori delle mozioni, perché

sostanzialmente con esso noi proponiamo quello che è stato chiesto da loro.

Sul primo punto, noi chiediamo di intensificare ancor più la repressione delle sofisticazioni (cioè adottiamo il testo dell'interpellanza De Vita, che è diverso da quello della sua mozione, perché, mentre nella interpellanza l'onorevole De Vita parla genericamente di intensificare la repressione delle sofisticazioni senza fare questione di tempo, nella mozione egli si riferisce alla prossima vendemmia). Quindi noi completiamo e rendiamo più organico il pensiero dell'onorevole De Vita. Infatti chiediamo di intensificare ancor più la repressione delle sofisticazioni per questa e per le vendemmie prossime.

Noi accogliamo anche la proposta Longo perché chiediamo il rafforzamento degli strumenti relativi (il controllo di cui ha parlato poco fa l'onorevole Longo) e l'inasprimento delle sanzioni (altra proposta che è stata fatta dai tre presentatori delle mozioni).

Penso che su questa nostra prima proposta possa esservi l'accordo, in quanto oltre ad accogliere la prima parte della mozione De Vita interpretiamo tutte le richieste degli altri colleghi.

Sul secondo punto, noi impegnamo il Governo a rimuovere, con provvedimenti della pubblica amministrazione, tutte quelle inibizioni per la vendita del vino che si ispirano ad una concezione di difesa sociale e di superattiva lotta contro l'alcolismo.

Alcuni oratori hanno fatto presente che vi sono ancora delle limitazioni per la concessione della vendita del vino che non hanno più ragione di essere perché fortunatamente non vi è più motivo di temere risse per alcolismo: chiediamo, pertanto, che venga abolito tutto ciò che di eccessivamente restrittivo e non più aderente alla realtà attuale vi è ancora nelle concessioni amministrative.

Con il terzo punto pure ci sembra di interpretare il pensiero degli altri colleghi. Quando noi parliamo di sostituzione, evidentemente chiediamo l'integrale abolizione del dazio sul vino, e in questo senso si è espresso anche l'onorevole Andreotti. Ma noi accogliamo anche l'istanza presentata dalla mozione socialista, la quale si preoccupa, come ci preoccupiamo noi, di sostituire i proventi del dazio sul vino con altri proventi.

L'onorevole Colombo si è lamentato che spesso noi facciamo delle proposte senza, tuttavia, dare suggerimenti concreti. Noi con il nostro emendamento ci preoccupiamo di aiutare il Ministero delle finanze a sostituire i proventi che verranno a mancare ai comuni

con altri proventi. Noi chiediamo, infatti, che « in sostituzione dell'imposta di consumo sul vino, vengano predisposti idonei provvedimenti, che senza gravare sul settore dell'agricoltura, valgano a soddisfare le inderogabili necessità della finanza locale ».

Ritengo che questa sia anche la sostanza della proposta di legge Longo, presentata all'inizio della legislatura, perché anche in essa si suggeriva di sostituire i proventi del dazio sul vino con altre entrate per i comuni.

Noi interpretiamo quindi quella stessa istanza, aggiungendone un'altra sulla quale la sua parte, onorevole Longo, non si è espressa esplicitamente ma si è dichiarata in anticipo d'accordo: la proposta, cioè, illustrata questa sera anche dall'onorevole De Vita di rivedere il sistema tributario per attuare un sensibile alleggerimento dell'imposta e sovrimposta fondiaria gravanti su terreni coltivati a vite.

In una parola, con questo terzo punto del nostro emendamento noi miriamo a due risultati: l'abolizione del dazio sul vino e la sostituzione dei relativi proventi con altre entrate che non abbiano però a gravare sull'agricoltura.

In aggiunta al beneficio dell'abolizione del dazio, sulla quale siamo tutti d'accordo, noi ne proponiamo, quindi, un altro che mira soprattutto a favorire la difesa della viticoltura nelle zone collinari delle quali anche l'onorevole De Vita si è tanto preoccupato.

Concordiamo, in conclusione, con la prima parte della mozione dell'onorevole De Vita e sostituiamo la seconda col nostro emendamento, col quale riteniamo di interpretare il pensiero di tutti i settori della Camera.

Mi sia, ora, consentito di esprimere il vivo ed unanime apprezzamento dell'Assemblea per il ministro Andreotti che ha accettato il nostro emendamento e la prima parte della mozione De Vita.

Questa decisione del Governo segna una tappa importantissima per i viticoltori italiani i quali dopo anni ed anni, anzi dopo decenni, vedono finalmente attuata una delle più invocate difese del loro lavoro.

Chiedo perciò che tutti i colleghi accolgano le nostre proposte.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A proposito delle dichiarazioni degli onorevoli De Vita e Longo, desidero precisare che, come ho già detto durante il mio intervento, attribuisco a tutta la materia delle sofisticazioni e delle frodi l'importanza

che essa merita. Non ho voluto assolutamente attenuare l'influenza che le sofisticazioni hanno sull'andamento del mercato, ma intendo sottolineare che, nella complessa materia della vitivinicoltura, non si deve considerare quello delle sofisticazioni come il problema essenziale: altrimenti rischieremo di lasciare nell'ombra altri aspetti che pure sono altrettanto importanti, come il problema delle denominazioni di origine, quello del commercio dei vini, la materia relativa alla attuale in gran parte superata legislazione, e soprattutto la responsabilità che gli stessi agricoltori devono sentire di migliorare la qualità del loro prodotto.

Ho dichiarato del resto, e con me l'onorevole Andreotti, che noi siamo favorevoli all'inasprimento delle pene e quindi accettiamo gli emendamenti che sono stati presentati a questo proposito.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli De Vita, Santi e Longo, primi firmatari delle tre mozioni, ad unificare il testo del dispositivo, inserendovi l'emendamento Bucciarelli Ducci e considerando che per il primo punto di detto emendamento l'onorevole ministro ha espresso l'avviso di esaminare la materia in sede di conversione in legge del decreto-legge.

DE VITA. Poiché le tre mozioni sono costituite da tre punti sostanzialmente identici, per parte mia non ho niente in contrario a che esse vengano unificate. Considero però l'emendamento Bucciarelli Ducci come aggiuntivo e non come sostitutivo.

PRESIDENTE. Onorevole De Vita, la discussione di una mozione è disciplinata dalle stesse norme che regolano la discussione di un disegno di legge, per cui un emendamento può essere anche sostitutivo.

DE VITA. Per quanto riguarda il secondo punto non ho niente in contrario. Con l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino tutte le pastoie che impediscono la libera circolazione di questo prodotto cadrebbero automaticamente; e, poiché vi sono delle norme di pubblica sicurezza per quanto riguarda gli esercizi pubblici, non non avrei niente in contrario a che questo punto venisse aggiunto nella mozione unificata.

Circa il terzo punto desidero far rilevare che l'emendamento proposto rinvia *sine die* la soluzione del problema. Perciò, così come è stato formulato, non lo potrei accettare.

Chiedo, comunque, una breve sospensione della seduta affinché i presentatori delle mozioni e l'onorevole Bucciarelli Ducci possano preparare un testo concordato.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Signor Presidente, concordo con la proposta dell'onorevole De Vita di una breve sospensione della seduta, affinché i firmatari delle tre mozioni e degli emendamenti possano stilare un testo concordato. Del resto, i punti non sono tre, ma cinque, in quanto, oltre i tre contenuti nell'emendamento Bucciarelli Ducci, vi è quello sulle cooperative e vi è il primo punto della mozione De Vita.

BRUSASCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. Signor Presidente, desidero precisare che l'onorevole De Vita nella sua mozione invita il Governo a presentare un disegno di legge per l'abolizione dell'imposta di consumo. Noi chiediamo la stessa cosa allorché diciamo di rivedere la legislazione in materia.

Quindi lo stesso onorevole De Vita si è preoccupato di sollecitare uno strumento legislativo.

Quanto alle sofisticazioni, l'onorevole De Vita si riferisce al prossimo periodo vendemmiale...

PRESIDENTE. Su questo punto siamo d'accordo che la discussione avverrà in sede di conversione del decreto-legge.

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, concordo sulla opportunità di una breve sospensione della seduta.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Onorevoli colleghi, cerchiamo di avere qui uno scambio di idee, per evitare una sospensione che quasi certamente si protrarrà chissà per quanto tempo.

Mi si permetta di dire all'onorevole De Vita che, quando egli afferma che col nostro emendamento noi proporremo un rinvio *sine die* della questione, la sua è una interpretazione arbitraria, perchè noi — come ha sottolineato l'onorevole Brusasca — proponiamo la sostituzione dell'imposta di consumo sul vino con altri provvedimenti che servano a soddisfare le esigenze degli enti locali, preoccupazione questa emersa dalla discussione qui svolta.

In sostanza, l'accordo esiste già. In fondo, ciò che non è contenuto nel nostro emendamento, forma oggetto degli emendamenti presentati al disegno di legge per la conversione del decreto-legge.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

Ritengo, quindi, che si possa procedere senz'altro alla votazione.

PRESIDENTE. Desidero osservare all'onorevole Jacometti che gli altri due argomenti da lui ricordati saranno esaminati in sede di conversione del decreto-legge. Ecco perchè avvertivo poco fa che, per l'economia della discussione, mi pareva più logico procedere prima all'esame e all'approvazione del provvedimento di conversione del decreto-legge e, poi, alla votazione delle mozioni.

Informo che, quanto al dazio sul vino, gli onorevoli Longo e Audisio propongono il seguente dispositivo:

« Abolire l'imposta di consumo a partire dal 1° gennaio 1958, con integrazione da parte dello Stato ai comuni recuperando i 35 miliardi necessari con ritocchi alle imposte dirette ».

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per semplificare la discussione vorrei permettermi di suggerire questa procedura. Fatto perno sulla mozione De Vita, e raggiunto l'accordo, dopo la dichiarazione dell'onorevole Bucciarelli Ducci, di votare la prima parte, è chiaro che vi è anche accordo fra le altre due mozioni per i motivi che sono stati largamente condivisi dalla Camera. Per quanto riguarda il punto primo della mozione De Vita, sarebbe più opportuno procedere all'approvazione di esso sotto forma di emendamento, già del resto presentato, al testo del decreto-legge.

Resta il secondo punto, che riguarda l'abolizione dell'imposta di consumo. Su questo punto l'onorevole Andreotti ha dichiarato di accettare il testo Bucciarelli Ducci non per dilazionare la soluzione del problema, ma per trovare nell'ambito delle varie soluzioni quella che si adatta di più.

Accetto il terzo punto della mozione De Vita, mentre per quanto riguarda gli argomenti che non sono stati inclusi in questa mozione, come, ad esempio, la materia della legislazione antialcolica, mi pare che si possa accettare il testo presentato dall'onorevole Bucciarelli Ducci.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Nella formulazione Longo e Audisio si fissa una data, che è distante poco più di due mesi, senza concretamente indicare la soluzione. Bisogna stabilire il modo come agire sull'im-

posta generale sull'entrata, vedere come sistemare il passaggio per i comuni da un sistema all'altro. Capisco il desiderio di alcuni colleghi di uscire di qui con un impegno.

MICELI. L'unica cosa seria che si possa fare prima della chiusura della Camera è proprio l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Se, secondo lei, questa è l'unica cosa seria, si potrebbe fare, per esempio, anche entro il 2 gennaio.

Ho detto, onorevoli colleghi, della necessità di mettersi d'accordo su un principio così importante anche con l'altro ramo del Parlamento. Questo, non per trovare un espediente. È chiaro che se votassimo qui la data del 1° gennaio 1958 e poi l'altro ramo del Parlamento non la accogliesse, potremmo fare della polemica spiegando ai contadini a chi risale la colpa, ma non risolveremo il problema. Mi pare che sia molto più serio prendere l'impegno di provvedere entro la corrente legislatura.

AUDISIO. Proponga lei, onorevole Andreotti, una data.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Propongo che si dica « entro la corrente legislatura ». Tale proposta può essere accolta da tutti, anche perché così siamo messi nella condizione di poter veramente provvedere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione la motivazione della mozione De Vita:

« La Camera, considerato che la crisi della vitivinicoltura ha assunto proporzioni preoccupanti e che la situazione accenna ad aggravarsi esistendo notevoli quantitativi di vini giacenti invenduti nei magazzini dei produttori; ritenuto che è necessario ed urgente adottare provvedimenti a carattere contingente per decongestionare il mercato ed evitare il crollo di uno dei settori più importanti della economia agricola del paese; impegna il Governo ».

(È approvata).

Dobbiamo ora votare il punto primo della mozione De Vita.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Onorevole De Vita, ella sa che nel passato il diritto erariale era considerato come strumento tributario di politica economica nel campo dell'agricoltura, tanto che si stabiliva anno per anno qual era la misura del diritto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

erariale per i vari tipi di alcole. Ora, io posso dire che concordo nella necessità di rivedere in modo organico la disciplina tributaria degli alcoli, e proprio per questo abbiamo chiesto all'istituto di economia agraria di predisporre la base tecnica per una regolamentazione stabile della disciplina tributaria degli alcoli. In quella sede, quindi, dovremo certamente rivedere bene e con piena coscienza di causa questa materia.

Intanto, quella che era nella legislazione precedente la misura più urgente destinata a rendere operante l'insieme dei provvedimenti da noi adottati, è oggi in connessione con l'introduzione del diritto erariale sugli alcoli da mele e da pere. Mi pare, quindi, che su questo ella, onorevole De Vita, possa essere concorde, perché rappresenta alla perfezione il fine stesso che ella suggerisce.

PRESIDENTE. Onorevole De Vita?

DE VITA. Date le dichiarazioni dell'onorevole ministro, rinuncio alla votazione del primo punto, salvo rimanendo il mio emendamento al decreto-legge.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare sul primo punto dell'emendamento Bucciarelli Ducci: « ad intensificare ancor più la repressione delle sofisticazioni mediante rafforzamento degli strumenti relativi e l'inasprimento delle sanzioni; ».

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Aderisco a questa formulazione.

LONGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO. Propongo di aggiungere la seguente dizione: « assegnando agli enti locali poteri di controllo ». Chiedo la votazione per divisione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A me pare che questa aggiunta muti sostanzialmente i criteri attualmente esistenti in materia di repressione delle frodi, rendendo altresì l'azione di controllo meno efficiente. Vorrei, quindi, pregare l'onorevole Longo di non insistere. Si potranno sempre escogitare altri mezzi per intensificare l'azione di repressione, ma non inseriamo un principio di questo genere che non gioverebbe certamente a risolvere la situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Longo?

LONGO. Mantengo l'emendamento e insisto perché si voti per divisione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 1°) della formulazione Bucciarelli Ducci.

(È approvato).

Pongo in votazione l'aggiunta dell'onorevole Longo.

(Non è approvata).

Dobbiamo ora votare il punto 2°) dell'emendamento Bucciarelli Ducci.

AUDISIO. Invito l'onorevole Bucciarelli Ducci a ritirare questa parte per riproporla in sede di conversione del decreto-legge.

BUCCIARELLI DUCCI. Concordo.

PRESIDENTE. Desidero fare osservare all'onorevole Audisio che la proposta di cui al punto 2°) dell'emendamento Bucciarelli Ducci è inammissibile come emendamento al disegno di legge di conversione, in quanto concerne materia (legge di pubblica sicurezza) diversa da quella regolata nel decreto-legge.

La proposta potrà tuttavia essere oggetto di votazione in sede di ordini del giorno.

Passiamo al punto terzo dell'emendamento Bucciarelli Ducci.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Nel punto terzo dell'emendamento Bucciarelli Ducci si trattano due materie. La prima riguarda — e rispondo così anche all'onorevole Miceli, il quale aveva affermato che nessuno aveva toccato questo argomento — la possibilità di attenuazione delle imposte fondiarie e delle sovrimposte. In proposito sappiamo che esiste già dinanzi all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge. Si potrà accettare o meno il disegno di legge, si potrà modificarlo in senso peggiorativo o migliorativo: comunque esiste un'iniziativa su cui discutere.

MICELI. Ma legga bene, onorevole ministro. Nell'emendamento Bucciarelli Ducci si parla di « terreni coltivati a vite ».

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. La dizione usata nel disegno di legge è più generale, quindi assorbe anche questi.

Per quanto riguarda invece l'imposta di consumo, che è poi il punto che più appassiona la Camera, propongo di porre come termine, nel punto terzo dell'emendamento Bucciarelli Ducci, questa frase: « a rivedere in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento prima della fine della legislatura ».

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

CACCIATORE. Propongo che, dopo le parole « imposte di consumo sul vino », si aggiungano le parole « e sulle uve ».

Faccio anche osservare che sarebbe quanto mai giusto abolire anche l'imposta sull'uva, dal momento che facciamo la giornata dell'uva ed altre manifestazioni volte a favorire la vendita di questo prodotto.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma questa imposta non esiste.

CACCIATORE. Esiste. Si tratta dell'imposta che colpisce l'uva al dettaglio. Su quella che si vende a Roma nei mercati o si consuma nelle trattorie si paga l'imposta di consumo.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. La legge che regola l'imposta di consumo è la legge 2 luglio 1952, n. 703, la quale contiene l'elenco dei generi e le aliquote. In questo elenco dei generi non è compresa la voce cui fa riferimento l'onorevole Cacciatore.

LONGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO. Noi accettiamo, dell'emendamento Bucciarelli Ducci, la parte che dice: « attuare un sensibile alleggerimento dell'imposta e sovrimposta fondiaria gravanti sui terreni coltivati a vite ». Non possiamo invece accettare la formulazione del ministro per quanto riguarda l'abolizione del dazio sul vino, e nemmeno quella dell'onorevole De Vita. Pertanto proponiamo di integrare il punto terzo dell'emendamento Bucciarelli Ducci nel senso di prevedere l'obbligo del Governo ad abolire l'imposta di consumo sul vino entro il 1° gennaio 1958 eventualmente con decreto-legge.

Perché si tende ad abolire l'imposta? Per andare incontro agli agricoltori e cercare di risolvere la crisi vitivinicola. Ma se tutto questo lo facciamo dipendere dalla presentazione di un disegno di legge che non siamo sicuri se e quando sarà approvato, non si otterrà l'effetto psicologico, politico ed economico voluto. Non è, come dice l'onorevole Andreotti, che noi vogliamo uscire di qui con una vittoria. Se si approva questo emendamento, sarà una vittoria di tutti: se volete, sarà una vittoria del vino, che potrà circolare liberamente. Qui si tratta dell'esigenza fondamentale di andare incontro alla soluzione della crisi vitivinicola.

PRESIDENTE. Desidero osservare all'onorevole Longo che non è possibile impegnare il Governo ad emanare decreti-legge, per i quali è necessaria una valutazione di necessità e di urgenza che è prerogativa dell'esecutivo.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, mi sembra che tutti siamo d'accordo nel proporre al Governo di rivedere il sistema tributario per attuare un sensibile alleggerimento dell'imposta e sovrimposta fondiaria gravanti su terreni coltivati a vite. L'onorevole Longo accetta questa dizione. Mi pare che da nessuna parte su questo punto siano state sollevate obiezioni e quindi è presumibile che su questo punto vi sia l'accordo completo.

Poi vi è l'accordo per abolire l'imposta di consumo sul vino e sulle uve, se l'imposta graverà anche su di esse. Il punto in cui vi è differenziazione è sul tempo (1° gennaio secondo l'onorevole Longo) e sul modo (decreto-legge secondo l'onorevole Longo).

Ora, io proporrei di mettere ai voti la parte della mozione su cui si è raggiunto l'accordo, salvo poi, separatamente, a votare, se l'onorevole Longo insiste, sui suoi emendamenti. A proposito della data dalla quale deve cessare l'imposta di consumo, faccio presente la nostra preoccupazione, che non è soltanto del nostro gruppo, che non è soltanto del Governo, ma che è emersa, dicevo poco fa, anche dalla discussione generale e in modo particolare dall'intervento molto obiettivo dell'onorevole Pieraccini del gruppo socialista. La preoccupazione che abbiamo è in fondo questa: una volta che venga abolita la imposta, quindi una delle maggiori entrate per gli enti locali, se non vogliamo gettare gli enti locali nel marasma, bisognerà preoccuparsi di trovare una equivalente fonte di entrata.

Se approvassimo la proposta Longo sapremmo con certezza quando viene a cessare il gettito derivante dalla imposta di consumo sul vino, ma non sapremmo quando e come si potrà provvedere alle necessità degli enti locali con altri provvedimenti.

Questa preoccupazione ha un serio fondamento e il Parlamento con senso di responsabilità la deve tener presente, perché se vogliamo alleviare la crisi nel settore vitivinicolo, è anche vero che non dobbiamo creare complicazioni per quanto riguarda le amministrazioni degli enti locali.

Possiamo impegnare il Governo con un voto che abbia carattere indicativo, ma non possiamo dare un voto che ponga fino da ora una data precisa, dalla quale debba avere inizio la cessazione della imposta sul vino. Ciò non può avvenire fino a quando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

il Governo non avrà individuato altri provvedimenti di carattere finanziario con i quali provvedere alle necessità degli enti locali.

Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che siamo qui per trovare una soluzione che tranquillizzi il settore dell'agricoltura senza però provocare preoccupazioni e confusioni nell'ambito delle amministrazioni locali.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Propongo di votare la formulazione di cui al secondo punto della mia mozione, integrata dall'emendamento Bucciarelli Ducci, relativa all'alleggerimento delle imposte fondiarie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione la prima parte del terzo punto dell'emendamento Bucciarelli Ducci: « a rivedere il sistema tributario per attuare un sensibile alleggerimento dell'imposta e sovrimposta fondiarie gravanti su terreni coltivati a vite ».

(È approvata).

MICELI. Propongo di modificare la successiva parte del terzo punto dell'emendamento Bucciarelli Ducci nel modo seguente: « e a provvedere all'abolizione e sostituzione dell'imposta di consumo sui vini ».

BUCCIARELLI DUCCI. Concordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la restante parte del terzo punto, così emendata, salvo il termine.

(È approvata).

AUDISIO. Signor Presidente, sulla formula Longo tendente a chiedere l'abolizione, eventualmente con decreto-legge, della imposta di consumo sul vino a partire dal 1° gennaio 1958, chiedo l'appello nominale.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, io mi assocerei alla formula Longo, ma francamente non so se costituzionalmente la materia possa essere regolata in questo modo. Cioè non credo che con una mozione possiamo impegnare il Governo a procedere con un decreto-legge su una materia tanto delicata e complessa. Non vorrei, cioè, complicare la situazione, nell'intento di semplificarla.

LONGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO. Non credo che le obiezioni del collega De Vita abbiano fondamento. La materia è perfettamente regolabile con un decreto-legge sul quale poi, in sede di conversione, si pronunceranno le Camere. Del resto,

non stiamo facendo la stessa cosa proprio in questo momento?

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, insiste nella richiesta di appello nominale?

AUDISIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla seguente formulazione: (La Camera impegna il Governo) « a provvedere con decorrenza 1° gennaio 1958, eventualmente con decreto-legge » (a rivedere il sistema tributario).

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Fora. Si faccia la chiama.

SAMPIETRO, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Hanno risposto <i>si</i> . . .	163
Hanno risposto <i>no</i> . . .	207

(La Camera non approva).

Hanno risposto sì:

Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Assennato — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Barbieri Orazio — Bardini — Barontini — Bartesaghi — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Berlinguer — Bernieri — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Bianco — Bigi — Bigiandi — Bogoni — Boldrini — Bonomelli — Borellini Gina — Bufardeci.

Cacciatore — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Camangi — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Cavaliere Alberto — Cavallari Vincenzo — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

Coggiola — Compagnoni — Corbi — Cottone — Cremaschi — Curcio — Curti.

De Lauro Matera Anna — Del Vecchio Guelfi Ada — De Vita — Diaz Laura — Di Filippo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — D'Onofrio.

Faletta — Faralli — Farini — Ferrari Francesco — Fiorentino — Floreanini Gisella — Fora Aldovino — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gaudioso — Gellini — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Ingrao — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Li Causi — Longo — Lozza — Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Magnani — Magno — Malagugini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Martuscelli — Masini — Massola — Mazzali — Melloni — Merizzi — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Minasi — Montanari — Moscatelli — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natori Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nicoletto.

Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pelosi — Pertini — Pigni — Pino — Pirastu — Pollastrini Elettra.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Roasio — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo.

Sacenti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Semeraro Santo — Silvestri — Spallone — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Turchi.

Villani — Viviani Luciana.

Walter.

Zamponi.

Hanno risposto no:

Agrimi — Aimi — Alessandrini — Amatucci — Andreotti — Angelini Armando — Angioy — Antoniozzi — Armosino.

Baccelli — Badaloni Maria — Baresi — Bartole — Belotti — Berloffo — Berry — Bersani — Berzanti — Biaggi — Bianchi Chieco Maria — Bima — Boidi — Bonomi — Bonfante Margherita — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Campilli — Camposarcuno — Cappugi — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceravolo — Cervone — Cibotto — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Covelli.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Capua — De Caro — Degli Occhi — Del Bo — Delcroix — Delli Castelli Filomena — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — De Totto — Di Bella — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faletti — Fanelli — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Formichella — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Toniatti Erisia — Geremia — Germani — Girauda — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Leccisi — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Mannironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Marzano — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Micheli — Michelini — Momioli — Montini — Moro — Murdaca — Murgia.

Napolitano Francesco — Natori Lorenzo.

Pacati — Pagliuca — Pasini — Pastore — Pecoraro — Pedini — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repposi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romano — Romualdi — Rosati — Roselli — Russo.

Sabatini — Sampietro Umberto — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovanni Battista — Scalfaro — Scaglia Vito — Scelba — Schiratti — Sedati — Segni — Sensi — Sparapani — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tittomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

Valandro Gigliola — Vedovato — Veronesi
— Vetrone — Vicentini — Villelli — Vischia
— Volpe.

Zaccagnini — Zanibelli — Zanon — Zerbi.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Bolla — Bovetti.

Caronia — Chiarini — Colognatti — Con-
cetti — Cucco.

De Biagi — Di Bernardo.

Farinet.

Giglia.

Lucifero.

Martino Edoardo — Marzotto.

Piccioni — Priore.

Rumor.

Sammartino — Scarascia — Scoa — Spa-
dola — Spampinato.

Valsecchi — Viale — Vigo.

Zanotti.

(Concesso nella seduta odierna):

Bernardinetti — Biagioni.

Calvi.

Dominedò.

Malvestiti.

Negrari.

Romanato.

Sangalli — Sodano — Spadazzi — Spataro.

Viviani Arturo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Comunico che la formulazione proposta dal ministro Colombo è la seguente: «perché, in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento prima della fine della corrente legislatura» (riveda) ecc.

Onorevole De Vita, accetta questa formula o insiste per l'altra: «entro un mese»?

De VITA. Mi pare che questa formula possa essere accettata perché, affinché possa essere discusso in tempo utile, dovrà essere presentato un disegno di legge entro un mese.

PRESIDENTE. Onorevole Longo, ella concorda con questa formula del Governo?

LONGO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la formulazione proposta dal Governo.

(È approvata).

Pongo ora in votazione la seguente formulazione della mozione Longo sulle cantine sociali, accettata dal ministro:

«e predisporre adeguati provvedimenti per il funzionamento dell'impianto e dello esercizio delle cantine sociali al fine di migliorare le qualità dei vini ed assicurarne la genuinità con una sempre più stabile tipizzazione».

(È approvata).

In seguito alle votazioni fatte, la mozione risulta del seguente tenore:

«La Camera,

considerato che la crisi della vitivinicoltura ha assunto proporzioni preoccupanti e che la situazione accenna ad aggravarsi esistendo notevoli quantitativi di vini giacenti invenduti nei magazzini dei produttori;

ritenuto che è necessario ed urgente adottare provvedimenti a carattere contingente per decongestionare il mercato ed evitare il crollo di uno dei settori più importanti dell'economia agricola del paese;

impegna il Governo:

1°) ad intensificare ancor più la repressione delle sofisticazioni mediante rafforzamento degli strumenti relativi e l'inasprimento delle sanzioni;

2°) a rivedere il sistema tributario per attuare un sensibile alleggerimento dell'imposta e sovrimposta fondiaria gravanti su terreni coltivati a vite e a provvedere — in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento prima della fine della corrente legislatura — all'abolizione e sostituzione dell'imposta di consumo sui vini;

3°) e predisporre adeguati provvedimenti per il finanziamento dell'impianto e dell'esercizio delle cantine sociali al fine di migliorare le qualità dei vini ed assicurarne la genuinità con una sempre più stabile tipizzazione».

La pongo in votazione nel suo complesso.

(È approvata).

Sono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni.

Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione del disegno di legge n. 3165.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere la reale situazione esistente e l'entità dei danni, che risulterebbero ingentissimi, registratisi nella penisola Salentina a seguito del nubifragio di estrema violenza abbattutosi in quei numerosi comuni per più ore nel pomeriggio del 6 e nella notte dal 6 al 7 ottobre 1957.

« Le notizie sin qui pervenute ed i sommarî accertamenti compiuti dal primo interrogante denunciano l'estrema gravità dei danni subiti da molti comuni alle case di abitazione, ad edifici pubblici, alle strade, alle diverse colture delle campagne, alle ferrovie, telefoni, telegrafi e servizi diversi e le condizioni di notevole disagio di diverse centinaia di famiglie disastrose dalla violenza delle acque dell'alluvione e dal fango.

« Gli interroganti desiderano conoscere gli urgenti provvedimenti di emergenza già adottati e da adottare e quelli di fondo, definitivi e di struttura, e come i ministri interrogati intendano assicurare i necessari interventi di aiuto e di assistenza, imposti dalla critica e grave situazione colà determinatasi e reclamati dalle difficili e misere condizioni della popolazione salentina.

(3648) « GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere l'entità dei danni causati nel Salento dal nubifragio del 6 ottobre 1957, quali sono state le provvidenze di emergenza adottate e quelle di fondo che il Governo intende adottare.

(3649) « BOGONI, GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere:

a) se hanno fondamento le impressionanti, apocalittiche e gravissime notizie diffuse dagli odierni quotidiani (*Il Tempo*, *Il Messaggero*, *Il Corriere della Nazione*, ecc.) sul violento nubifragio abbattutosi sull'estre-

mo lembo della penisola Salentina, la notte dal 6 al 7 ottobre 1957, cagionando ingenti danni alle campagne, ai fabbricati, alle famiglie — molte delle quali rimaste senza tetto e ricoverate in alloggi di fortuna — dei comuni di Taurisano, Presicce, Acquarica del Capo, Tricase, Tutino, Castrignano del Capo, Leuca, Andrano, Castiglione, Alessano, Poggiardo, Muro Leccese, Nociglia, Botrugno, Scorrano, Minervino di Lecce, Specchia Gallone, San Cassiano di Lecce, Veglie, ed altri non segnalati dalla stampa, coperti di fanghiglia ed immersi nelle acque:

b) nell'angosciosa ed amara affermativa, se e quali definitivi, congrui provvedimenti intendano adottare per sollevare le sorti dei poveri danneggiati e se non ritengano, intanto, urgentemente intervenire in loro favore, soccorrendoli con indumenti, materassi, coperte, cibarie, medicinali e sussidi, tenendo presente lo stato di miseria in cui versano e tentando di scongiurare, in tal modo, il pericolo di una malaugurata epidemia dell'« asiatica », dalla quale, sino a pochi giorni, erano stati relativamente preservati.

(3650)

« MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, in merito al nubifragio abbattutosi nel Salento e per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per venire incontro a quelle popolazioni così duramente colpite.

(3651)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per provvedere ai gravi danni, arrecati dal recente alluvione nel Salento, alle proprietà private e pubbliche e quali disposizioni siano state date agli uffici competenti in proposito.

(3652)

« CARAMIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni del lungo termine trascorso tra il provvedimento prefettizio di sospensione del consiglio comunale di Bari e il decreto presidenziale di scioglimento del detto consiglio comunale; termine che sostanzialmente priva la popolazione barese della sua legale rappresentanza amministrativa per un periodo superiore a quello stabilito dalla legge.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

« Per conoscere se intende assicurare che le elezioni al consiglio comunale di Bari saranno svolte entro il termine stabilito dalla legge.

(3653) « ASSENNATO, FRANCAVILLA, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo si proponga di intervenire sui problemi relativi alla città di Cagliari, segnalati nella recente proposta di legge presentata al Consiglio regionale sardo da consiglieri appartenenti a vari partiti, i quali giustamente reclamano un piano di provvidenze urgenti per la capitale dell'isola.

(3654) « BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui non si è ancora proceduto fino a ora, malgrado siano passati dodici anni dalla liberazione, a restituire alla forma originaria cooperativa l'Alleanza cooperativa torinese, così come è stato richiesto fin dal 1954 con la proposta di legge n. 789.

« Mentre durante gli anni passati le gestioni commissariali si sono susseguite, gli interroganti chiedono perché non si è voluto e non si vuole, da parte dei vari Governi che si sono succeduti, tenere conto della legittima aspirazione e delle richieste dei soci dell'Alleanza cooperativa torinese, dei lavoratori di Torino e del Piemonte e di tutto il movimento cooperativo italiano di vedere finalmente liberata la istituzione dai vincoli e dalle storture create dal fascismo e di vedere finire — con libere elezioni democratiche di tutti gli organismi sociali — l'attuale gestione commissariale, anacronistica per una cooperativa in un paese democratico.

(3655) « COGGIOLA, ROASIO, RAVERA CAMILLA, MONTAGNANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, al fine di conoscere se non intenda adottare, sollecitamente, quei provvedimenti del caso per dare esecuzione alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, dato che l'eccezione di incostituzionalità proposta dagli idroelettrici venne ormai rigettata.

provvedimenti che sono vivamente sollecitati dalle popolazioni dei territori montani, che vivono in un grave disagio economico.

(3656) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere di quale entità sono i danni verificatisi in provincia di Lecce in conseguenza del nubifragio della notte del 7 ottobre 1957 e quali provvedimenti il Governo intende adottare per venire incontro alle necessità dei sinistrati.

(3657) « DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere le loro determinazioni atte a fronteggiare i gravi danni cagionati dalle recenti alluvioni nella provincia di Messina.

« In particolare, si chiede di conoscere quali iniziative sono state prese per evitare ulteriori danni alla frazione Zoppa del comune di Raccuia, severamente minacciata da frane.

(3658) « DANTE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per promuovere la definizione della pratica di pensione diretta di guerra per sopraggiunto aggravamento riguardante l'ex militare Iapicca Carlo di Vincenzo della classe 1917, già riconosciuto affetto da una infermità per la quale gli è stata concessa una indennità una volta tanto. La citata pratica reca il n. 1414261 di posizione.

(29023) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono le ragioni, per le quali non è ancora stata evasa la richiesta di danni di guerra sofferti per perdita di bestiame dal Pirazzoli Attilio fu Giovanni da Castel del Rio (Bologna).

(29024) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra inoltrata dalla Montevocchi Maria fu Beniamino per la figlia defunta Montevocchi Valentina da Fognano (Ravenna).

(29025) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del partigiano Bartoli Eugenio fu Parigi.

(29026) « MARABINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra inoltrata da tempo dalla Grandi Sergia per il marito defunto Cevenini Manillo di Casimiro (comune di Medicina). Trattasi di indiretta militare. (29027)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del Patuelli Giuseppe fu Gottardo. Trattasi di diretta civile. (29028)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quale sorte sia stata riservata ad una pratica di risarcimento per investimento, già a suo tempo istruita presso il Ministero difesa e che sarebbe poi stata trasmessa al Ministero del tesoro.

« Si fa riferimento alla pratica istruita al nome del signor D'Agostino Nicola da Caulonia (Reggio Calabria), padre del minore Ilario investito mortalmente da autocarro alleato. Che la pratica sia stata ben istruita presso il disciolto ufficio I.D.A. dei servizi di commissariato ed amministrativi del Ministero difesa-esercito lo dimostra la comunicazione inviata da quell'ufficio al comando militare territoriale di Napoli — direzione amministrazione — con nota del 17 agosto 1949, in cui tra l'altro si precisava l'impossibilità di riesaminare la pratica in questione già definita negativamente dall'autorità alleata in data 28 febbraio 1946.

« Riesce pertanto strano come gli uffici competenti, su gentile informativa del capo di gabinetto, possano oggi affermare l'inesistenza di precedenti di tale pratica (vedere lettera a firma generale Giraudo inviata all'interrogante in data 27 luglio 1957), ché, se pur trasmessa al Ministero del tesoro, ciò deve essere avvenuto con un certo elenco di trasmissione. D'altra parte allo schedario indirette — infortunati civili — non risultano precedenti di sorta, per cui allo stato degli atti dovrebbe dedursi che il richiedente si possa rassegnare, a distanza di ben 13 anni, a perdere ogni suo diritto.

(29029)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sop-

perire alle inderogabili necessità del comune di Laureana di Borrello, in provincia di Reggio Calabria, di circa undicimila abitanti, sprovvisto di scuola secondaria di qualsiasi indirizzo. La scuola media statale più vicina trovasi ad oltre dieci chilometri di distanza in un centro collegato a Laureana da una sola corsa, e pomeridiana, di autocorriera.

(29030)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della minaccia di sfratto che impende su tutti gli inquilini delle case popolari del rione Abruzzi di Bari e che cosa intenda fare per tranquillizzare gli inquilini medesimi, giustamente in agitazione contro il minacciato provvedimento.

(29031)

« BERNARDI GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene dovere accogliere la richiesta del comune di Mordano (Bologna) per ottenere adeguati finanziamenti per costruire alloggi per i lavoratori di quel comune, duramente colpito dalla guerra.

« Si fa presente che la situazione degli alloggi si è aggravata negli ultimi mesi per il fatto che la prefettura di Bologna in seguito a solleciti del Genio civile ha costretto il comune allo sgombero di famiglie alloggiate in un edificio di proprietà dell'E.C.E., in quanto detto edificio risultava in grave pericolo per gli eventi bellici. Altri edifici danneggiati dalla guerra sono stati dichiarati pericolosi e quindi inabitabili.

« Si aggiunga che le famiglie sgombrate sono state sistemate nell'edificio scolastico con tutte le conseguenze negative immaginabili per il regolare insegnamento.

« Anche l'intervento presso l'I.N.A.-Casa per ottenere la costruzione di case popolari è rimasto senza risposta.

In considerazione di tale grave situazione si ritiene urgente l'intervento del ministro competente.

(29032)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e del tesoro, per conoscere se non ritengano di intervenire con la massima urgenza per aiutare i sinistrati dal tremendo nubifragio abbattutosi nei giorni scorsi su Taranto e pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

vincia e, in particolare, su Martina Franca, dove oltre 3000 piccoli proprietari e coltivatori diretti hanno perso completamente il raccolto.

(29033)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quale provvedimento e quale condotta intendano adottare per superare la crisi nella quale si trova il mercato dei suini e per la compravendita dei suini vivi e per la vendita delle carni macellate al minuto.

« Infatti, nel mentre le carni magre del suino hanno ancora un collocamento sul mercato, il grasso — specialmente il lardo — non trova più consumatori ed è sceso al prezzo di neppure lire 250 al chilogrammo per lardo vecchio e buono.

« Gli allevatori non trovano compratori a prezzo remunerativo, perché questi calcolano a prezzo vile la parte di grasso, ed i macellai e commercianti, che acquistano la bestia viva, rivendono al minuto le carni magre ed insaccate dalle lire 1000 alle 800 il chilo appunto perché debbono rifarsi del basso costo e del difficile collocamento del lardo.

« Sarebbe opportuno o trovare il modo di usare per l'industria chimica il lardo o dare istruzioni ed indirizzi agli ispettorati agrari perché consiglino gli allevamenti dei magroni in luogo dei suini grassi.

« È urgente provvedere perché la crisi si manifesterà più grave agli inizi del prossimo inverno, stagione naturale per la immissione sul mercato dei suini grassi.

(29034)

« TOZZI CONDIVI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere come intende risolvere la questione dei locali dell'ufficio postale di Isola delle Femmine (Palermo).

(29035)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale sia l'ammontare dei contributi versati per l'I.N.A.-Casa dai lavoratori del comune di Sesto San Giovanni e non ancora utilizzati e quando presumibilmente verrà iniziata e condotta a termine la costruzione delle case, per la quale esistono già i fondi necessari.

(29036)

« BERNARDI GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per richiamare la sua attenzione e quella degli organi ispettivi del Ministero della provincia di Napoli sulla situazione persistente di Frattamaggiore dove il sottosalaro, la violazione delle leggi sociali e gli abusi sono all'ordine del giorno, per sollecitare una inchiesta generale ed ispezioni continue ed improvvisate nelle numerose piccole aziende soprattutto dell'abbigliamento e della panificazione dove abbondano le seguenti violazioni: orario prolungato e non retribuito di giorno e di notte, condizioni igienico-sanitarie, mancanza di busta paga, registrazione dei lavoratori per tre o quattro giorni invece di sei o sette, talvolta trattenuta dei contributi spettanti al padrone sugli assegni familiari, ecc., per denunciare fino a completa eliminazione degli abusi i fatti che saranno accertati nelle seguenti ditte: nel settore della canapa: Jutificio, cotonificio Jovane, Capasso Giovanni fu Carmine, Capasso Pasquale, Capasso Rocco, Vitale Rocco, Del Prete Pasquale, Manzo Attilio, Manzo Michele, Capasso Vincenzo, Pezzullo Raffaele, Vitagliano Giuseppe, Anatriello Pasquale, Liotti Paolo, Del Prete Filippo, Cirillo Paolo, Vitale Carmine, Madacena, Ratto Pasquale, Petrossi Sossio, Del Prete Tammaro, Petrossi Antonio, Manzo Gennaro, Caruso Domenico, Tarantino Paolo, Gianlaurita Domenico, Vitale Michele, Vitale Domenico, Vitale Giacomo, Auletta Pasquale; nel settore della panificazione: Pezzullo Giuseppe, Pezzullo Luigi, Ferro Maria, Saviano Pasquale, Tramontano Giulio, Pezzullo Amalia, Pezzullo Clorinda, Casaburi Francesco, Crispino Francesco, Di Gennaro Francesco, Umbriani Raffaele, Auletta Michele, Saviano Francesco; per conoscere in particolare il modo di assunzione, la durata del lavoro, la età ed il trattamento economico delle giovani lavoratrici delle cosiddette « pettinature » di canapa e per accertare le condizioni ambientali e le malattie professionali che ne derivano; per conoscere i provvedimenti adottati.

(29037)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali sono le ragioni dell'inchiesta decisa dalla direzione generale nello stabilimento dell'I.L.V.A. di Bagnoli a Napoli e se si ha intenzione di procedere ad ogni completo accertamento, soprattutto interrogando i lavoratori dei singoli reparti, i responsabili sindacali e la commis-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

sione interna, non limitandosi ad interrogatori addomesticati di un certo livello;

per conoscere se il Ministero è in possesso dell'inchiesta fatta a carico del precedente direttore ingegner Petraroli, che portò alla sua estromissione dallo stabilimento, e se l'attuale inchiesta ha anche il compito di accertare la persistenza di tutte o parte delle irregolarità constatate dalla precedente inchiesta:

per conoscere se gli inquirenti interrogheranno anche i lavoratori contro i quali sono stati adottati, in questi giorni, provvedimenti per quella che si è chiamata operazione accendigas, rendendo di pubblica ragione le vere responsabilità;

per conoscere quanto si è accertato sui seguenti fatti:

1°) sul contenuto della lettera fatta alla direzione di Genova da un ex dipendente e sui fatti accertati in merito a tale denuncia;

2°) sulla efficienza dei motori costruiti o riparati da ditte appaltatrici private e sulla efficienza degli stessi costruiti o riparati da personale dello stabilimento;

3°) sul materiale trovato seppellito quando si è demolito una scala;

4°) sul materiale acquistato e non utilizzato;

5°) sui rapporti tra direzione e ditte appaltatrici (questo fu uno dei più scandalosi fatti accertati dalla precedente inchiesta);

6°) sui licenziamenti dei lavoratori Romano Raffaele, Domenico Palma ed Enrico Vittorio e sulle dichiarazioni fatte da costoro a seguito di interrogatorio;

per conoscere se si è provveduto a denunciare il signor Carlo Tschabold, tecnico licenziato 11 giorni scorsi per la « operazione accendigas », dopo che lo stesso ha fatto pubblicare una sua dichiarazione nella quale dice testualmente:

« Questa è, innanzi a Dio, signor direttore, la verità. Il giudizio così come è stato emesso non mi tocca. Sono e resto un perfetto galantuomo.

« L'ingegnere Ricci queste cose le sa e anche molto bene e non voglio credere che il suo atteggiamento sia stato ispirato dal risentimento per il modo deciso con cui molte volte sono stato costretto a rintuzzare il suo frasario irrispettoso nei confronti dei lavoratori napoletani...

« Signor direttore, ecco i miei crimini. Per essi io chiedo attraverso il suo giornale che gli "inquisitori dell'I.L.V.A mi denuncino al magistrato ordinario, perché solo così potrà

trionfare la onorabilità di quanti sono colpiti dai sistemi adottati nello stabilimento " ».

« Per conoscere, in caso di mancata denuncia, se si è provveduto ad adottare sanzioni a carico di detto ingegner Ricci e degli altri bene individuati responsabili;

per conoscere, infine, se non si ritenga doveroso provvedere al radicale risanamento di uno stabilimento fondamentale per la economia del paese, che non può essere periodicamente oggetto di clamore e di scandalo, e per tutelare il decoro e la dignità di chi onestamente lavora.

(29038)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, dinanzi alla allarmante carenza di approvvigionamento idrico della vasta zona di Carbonia di Iglesias e del basso Sulcis, si propongano di risolvere prontamente il problema, dando esecuzione al progetto del Consorzio di bonifica del basso Sulcis, redatto dall'ingegnere Salaris, nonché a quello dell'ingegnere Vittorio Pagano che risale al 1914, i quali prevedono, rispettivamente, l'utilizzazione dell'invaso di acque della diga di Monte Pranu e delle sorgenti del Pubunesu (regione Fluminemaggiore).

(29039) « BERLINGUER, LIZZADRI, CONCAS, DUGONI, NENNI GIULIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia stata considerata la gravità della situazione determinatasi in alcune provincie, fra le quali soprattutto quella di Chieti, a seguito di vasti movimenti franosi che hanno sconvolto alcune importanti arterie provinciali determinando la necessità della esecuzione di varianti al precedente tracciato che, per la provincia di Chieti, richiedono una spesa intorno al miliardo e se, considerata l'impossibilità di una tale spesa da parte di amministrazioni provinciali con bilancio fortemente deficitario da almeno trenta anni, non sia stata valutata la possibilità di un intervento diretto da parte dello Stato o, quanto meno, una modifica all'articolo 2 della legge 3 agosto 1949, n. 589, che consenta la utilizzazione dei finanziamenti previsti per la viabilità dalla suddetta legge anche per la costruzione di varianti la cui esecuzione sia resa necessaria a seguito di movimenti franosi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

« L'esame del suddetto problema assume grandissima importanza per la viabilità della provincia di Chieti in quanto moltissime strade provinciali, a seguito delle eccezionali avversità atmosferiche degli ultimi due anni, sono rimaste interrotte e particolarmente la provinciale Castiglione Messer Marino-Perrano, la Casalanguida-Atessa, la Casalbordino-Torino di Sangro, senza che l'amministrazione provinciale possa soltanto porsi il problema del ripristino delle suddette strade con mezzi propri in quanto non è in grado, per la situazione di bilancio, di provvedere nemmeno alla normale manutenzione.

(29040) « GASPARI, ROCCHETTI, COTELLESA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle condizioni in cui versa l'Opera nazionale ciechi civili, la quale, per mancanza dei fondi necessari, è costretta a rifiutare l'assistenza o a diluirla nel tempo, a molti ciechi bisognosi, rendendo così praticamente inoperante la legge che tante speranze, rivelatesi in seguito illusorie, aveva suscitato.

(29041) « ALBIZZATI, BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali criteri ed obbedendo a quali pressioni la questura di Catania dispose, la mattina della domenica 29 settembre 1957, la defissione e la copertura di alcuni manifesti della camera del lavoro nel comune di Zafferana Etnea. Per maggiore chiarezza gli interroganti precisano che tali manifesti si riferivano a questioni riguardanti la crisi vitivinicola e che nessun provvedimento era stato preso dall'autorità giudiziaria; né è stato preso successivamente, relativo al loro contenuto, inoltre, che la detta disposizione venne presa dalla questura di Catania, in occasione di una visita a Zafferana del ministro dell'agricoltura, per la quale erano stati disposti festeggiamenti e cerimonie a cura del municipio e della locale sezione della democrazia cristiana.

(29042) « BUFARDECI, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno consigliato il prefetto dell'Aquila a non indire i comizi per la elezione del consiglio comunale di Sulmona entro i termini previsti dalla legge.

« Infatti, trascorsi e superati ben sei mesi di regime commissariale, nonostante le con-

tinue, unanimi, sollecitazioni da parte dei partiti politici e della cittadinanza tutta, il prefetto mantiene un ostinato silenzio, che viene interpretato quale rifiuto a voler rispettare la legge prorogando indefinitivamente il regime commissariale.

« Gli interroganti chiedono che, in osservanza della legge, vengano prontamente indette le elezioni amministrative in quel comune.

(29043) « DI PAOLANTONIO, CORBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se approva l'atteggiamento che il commissario prefettizio di Sulmona ha assunto nei confronti del « convegno per la viabilità dell'Abruzzo e Molise », indetto dal comitato cittadino il 22 settembre 1957.

« A tale convegno, per l'importanza del problema posto all'ordine del giorno, profondamente vivo e sentito dall'intero due regioni, hanno partecipato delegati rappresentanti dei consigli provinciali, delle camere di commercio, degli enti per il turismo, dell'A. C. I., nonché dei sindaci dei comuni capoluogo delle 5 provincie delle due regioni, oltre ai legittimi rappresentanti di ben 113 comuni; ma era volutamente assente il commissario prefettizio di Sulmona, il quale, non solo ostentatamente non dava la propria adesione alla iniziativa, ma la ostacolava ad ogni modo fino al punto di negare ogni contributo finanziario al comitato organizzatore, addebitando addirittura allo stesso comitato le spese per il rimborso dell'energia elettrica consumata nel teatro comunale durante la manifestazione.

(29044) « DI PAOLANTONIO, CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra (n. 1338626) del signor Mistretta Nicola di Giuseppe, nato a Tunisi il 26 giugno 1909.

(29045) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se è stato accertato che il signor Fiorentino Giuseppe, richiedente di pensione per causa di servizio a seguito di infortunio è il signor Fiorentino Giuseppe di Vincenzo, nato a Capua (Caserta) il 19 marzo 1917 e non ha nulla a che vedere con altra persona dello stesso nome e paternità, nato il 1916, che sarebbe colpevole di diserzione;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

per conoscere se dopo tale accertamento di omomimia è possibile concludere la pratica di pensione.

(29046)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale da parte dell'amministrazione militare si intenderebbe cedere ad un privato un'area di proprietà demaniale al Macao, precisamente una superficie di metri quadrati 12 mila risultante dall'arretramento per una profondità di metri 60 del muro perimetrale della grande caserma sul lato di viale Castro Pretorio e per una lunghezza di metri 200.

« L'interrogante chiede se l'amministrazione, qualora la notizia sia vera, prima di dare corso alle trattative non ha interpellato il comune di Roma, per sapere se la cessione ad un privato di una così vasta area in una località centrale non reca pregiudizio alla sistemazione urbanistica di Roma, così come è prevista dal nuovo piano regolatore della Capitale.

« Nel caso che il parere sia stato richiesto, l'interrogante desidera conoscerne la natura: qualora invece non si sia avuto alcun parere perché o non richiesto o perché non dato, l'interrogante chiede se non si ritiene opportuno sospendere ogni e qualsiasi trattativa, di fronte ai gravi e complessi problemi di carattere cittadino che verrebbero a suscitarsi.

(29047)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando potrà avere inizio di realizzazione l'allacciamento telefonico delle popolose contrade « Cotti », « Tori » e « Santa Lucia-bivio stazione » del comune di San Eusanio del Sangro (Chieti), da tempo inclusi fra gli allacciamenti telefonici di prossima attuazione.

« I suddetti allacciamenti telefonici una volta realizzati serviranno a togliere dall'attuale completo isolamento, specie nei mesi invernali, le popolazioni delle suddette popolose frazioni che hanno necessità di far capo al capoluogo comunale ove hanno sede tutti i servizi comunali compresi quelli sanitari.

(29048)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, sullo stabilimento Ilva di Torre Annunziata, dove nel luglio 1957 fu eliminato un treno di lamina-

zione e dove si minaccia la eliminazione del secondo;

sulle prospettive dello stabilimento, soprattutto in merito a nuove lavorazioni ed alla piena utilizzazione della mano d'opera attualmente in servizio.

(29049)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere se non ritenga di sollecitare la Cassa per il Mezzogiorno ad intervenire con urgenza per alleviare la gravissima crisi del rifornimento idrico nel comune di Fraine (Chieti), dando inizio alla costruzione di un adeguato serbatoio senza pregiudizio della definitiva sistemazione che il locale consiglio comunale ritiene potrebbe essere raggiunta, nella maniera più soddisfacente, con l'allacciamento della sorgente « Trocco o Spugna » e la costruzione della relativa condotta adduttrice.

(29050)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quanto la ditta G.I.M.F.A. di Torre Annunziata (Napoli) ha avuto per effetto delle leggi sulla industrializzazione.

(29051)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengano necessario di presentare al Parlamento, con estrema urgenza, il disegno di legge riguardante la riforma del trattamento di quiescenza per le pensioni ai medici condotti che — conforme alle legittime aspirazioni da più tempo espresse dalle categorie interessate e alla situazione tecnico-finanziaria della Cassa per le pensioni stesse — conceda un più adeguato trattamento di quiescenza alla categoria dei medici condotti, che tante benemerienze hanno acquisito indubbiamente di fronte alla società con un lavoro continuo e silenzioso pieno di tante difficoltà e sacrifici di ogni genere.

« L'interrogante fa presente che le varie proposte di legge di iniziativa parlamentare, presentate al riguardo, non possono essere soddisfacenti, in quanto partono da una impostazione di parziale e non integrale soluzione di un problema così grave ed impellente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

« L'interrogante fa inoltre presente la necessità che il Governo ed il Parlamento si impegnino perché il predetto disegno di legge sia approvato — e diventi, quindi, operante — prima della scadenza dell'attuale legislatura. (29052) »

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi non sono stati ancora indetti i comizi elettorali per la rinnovazione integrale del consiglio comunale di Sant'Agata dei Goti (Benevento) a seguito delle dimissioni della metà dei membri del consiglio eletto il 27 maggio 1956, pur essendo imminente la scadenza del trimestre prescritto dall'articolo 8 del testo unico del 5 aprile 1951, n. 203. »

« La sollecita convocazione dei comizi elettorali si rende necessaria non solo per il rispetto della legge e dei fondamentali principi democratici, ma anche per impedire speculazioni politiche e soprattutto per non esasperare la popolazione di Sant'Agata dei Goti, che richiede una legittima amministrazione comunale. (29053) »

« PREZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga ormai inderogabile la emanazione di un provvedimento che trasformi o per lo meno riduca l'onere dei contributi unificati nella regione calabrese, ove tale peso — in considerazione della attuale grave situazione dell'agricoltura — è diventato del tutto insopportabile, disseminando il malcontento in tutta la popolazione, che è quasi totalmente interessata all'agricoltura. (29054) »

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il ripristino degli assegni familiari ai messi impiegatizi delle sezioni di partito, dei coltivatori diretti e della C.I.S.L., della provincia di Cosenza, sospesi dal febbraio 1957 senza alcun motivo plausibile. L'interrogante fa presente che, se anche si fosse verificato qualche isolato abuso, non è giusto e legittimo che vengano ad essere tutti gli interessati colpiti in modo indiscriminato. (29055) »

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro

dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per sollecitare la costruzione dell'acquedotto dei comuni consorziati di Amendolara (Cosenza) e Uniti, opera la cui esecuzione si è resa ormai indifferibile per la gravissima penuria di acqua nella zona e per il vivo malcontento delle popolazioni interessate. (29056) »

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nella loro rispettiva competenza, per la realizzazione delle opere pubbliche progettate per il comune di Cerchiara di Calabria (Cosenza); precisamente per la costruzione dell'acquedotto, la sistemazione dei bacini Calandello e Satanasso, la costruzione della strada Cerchiara-Bivio strada statale n. 106, opere la cui esecuzione si è resa ormai indispensabile sia per le condizioni di vita delle popolazioni ed anche per la gravissima disoccupazione che ormai è diventata pericolosa in quel centro. (29057) »

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la costruzione dell'acquedotto della frazione « Bucita » del comune di San Fili (Cosenza), la cui popolazione è attualmente servita da acque insufficienti ed inquinate. (29058) »

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno comprendere la frazione « Piana » del comune di Cerchiara di Calabria (Cosenza) nel progetto per la costruzione dell'acquedotto dei comuni consorziati di Amendolara e Uniti, in quanto, altrimenti, quella popolazione rimarrebbe priva di acqua. (29059) »

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in favore delle popolazioni danneggiate dal nubifragio abbattutosi il 7 ottobre 1957 sulla penisola salentina,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

in particolare sui comuni di Tricase, Muro Salentino, Botrugno, Nociglia, Minervino di Lecce, Alessano, Poggiardo, Andrano, Veghe, Leuca, Montesano, Specchia Gallone, Scorrano, Pomarico e Castiglione, tutti in provincia di Lecce: in particolare, se non ritengono dover disporre concreti aiuti assistenziali e provvedimenti adeguati per venire incontro specialmente agli agricoltori dei succitati comuni che hanno perduto intere piantagioni di ulivi, di viti e di altre colture.

« Interroga, inoltre, i ministri dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno per conoscere se non ritengono di disporre con urgenza la concessione di contributi e mutui per la ricostruzione delle case e delle opere di pubblica utilità, distrutte dalla violenza della bufera.

(29060)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se l'uso della fascia tricolore è regolato da norme rigorose anche per un funzionario di pubblica sicurezza; tale richiesta è determinata dal fatto che il commissario di pubblica sicurezza di Giugliano (Napoli) ha instaurato il sistema di comparire in pubblico — per servizio — soltanto dopo di aver cinto la sciarpa tricolore.

(29061)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere se non ritengono necessario ed urgente, accogliendo una viva aspirazione degli interessati, promuovere la istituzione della Cassa di previdenza a favore dei messi di conciliazione.

(29062)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che la strada statale n. 62 Cisa, arteria di grande importanza per il traffico e l'economia nazionale, è in certi punti stretta e ricca di curve e contro-curve e che frequentemente, durante il periodo invernale, non è possibile a nessun automezzo superare il valico causa la neve, il gelo e la fitta nebbia, per cui si rende sempre più evidente nelle attuali condizioni l'inadeguatezza di questa arteria alle aumentate esigenze della circolazione;

per sapere quindi quali sono i motivi per cui per l'autostrada Parma-Mare (o ca-

mionale della Cisa), malgrado fosse compresa nel primo gruppo del programma delle autostrade da costruire, non solo non sono ancora iniziati i lavori, ma non è stata ancora concretizzata la convenzione fra la società per l'autocamionabile e lo Stato,

per conoscere quali tempestivi provvedimenti intende prendere allo scopo di superare le eventuali divergenze e arrivare con sollecitudine alla definizione della convenzione, onde iniziare al più presto i lavori e fare della Cisa una moderna strada capace di soddisfare le aumentate esigenze del traffico nazionale.

(29063)

« BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla grave situazione verificatasi lungo le vie comunali Focone e Castelluccio nel territorio del comune di Resina (Napoli). Risulta infatti all'interrogante che dette vie sono divenute di difficile e pericolosissimo transito nei tratti in cui l'incollato sbancamento di pietra lavica e di basalto vesuviano, rispettivamente nelle cave Fiengo e Formicola, ha creato voragini di ampiezza tale da mettere in pericolo la stabilità del tracciato stradale. La situazione è tanto più grave quando si pensi che per la sistemazione, anche se appena superficiale, delle vie citate è stato speso pubblico danaro con i cantieri scuola che alcuni privati gestori delle cave minacciano di mandare in fumo ritenendosi liberi di poter abbattere massi nelle loro cave senza tener conto dell'obbligo di salvaguardare il patrimonio comunale.

« L'interrogante ritiene che i responsabili organi tecnici dovrebbero con urgenza intervenire allo scopo di ripristinare la piena transitabilità per le vie Focone e Castelluccio indispensabili al traffico agricolo sino a San Sebastiano al Vesuvio, assicurando contemporaneamente la continuazione, con le misure convenienti, del lavoro nelle cave.

(29064)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda disporre, come il caso richiede, urgenti lavori di manutenzione straordinaria all'alveo-strada L. Palmieri in territorio del comune di Resina (Napoli), soprattutto per quanto riguarda il ponte su detta strada, attualmente privo di sufficienti opere protettive lungo i bordi, con grave pericolo per gli oltre cento scolari della vicina scuola elementare, ed il bivio per lo scolo delle acque avanti alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

via G. Semmola, allo stato indifeso e rimasto senza l'indispensabile manufatto protettivo in ferro.

(29065)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulla opportunità di programmare e finanziare la realizzazione di una strada che partendo da San Sebastiano al Vesuvio attraverso Resina - San Vito, Genovese, Croce dei Monti - sbocchi a Torre del Greco (Napoli). Tale arteria, che convoglierebbe tutto il traffico agricolo di una vastissima zona comprendente i territori di San Giorgio a Cremano, Massa di Somma, Cercola, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Terzigno, Boscotrecase, Boscoreale, avrebbe inoltre evidenti attrattive turistiche perché snodantesi a mezza costa tra il Vesuvio e il golfo di Napoli.

(29066)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico della ditta costruttrice degli alloggi dell'I.N.C.I.S. facenti parte dell'isolato n. 56, sito in Reggio Calabria, via Pensilvania, in uno dei quali, a distanza di pochi mesi dalla consegna e dall'occupazione da parte dell'inquilino assegnatario, si è constatata una larga infiltrazione di acqua piovana e tale da rendere inabitabile l'alloggio stesso, il cui fitto, è fatto pagare circa lire tredicimila mensili.

« Se non ritenga grave il comportamento dell'organo tecnico preposto al controllo il quale non si è preoccupato d'intervenire in seguito al reclamo dell'inquilino interessato, reso pubblico dalla stampa locale e vivamente criticato dalla popolazione edotta già da altri casi consimili.

(29067)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, nel programma di lavori di sistemazioni ferroviarie, non ritenga necessario inserire la sistemazione della stazione di Archi (Reggio Calabria), la quale, per l'aumentato traffico di merci, soprattutto per i vicini depositi di idrocarburi, ha impellente necessità di adeguati binari.

« Quello attuale, di antica costruzione, è assolutamente inadeguato e determina danni

economici alla stessa amministrazione ferroviaria e continua strozzatura del movimento delle merci, oggi in continuo aumento.

(29068)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia vero che i lavori del raddoppio del binario Battipaglia-Reggio Calabria saranno sospesi dopo il completamento del tratto Villa San Giovanni-Gioia Tauro in conseguenza di mancanza dei fondi occorrenti per il tratto Gioia Tauro-Nicotera, come era in programma annunciato alla Camera.

« Se non ritenga che il mancato raddoppio del suddetto binario, nei tratti dove ancora non è stato eseguito, non pregiudichi enormemente il problema delle comunicazioni, non solo con l'Italia meridionale, ma soprattutto con la Sicilia, la quale col ritmo attuale di sviluppo industriale ed agricolo, richiederà, nell'immediato avvenire, l'efficienza della linea suddetta, oggi sovraccaricata in modo eccezionale dall'eccessivo transito di treni merci e viaggiatori, in ispecie nel periodo della campagna agrumaria e quindi resa pericolosa alle persone ed alle cose, com'è dimostrato dai continui deragliamenti, verificatisi nell'ultimo biennio.

« Se non ritenga opportuno a tali necessità e pericoli coll'accelerare il potenziamento della linea jonica in via di attuazione, affinché parte del traffico col settentrione sia istradato su quest'ultima linea. In tal caso si rende necessario il doppio binario Villa San Giovanni-Reggio Calabria-Lido che, progettato, non ha avuto ancora esecuzione.

(29069)

« MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare a carico dei concessionari della miniera « Cozzodisi » di Casteltermini (Agrigento), i quali si sono resi responsabili della serrata nella detta miniera.

« Inoltre intendono richiamare l'attenzione del ministro sul fatto che i concessionari di miniere nella provincia di Agrigento, da un po' di tempo, con molta leggerezza passano a provvedimenti del genere, senza tenere conto e delle norme costituzionali e delle gravi conseguenze che possono generare tanto nei lavoratori quanto nell'opinione pubblica di quell'ambiente ove tali inammissibili provvedimenti vengono adottati.

(29070)

« GIACONE, BERTI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende intervenire presso la direzione I.N.A.-Casa per la esecuzione urgente di tutte le opere, indispensabili per il completamento e la sistemazione dei fabbricati, costruiti in Giughiano, in via Campo Sportivo, per quanto riguarda i servizi di approvvigionamento di acqua, quelli igienici, le fogne, le scale e per quanto altro occorre. (29071) »

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende provvedere subito alla nomina del ripartitore governativo per le acque di Avella, appartenenti alla Cassa del Mezzogiorno. È urgente provvedere, in quanto alcuni comuni del Nolano, come Roccarainola, pur avendo avuto l'acquedotto, non hanno l'acqua. Pare che il Genio civile di Avellino ritardi la pratica. (29072) »

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno affrettare l'emanazione del decreto interministeriale necessario per estendere al personale dell'amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, assunto ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 9 aprile 1953, n. 296, l'assistenza dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali, a norma dell'articolo 4, lettera e), del decreto legislativo 12 febbraio 1948, n. 147. (29073) »

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per il turismo, per conoscere se non intenda prendere le opportune iniziative atte ad incrementare, dal punto di vista turistico e curativo, la città di Fuggi, la quale costituisce l'unico posto di cura in Italia e uno fra i migliori in Europa per talune malattie e al tempo stesso rappresenta, come è a tutti noto, pregevole stazione climatica e di villeggiatura. »

« L'incremento di Fuggi si risolverebbe direttamente nel vantaggio della zona circostante, suggestiva per il panorama, ricca di luoghi salubri e turisticamente rilevanti, anche dal punto di vista storico e religioso, come Anagni, Alatri, il piano di Arcinazzo, Casamari, Campo Catino, Fumone, Subiaco, ecc. »

« Tra i vari problemi da risolvere con urgenza l'interrogante segnala qui i più impor-

tanti, che attengano: al sistema di comunicazioni, oggi insufficiente e addirittura arcaico (l'allacciamento con la progettata « strada del sole » sarebbe oltremodo auspicabile); all'incremento dei servizi di approvvigionamento idrico (acqua potabile); all'ammodernamento degli stabilimenti termali, assolutamente inadeguati sotto ogni profilo. Quest'ultimo punto acquista particolare rilievo in vista della non lontana scadenza della concessione in atto. (29074) »

« BOZZI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria e del commercio, sui provvedimenti da adottare atti a riportare il prezzo della benzina e dei prodotti petroliferi al livello praticato sul mercato prima della entrata in vigore del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267. (719) »

« SACCHETTI, MAGLIETTA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA, IOTTI LEONILDE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina mercantile, sulla insostenibile situazione delle cooperative di lavoratori portuali tuttora esistenti nella giurisdizione territoriale del porto di Napoli e che raggruppano circa 150 operai. »

« L'interpellante, rilevando che a tali lavoratori, adibiti nei faticosi lavori all'interno dei capannoni e dei magazzini di enti e ditte private, debbano essere garantite migliori, più eque e stabili condizioni di lavoro — normative e salariali — che li sottraggano all'attuale sfruttamento legalizzato, chiede che essi vengano sollecitamente raggruppati, secondo decisioni da tempo annunciate e finanche decretate con atto dell'Ente autonomo del porto ma sinora mai realizzate, come lavoratori effettivi (medaglionati) in una apposita « Sezione capannoni », per la quale valgano tutte le norme vigenti per le maestranze addette alle operazioni portuali costituite in compagnie. La Sezione capannoni potrebbe altresì comprendere, con modalità da concordare, anche gli « occasionali » della compagnia Armando Diaz in attesa di entrare come medaglionati nella compagnia stessa. In pari tempo l'interpellante chiede che venga abrogata ogni eccezione e particolare concessione, anche se in regime di depositi franchi e di magazzini generali, contrastante con l'articolo 9 del regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 166, il quale appunto tassativamente stabilisce che tutte le operazioni di sbarco, imbarco, tra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

sbordo, deposito e movimento in genere delle merci vengano eseguite, in tutto l'ambito portuale, dalle compagnie.

(720)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sugli attuali rapporti finanziari esistenti tra I.N.A.M. e ospedali;

sui provvedimenti e sulle misure da adottare per consentire agli ospedali di assolvere alla propria funzione su una sana base economica.

(721)

« SACCHETTI, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico del commissario di pubblica sicurezza dottor Perrino, protagonista di un episodio, che, per la sua gravità, non ha precedenti nella provincia di Napoli.

« Mentre era in corso a Mugnano (Napoli) un comizio del partito comunista italiano, nel pomeriggio di domenica 7 ottobre 1957, il dottor Perrino, già noto nella provincia per la sua faziosità, interrompeva l'oratore, l'onorevole Luciana Viviani, accusandolo di propagare delle menzogne, ed entrava nel merito dell'argomento trattato: le discriminazioni adottate nel rilascio delle licenze da caccia.

« Indi, senza dare i regolari preavvisi, tassativamente previsti dalla legge di pubblica sicurezza, il dottor Perrino dava l'ordine di sciogliere il comizio.

« Si deve soltanto al senso di responsabilità del pubblico presente al comizio, dell'oratore e dei dirigenti la locale sezione del partito comunista italiano se l'inqualificabile comportamento di questo funzionario, il quale senza alcun giustificato motivo aveva concentrato sul posto forze di polizia eccezionalmente numerose, non ha dato luogo a gravi incidenti.

« Si fa presente che l'episodio di Mugnano, anche se si distingue per la sua gravità, non è un fatto isolato, ma fa parte di un lunga catena di violazioni delle fondamentali libertà dei cittadini (ingiustificati dinieghi di rilasci di passaporti e licenza di caccia, gravi limitazioni alla libertà di parola, posti di blocco e perquisizioni vessatorie. ecc.), che caratterizzano l'operato dell'attuale questore di Napoli, dottor Marzano.

(722)

« VIVIANI LUCIANA, MAGLIETTA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Vorrei invitare l'onorevole ministro dei lavori pubblici a far sapere quando intende rispondere all'interrogazione sui danni del nubifragio che si è abbattuto nella notte fra il 6 e il 7 ottobre sulla provincia di Lecce.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è in condizione di rispondere nella stessa giornata di domani e di fare un quadro della situazione, esponendo le provvidenze disposte e attuate. Poiché tuttavia alcuni effetti di questa intemperie sono ancora in corso, chiedo un rinvio di 24 o 48 ore al fine di poter valutare meglio, nel suo complesso, la situazione. Si potrebbe stabilire la giornata di giovedì.

PRESIDENTE. L'interrogazione sarà allora posta all'ordine del giorno della seduta di giovedì.

GRILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Nel marzo scorso presentai una interrogazione al ministro del lavoro in merito alla situazione esistente in alcune fabbriche della Valtellina. Non avendo ancora ricevuto risposta, mi rivolgo alla cortesia del signor Presidente.

MOSCATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCATELLI. Nel marzo scorso presentai una interrogazione in merito al centro atomico di Ispra. Chiesi risposta scritta, che per altro non mi è ancora pervenuta.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Grilli e Moscatelli che interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 22,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15,30.

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

BERRY: Norme interpretative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451, concernente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

l'esodo volontario e la sistemazione del personale anche sanitario degli Enti dipendenti dai cessati Governi dei territori già di sovranità italiana in Africa (3108).

2. — *Votazione per la nomina di un Segretario della Presidenza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore:* Rocchetti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite del vino: esenzione dall'imposta generale sull'entrata per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti dagli Enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957 (3165) — *Relatore:* Roselli.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2687) — *Relatore:* Vedovato;

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2688) — *Relatore:* Franceschini Francesco;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2693) — *Relatore:* Jervolino Angelo Raffaele;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2999) — *Relatore:* Murdaca;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3033) — *Relatore:* Graziosi;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al

30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3043) — *Relatore:* Franzo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore* Dominedò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore:* Cervone.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge.*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

7. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

9. — *Discussione dei disegni di legge.*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza;*

Ulteriori stanziamenti della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1957

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesaurò, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza;*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore:* Murdaca.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza;* Rosini, *di minoranza;*

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI